



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Lingue e Letterature Europee e Americane  
Classe LM-37

Tesi di Laurea

*La folie/aliénation dans « O Alienista » de  
Machado de Assis et dans « L'Homme qui  
regardait passer les trains » de Georges  
Simenon*

Relatrice  
Prof.ssa Marika Piva  
Correlatrice  
Prof.ssa Sandra Bagno

Laureanda  
Rossella Turatello  
n° matr.1181476 / LMLLA

Anno Accademico 2018 / 2019



À mes parents qui m'ont permis d'atteindre ce résultat.



« Il est commode de traiter de fous les gens qu'on n'est pas capable de comprendre »

GEORGES SIMENON



## TABLE DE MATIÈRE

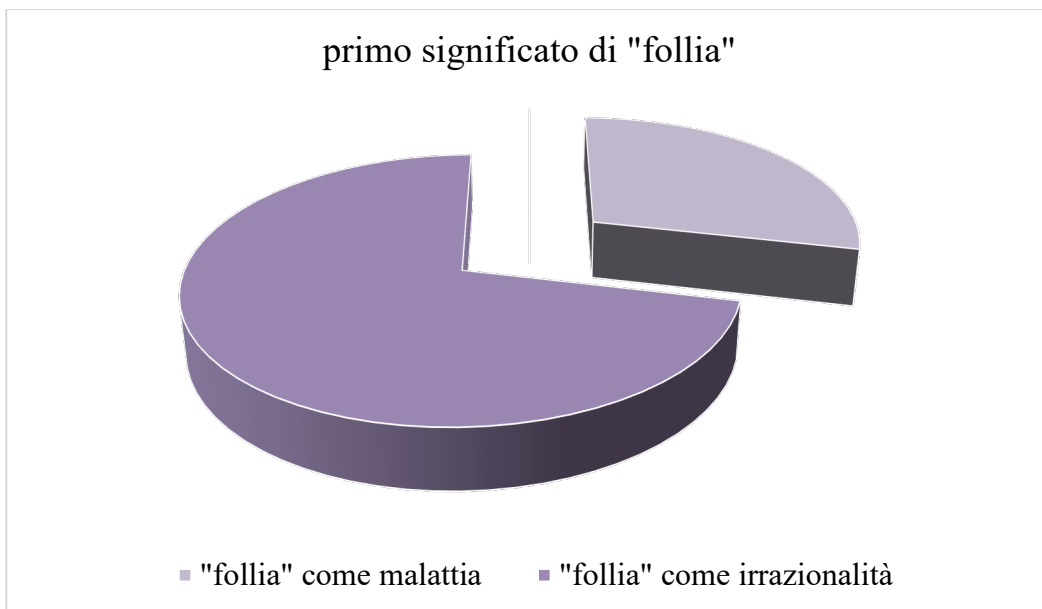
- Introduzione page 1
- **PREMIER CHAPITRE** page 9
  - 1.1 Les « zones d'origine » des deux écrivains page 9
  - 1.2 La France et Machado de Assis page 11
  - 1.3 La folie dans la littérature et la littérature de la folie page 14
  - 1.4 Les nefs des fous page 21
  - 1.5 Le bruit et le silence de la folie page 26
  - 1.6 Et si nous tous étions fous ? page 29
- **DEUXIÈME CHAPITRE : « *O Alienista* » de Machado de Assis** page 33
  - 2.1 “*O Alienista*”, no contexto das campanhas pelo abolicionismo e pela : república page 33
  - 2.2 Uma outra perspectiva: o Positivismo como chave de leitura social page 39
  - 2.3 “*O Alienista*”: ironia, crítica e desmascaramento page 43
  - 2.4 Simão Bacamarte e a loucura: a história de uma parábola page 46
  - 2.5 Simão Bacamarte e a medicina higienista: a condição de esposo e de pai page 53
  - 2.6 A Casa Verde: um lugar precursor da psiquiatria na literatura page 57
  - 2.7 Contra a política e a História page 63
  - 2.8 Machado de Assis: exemplo de brasileiro puro, mas universal page 70
- **TROISIÈME CHAPITRE : *L’Homme qui regardait passer les trains* de Georges Simenon** page 73
  - 3.1 Simenon : la folie, l’aliénation ou la déviance ? page 78
  - 3.2 « Permettez que je me présente : Kees Popinga » page 81

3.3 Les signes de la déviance	page 89
3.4 La femme comme élément déclencheur de la déviance ?	page 100
3.5 À la recherche de l'identité perdue	page 106
3.6 La crise identitaire entre les lignes	page 113
3.7 Popinga et son retour à l'état infantin	page 119
• Conclusion	page 125
• Risposte sondaggio	page 131
• Bibliographie et webgraphie	page 135
• Sintesi	page 151



## INTRODUZIONE

Sono le parole semplici le più difficili da definire. Quante volte utilizziamo espressioni come “essere matto”, “matto da legare”, “folle d’amore/di gelosia”, “fare follie” e molte altre attinenti a questo campo lessicale? La frequenza d’uso non corrisponde però ad una riflessione sul significato dei termini, infatti quando ci viene posta in maniera diretta ed esplicita la domanda “Cos’è la follia e come la definiresti?”, esitiamo, non trovando immediatamente una definizione appropriata. Attraverso un sondaggio <sup>(1)</sup> che si proponeva di raccogliere i significati attribuiti al termine “follia”, ho potuto constatare che l’accezione primaria di questa parola si perde, nel linguaggio colloquiale, a favore di un significato più metaforico. Come mostra il grafico in basso, solo sei intervistati su ventuno considerano la follia primariamente come una malattia, mentre il resto è dell’opinione che essa sia una condizione dell’uomo che porta a pensare e ad agire in maniera irrazionale e fuori dalla norma.



È interessante notare come le sei persone che hanno definito la follia come uno stato patologico provengano da situazioni culturali diverse. In primo luogo, non rientrano nelle medesime fasce d’età: tre in quella dai 18 ai 35 e tre in quella dai 36 ai 65. In

---

<sup>(1)</sup> Questo sondaggio è stato realizzato su un campione di ventuno persone aventi età e gradi di formazione differenti. Le risposte sono riportate alla fine dell’elaborato.

secondo luogo, la spaccatura è ancora più evidente per il livello di istruzione: quattro intervistati sui sei hanno un diploma di studi superiori, uno di scuola media e un altro possiede un elevato livello di studi accademici. Il sondaggio mostra come il concetto di follia venga interpretato da ognuno a seconda dell'età e delle proprie esperienze personali e di vita. Questo non vuol dire che un significato sia sbagliato rispetto a un altro; in effetti, anche nel dizionario Treccani, troviamo entrambe le accezioni: “stato di alienazione, di grave malattia mentale” e “mancanza di senno, stoltezza, orgogliosa o leggera sconsideratezza” (2). La stessa gamma di connotazioni semantiche è presente nelle altre due lingue in cui sono composti i testi analizzati dalla presente tesi: in francese, la *folie* è un «trouble du comportement et/ou de l'esprit, considéré comme l'effet d'une maladie altérant les facultés mentales du sujet» e un «acte, action contraire au bon sens, à la raison ou considéré comme tel» (3). Nella lingua portoghese, il termine *loucura* designa una “doença mental caracterizada pela alienação total do indivíduo em relação aos fatos que lhe são pertinentes, extravagância no agir e tudo que está fora das regras da normalidade” (4).

È possibile intuire che, in tutte e tre le lingue romanze in analisi, il primo significato di “follia” è frutto del pensiero di due grandi maestri, Philippe Pinel e Michel Foucault. Questi, grazie ai loro studi e scritti, hanno contribuito, in maniera preponderante, a definire la follia per quello che realmente è, ossia una malattia mentale. Va sottolineato come nel linguaggio estremamente tecnico della medicina, questo termine sia desueto e sia stato scalzato da denominazioni quali demenza, devianza e alienazione mentale. “Follia” è ancora usato, come riporta il *Dizionario della Psicologia* di Galimberti, in ambito letterario, sociologico e antropologico (5). È

---

(2) <http://www.treccani.it/vocabolario/follia/> [consultato il 07/07/2019]

(3) <https://www.cnrtl.fr/definition/folie> [consultato il 07/07/2019]

(4) <https://michaelis.uol.com.br/moderno-portugues/busca/portugues-brasileiro/loucura/> [consultato il 07/07/2019]

(5) GALIMBERTI, Umberto. *Dizionario di psicologia*. Milano : UTET, 2006, pagina 409 ; URL : <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/dizionariopsicologia.pdf> [consultato il 03/07/2019].

(6) MORAVIA, Sergio, ANCONA, Leonardo. *Follia*. Universo del Corpo, 1999 ; URL : [http://www.treccani.it/enciclopedia/follia\\_%28Universo-del-Corpo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/follia_%28Universo-del-Corpo%29/) [consultato il 09/07/2019]

(7) *Ibidem*

per questo motivo che in questa analisi i protagonisti de *O Alienista* di Machado de Assis e de *L'Homme qui regardait passer les trains* di Georges Simenon sono definibili come folli: essi rappresentano il connubio della medicina e della letteratura. Nel titolo dell'elaborato la giustapposizione di “follia” e “alienazione” permette di combinare le due discipline, mostrando come Simão Bacamarte e Kees Poppinga siano folli in quanto personaggi letterari e, allo stesso tempo, alienati perché sofferenti di una malattia psichica.

Etimologicamente, “follia” viene dal latino “follis”, un sacco vuoto o un contenitore “pieno di aria” (6). Applicare questa etichetta a una persona aprirebbe una serie di ulteriori interrogativi sul funzionamento del suo cervello perché presupporrebbe che esso sia vuoto o che, nel caso in cui venisse riempito di nozioni o di qualsiasi altra informazione, esso non possa recepire o trattenere. Al fine di superare questa concezione discriminatoria, si sono sviluppati, nel corso dei secoli, molti termini riferibili alla condizione di follia. Mentre in latino si esprimeva tale concetto con il solo vocabolo “insania”(7), la cui etimologia [prefisso privativo *in* + *sanus* “sano di mente”(8)] rinvia al carattere patologico della follia, nelle lingue occidentali odierne, troviamo molteplici espressioni riconducibili a ciò: demenza, devianza, pazzia, mania e alienazione. Proprio quest'ultima parola è la più interessante per il nostro lavoro: essa “implica un cambiamento profondo della personalità del malato che deve trovarsi come « fuori di sé »” (9). Il piano etimologico mette in evidenza, come sottolineano Ancona e Moravia, la differenza tra le concezioni antica e più moderna che “non [hanno] mai potuto o saputo (o voluto) definire univocamente la follia e, con essa, i folli” (10). Sembrerebbe quindi di essere ritornati al punto di partenza,

---

(8) <http://www.treccani.it/vocabolario/insano> [consultato il 09/07/2019]

(9) TANZI, Eugenio; LUGARO, Ernesto; LA TORRE, Michele. *Alienazione mentale*. Enciclopedia italiana, 1929; URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alienazione-mentale\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alienazione-mentale_%28Enciclopedia-Italiana%29/) [consultato il 10/07/2019]

(10) MORAVIA, Sergio, ANCONA, Leonardo. *Follia*.

quando ci si chiedeva come definire la follia. Al contrario, abbiamo compiuto un passo in avanti ben espresso dalle parole dello psichiatra italiano Eugenio Borgna:

*Nella follia [ci] sono modi di essere, e modi di vivere, che con incandescenze radicalmente diverse confluiscono, da una parte, in esperienze psicotiche che sono espressione di malattia, e che rientrano nelle aree della follia tout court, e dall'altra in esperienze neurotiche che non sono malattie, e che non rientrano se non nelle aree metaforiche della follia (11).*

Le “aree metaforiche della follia” fanno immediatamente pensare al senso oggi più comune di “follia”, ossia a tutti quei comportamenti ritenuti diversi rispetto alla normalità di ciò che la comunità di appartenenza dell'individuo considera come corretto e rispettoso. A questo punto viene da domandarsi cosa sia la normalità. Da sempre, siamo invitati ad essere normali; il ruolo che ci costruiamo all'interno della società e l'immagine che diamo si devono conformare a una serie di regole e valori che, da una parte, non abbiamo potuto scegliere e che, dall'altra, ci sono stati imposti. Certa letteratura ci sprona ad essere diversi, ad essere folli in questo senso: è necessario uscire dagli schemi predeterminati per seguire le proprie convinzioni e i propri progetti. Bacamarte e Poppinga lo fanno questo poiché escono dal tracciato seminato da altri per inseguire i loro ideali e quindi metterli in pratica. Sono folli, in senso letterario, perché sono personaggi creati dalle penne di due grandi scrittori del XIX e del XX secolo e sono folli, in ambito medico, perché sono degli alienati mentali bisognosi di cure offerte solo negli asili psichiatrici. Sono folli anche sul piano socioculturale dato che cercano di distinguersi, rigettando il concetto di normalità che li relega ad essere percepiti come uomini perfetti. Voci fuori dal coro unanime della folla criticante, i due eroi “vivono ai margini, non inquadrabili nelle schiere e nelle categorie in cui le abitudini sociali e la forza del senso comune classificano la vita di ciascuno” (12). Se da un lato lo sguardo esterno del lettore

---

(11) BORGNA, Eugenio. *Di armonia risuona e di follia*. Milano: Feltrinelli, 2012, pagina 17

(12) BORGNA, E.; LEONI, F. *Follia*. Milano: Enciclopedia filosofica Bompiani, 2006-2010, volume 7 Foer>Hatt, pagine 4369-4370

apprezza il loro bisogno di essere differenti, dall'altro esso si affida a parametri comuni per etichettarli come folli.

*Quelle che vengono chiamate malattie mentali sono soprattutto e in primo luogo raggruppamenti di giudizi sui comportamenti cosiddetti "tipici" [...] trasformati, con un procedimento che metodologicamente è scorretto, in entità morbose [...]. La follia è il prodotto di un giudizio della ragione e che la ragione "ha ragione" perché dipende da lei fissare le regole di convivenza e le forme di lettura (13).*

Interrogandosi su quale sia il confine tra normalità e follia e su come esso sia sottile, viene da chiedersi se anche Machado de Assis e Georges Simenon non possano essere etichettati come folli nell'accezione socioculturale del termine. Difatti, i personaggi che mettono in scena sono il frutto di un lavoro di denuncia che i due scrittori intendono portare avanti.

Machado de Assis vive la follia in prima persona; egli conosce fin troppo bene l'alienazione mentale. Oltre al fatto che suo cognato sia stato giudicato pazzo a causa delle forti crisi epilettiche che lo affliggevano, la mediocre condizione economica dei genitori di Machado, la sua balbuzie, il colore della pelle e le forti manifestazioni convulsive sono stati interpretati come sintomi di una possibile follia patologica. Possiamo dire che sì, Machado è folle perché è un autore geniale e moderno: egli differisce da tutti gli altri intellettuali del suo tempo per il suo modo di scrivere che si basa sulla lingua portoghese impreziosita di termini ed espressioni tipicamente brasiliani, alternando un registro elevato a uno più popolare. Particolare è anche la "Teoria do Medalhão", per la quale l'aggettivo non viene impiegato perché ritenuto un elemento odorifero della frase. Machado è diverso anche perché, attraverso il suo fare giocoso che sfocia nel sarcasmo, fa sì che la letteratura diventi il luogo di denuncia nei confronti dell'aristocrazia brasiliana che vuole scimmiettare le classi europee, stravolgendo e perdendo in questo modo i valori della "brasilianidade". Nonostante sia ritenuto uno scrittore minore nel panorama letterario internazionale per via della sua origine - il Brasile è un paese relegato ai margini dalla mentalità

---

(13) GALIMBERTI, Umberto. *Dizionario di psicologia*. Pagina 409

europea - egli si dimostra un autore precursore della sua epoca: Machado anticipa chiaramente le teorie freudiane che diventeranno celebri vent'anni più tardi.

Appassionato lettore dei manuali di psicanalisi, Georges Simenon resta affascinato proprio dalle teorie di Sigmund Freud; esse consentono di scavare negli anfratti più bui, remoti e sconosciuti dell'inconscio umano. È esattamente attorno a questo concetto che ruota la follia nel senso di genialità dello scrittore belga che, con il suo scrivere semplice e diretto, induce il lettore ad una riflessione sul proprio Io. Grazie al personaggio di Kees Poppinga, egli denuncia la condizione dell'uomo del suo tempo, che viene presentato come alla ricerca della sua vera identità, persa o celata dietro agli avvenimenti della storia.

Caratteristico di Simenon è il metodo di produzione delle sue opere siano esse poliziesche o i "romans durs". Per stendere un romanzo, egli mette in pratica quattro tappe obbligatorie. Nella prima fase, quella di ambientamento, egli

*comincia a immaginare il personaggio che porrà al centro della propria storia: ne stabilisce il profilo psicologico e sociale, lo colloca in uno scenario, lo inserisce in un ambiente che ne condiziona il destino, e infine cerca l'evento che determinerà la "crisi" vissuta dal protagonista* <sup>(14)</sup>.

È nella seconda fase che vengono definiti i dettagli dei personaggi utilizzando il metodo della "busta gialla".

*[Simenon ha]preso l'abitudine di preparare sistematicamente i propri romanzi su buste dello stesso tipo, generalmente color terra di Siena e di formato diverso a seconda del periodo. L'autore ci annota una serie di particolari (la cui quantità è assai variabile e tende ad aumentare con il tempo) inerenti al protagonista: elementi sommari di biografia, calcolo dell'età in ciascuna parte del romanzo, descrizione delle persone che lo circondano, elementi di localizzazione, più di rado indicazioni relative allo svolgimento dell'intreccio.* <sup>(15)</sup>

La stesura vera e propria del romanzo osserva un'etichetta assai rigida perché lo scrittore belga si rinchioda nella sua stanza, senza ricevere notizie dall'esterno. Questo isolamento totale gli garantisce una concentrazione massima in vista

---

<sup>(14)</sup> DENIS, Benoit. *Georges Simenon : l'economia della scrittura*. Il mestiere di scrivere, 2011 ; URL : <https://ilmestierediscrivere.com/2011/09/26/georges-simenon-leconomia-della-scrittura/> [consultato il 14/07/2019]

<sup>(15)</sup> *Ibidem*

dell'ultima tappa, quella di revisione dello stile e della grammatica. Infatti, il corpo del testo e il susseguirsi degli episodi rimangono tali e quali al momento della stesura. In linea con lo stile machadiano, Simenon rende il romanzo più leggero dal punto di vista sintattico - stilistico, visto che cancella gli aggettivi, oltre che gli avverbi e le parole superflue. Alla fine di questo procedimento, l'autore è senza energie perché la scrittura l'ha interamente assorbito, lasciandolo sfibrato e sfinito <sup>(16)</sup>.

Letteratura e follia, follia e medicina, medicina e letteratura: tre binomi che si intrecciano sia nelle vite dei due personaggi, folli e alienati, sia in quelle dei loro folli creatori.

---

<sup>(16)</sup> DENIS, Benoit. *Georges Simenon : l'economia della scrittura.*





## PREMIER CHAPITRE

### *1.1 Les « zones d'origine » des deux écrivains*

Ce travail de fin d'études portant sur la folie et sur ses formes exprimées par les personnages des deux œuvres analysées, *L'aliéniste* (1882) de Machado de Assis et *L'Homme qui regardait passer les trains* (1938) de Georges Simenon, offre aussi la possibilité de se concentrer sur la relation instaurée entre les zones d'origine des deux écrivains. L'indication « zones d'origine », au lieu de « pays d'origine » n'est pas accidentelle, car trop peu de documents sur l'histoire de la Belgique, pays d'origine de Simenon, abordent cette relation avec le Brésil, d'où vient « o bruxo do Cosme Velho »<sup>(17)</sup>. Il est donc préférable d'élargir l'analyse à des aires plutôt que de se focaliser sur les frontières géopolitiques.

Pierre Rivas s'est concentré sur l'analyse des manques du Brésil à l'échelle internationale et il en a individué trois, à savoir :

*Le handicap brésilien est ici encore manifeste : [...] une langue « rare » selon la terminologie officielle, et longtemps non institutionnalisée dans l'enseignement (et à l'avenir incertain et menacé aujourd'hui).*

*Handicap encore : une insularité géoculturelle face aux vingt Amériques hispaniques qui n'ont jamais perdu le contact avec l'ancienne métropole espagnole, laquelle leur a servi de relais et de chambre d'échos dans le monde hispanique et le reste du monde [...].*

---

(17) Surnom donné à Machado de Assis par l'écrivain brésilien Carlos Drummond de Andrade. Dans l'un de ses poèmes, ce dernier fait référence à l'adresse où se trouve la maison de Machado, qui se situe donc dans la rue Cosme Velho dans le quartier homonyme à Rio de Janeiro. PIZA, Daniel. *O bruxo do Cosme Velho*. Observatório da Imprensa, edição 360, 2005 ; URL : <http://observatoriodaimpresa.com.br/armazem-literario/o-bruxo-do-cosme-velho/> [consulté le 20/01/2019]

*Handicap encore : [...] L'écrivain brésilien écrit dans une langue méconnue et sans échos autres, parfois, que son « état » régional, hors de grands centres légitimant [...]. En ce sens, la littérature brésilienne est une littérature « mineure ».* <sup>(18)</sup>

Cela n'empêche pas de remarquer des proximités entre les deux cultures exemplifiées par un évènement historique qui a considérablement contribué à la connaissance et à la diffusion de Machado de Assis en France et par conséquent dans l'aire francophone: la Fête de l'intellectualité brésilienne. Bien que dans l'imaginaire collectif de tous les temps les deux pays soient aux antipodes du monde, ils ne le semblent pas, de façon si nette, du point de vue littéraire. La littérature a, en effet, le grand pouvoir de dépasser les barrières culturelles et linguistiques, comme dans ce cas-là : il est un truisme qu'on est face à deux œuvres écrites en deux langues différentes – français et portugais –, la première publiée 56 ans avant la seconde. Normalement, cela engendrait un écart sur le plan du panorama historique qui est souvent caractérisé par un bouleversement rapide du cours des évènements. Par contre, nous avons l'impression que le même vent de changement fait de toile de fond aux œuvres étudiées : au Brésil, il se manifeste par le biais du passage de la monarchie à la république et l'abolition de l'esclavage, en Belgique par l'insurrection du mouvement anarchiste qui tente de modifier le système socio-politique. Cette force de changement, on peut la remarquer aussi sur le plan littéraire, dans les deux personnages qui ont l'espoir de changer toute une communauté, comme dans le cas de Simão Bacamarte qui se porte comme une autorité inéluctable, ou bien leur propre situation, ce qui arrive à Kees Poppinga. Tous les deux sont dominés par un sentiment d'orgueil et de supériorité, qui les conduit à être perçus comme fous et, au final, à être internés dans un asile psychiatrique.

---

<sup>(18)</sup> RIVAS, Pierre. *Matériaux pour une étude de la réception de la littérature brésilienne en France*. Paris : Sorbonne Nouvelle, Paris III, page 130 ; URL : <http://revista.abralic.org.br/index.php/revista/article/download/133/134> [consulté le 29/01/2019]

## 1.2 *La France et Machado de Assis*

La destinée de ces deux pays, le Brésil et la France, s'est croisée plusieurs fois tout au long de l'histoire à l'occasion de situations différentes. Toutefois, pour notre domaine d'approfondissement, deux événements historiques en particulier sont importants : la fête de l'intellectualité brésilienne d'abord et le flux de bateaux de l'Europe à l'Amérique du Sud ensuite.

Célébrée à Paris en avril 1909, la fête de l'intellectualité brésilienne a lieu afin de rendre hommage à l'écrivain brésilien Machado de Assis, qui vient d'être connu et traduit dans le monde francophone. Ce sont bien les Français qui s'intéressent en premier à cet auteur qui, selon l'opinion d'Antônio Candido, est « énigmatique et bifront », et dont les romans « peuvent être lus par tout le monde »<sup>(19)</sup>. Le critique continue : « [Il] cachait un univers étrange et original sous la neutralité apparente de ses histoires »<sup>(20)</sup>. Dans le panorama francophone, l'écrivain brésilien s'insère avec autorité et force comme on peut le lire dans la préface de son œuvre *Dom Casmurro* (1899) qui parle d'« un cocktail pas trop violent, [...] un soupçon d'amertume, piquant, brésilien, universel, qu'est Machado de Assis »<sup>(21)</sup>. En effet, il exprime, à travers ses œuvres, les valeurs prônées aussi par la littérature française de l'époque, qui, à travers ses intellectuels, veut donner une nouvelle image du Brésil : le cosmopolitisme, l'universalité des personnages mis en scène et leurs problématiques qui deviennent, à leur tour, universelles. Tous ces aspects sont soulignés dans le discours prononcé par Anatole France à l'Université Sorbonne lors de cet hommage de 1909 à Machado organisé par la Société des Études Portugaises et par la

---

(19) CANDIDO, Antônio. *Esquema de Machado de Assis* in "Vários Escritos". Livraria Duas Cidades: São Paulo, 1970, page 17 cité in VALESI STAUT, Lea Mara. *Machado de Assis na França*. UNESP, page 279 ; URL :

<https://periodicos.ufsc.br/index.php/travessia/article/viewFile/17474/16046> [consulté le 07/09/2018]

(20) VALESI STAUT, Lea Mara. *Machado de Assis na França*, page 279

(21) *Idem*, page 283

Sociedade Parisiense e da Missão Brasileira de Propaganda. Le discours de France se concentre sur le cosmopolitisme incarné par Machado de Assis, qui, à son avis, est la personnification et la célébration par excellence du génie latin.

*Não creio levar demasiado longe o sentido desta festa literária vendo nela a celebração do gênio latino nos dois mundos. E o gênio latino poderá ser assaz celebrado? A humanidade deve-lhe o nascimento e o renascimento da civilização. O seu sono de dez séculos equivaleu à morte do mundo. (22)*



Figure 1 : Anatole France avant de son allocution (23)

---

(22) Je ne crois pas m'écarter trop du sens de cette fête littéraire, car j'y vois la célébration du génie latin dans les deux mondes. Et le génie latin pourra-t-il être assez célébré ? L'humanité doit lui reconnaître la naissance et la renaissance de la civilisation. Son sommeil de dix siècles équivalait à la mort du monde.

PERRONE-MOISÉS, Leyla. *Do positivismo à desconstrução: idéias francesas na América*. São Paulo : EdUSP, 2003, page 285 ; URL :

[https://books.google.it/books?id=WyaEvx\\_6KzWC&pg=PA85&lpg=PA85&dq=festa+da+intelectualidade+brasileira+em+paris+1909&source=bl&ots=5uyzF2QfTA&sig=ACfU3U0Tks5hpXX86YIRIZ6YEQGsaFN0Rw&hl=fr&sa=X&ved=2ahUKEwihl6udy-HiAhWCyaQKHZOaADQQ6AEwCHoECAkQAQ#v=onepage&q=festa%20da%20intelectualidade%20brasileira%20em%20paris%201909&f=false](https://books.google.it/books?id=WyaEvx_6KzWC&pg=PA85&lpg=PA85&dq=festa+da+intelectualidade+brasileira+em+paris+1909&source=bl&ots=5uyzF2QfTA&sig=ACfU3U0Tks5hpXX86YIRIZ6YEQGsaFN0Rw&hl=fr&sa=X&ved=2ahUKEwihl6udy-HiAhWCyaQKHZOaADQQ6AEwCHoECAkQAQ#v=onepage&q=festa%20da%20intelectualidade%20brasileira%20em%20paris%201909&f=false) [consulté le 11/06/2019]

(23) PERRONE-MOISÉS, Leyla. *Do positivismo à desconstrução : idéias francesas na América* , page 286

Cette vision de Machado en tant que génie de la latinité est confirmée aussi par Lea Mara Staut qui affirme : « Machado é tomado como paradigma da latinidade que aproximaria o Brasil da França e sua obra é vasculhada na busca de vínculos intrínsecos com a produção literária européia, particularmente a francesa »<sup>(24)</sup>.

Cet auteur est donc bien accueilli dans le panorama francophone de l'époque : il est célébré en tant qu'écrivain promouvant la langue brésilienne et pas seulement portugaise et, par conséquent, comme le représentant d'une langue en phase de changements et considérée, à l'échelle internationale, comme mineure par rapport aux autres. Qui plus est, ce qui fascine les Français est son nationalisme, sa « brasilianidade » comme il l'a définie : son sentiment d'appartenance à la culture et à la république brésilienne rend sa littérature intéressante pour tous les lieux et tous les temps :

*En se tenant à l'écart des écoles importées d'Europe, en se consacrant entièrement à la création d'une langue brésilienne, il manifestait son nativisme. Mais nativisme ne veut pas dire fermeture et isolement. En écrivant des romans psychologiques, il pouvait à la fois être pleinement Brésilien et en même temps ouvrir à la littérature brésilienne une audience internationale. [...] ses héros expriment le climat même du Brésil, et cependant d'une valeur universelle, car l'analyse explique aux hommes des autres civilisations l'originalité savoureuse d'un pays.* <sup>(25)</sup>

Le rapport de curiosité entre France et Brésil d'autre part ne suit pas une seule direction, c'est-à-dire que ce ne sont pas seulement les Français qui sont intéressés à la culture brésilienne et notamment à l'écrivain réaliste Machado de Assis. Lui aussi,

---

<sup>(24)</sup> Machado est considéré comme le paradigme de la latinité qui rapprocherait le Brésil de la France et sa production est étudiée à la recherche de rapports intrinsèques avec la littérature européenne, en particulier celle de la France.

STAUT, Lea Mara V. *O estilo machadiano e o tradutor*. São Paulo : Alfa, n. 36, 1992, page 114; URL : <https://repositorio.unesp.br/bitstream/handle/11449/107683/ISSN1981-5794-1992-36-111-117.pdf?sequence=1> [consulté le 07/09/2018]

<sup>(25)</sup>PERRONE-MOISÉS, Leyla. *Do positivismo à desconstrução: idéias francesas na América*, page 284

il se montre un grand connaisseur de la littérature et de la culture française et francophone, quoiqu'il n'ait pas eu les moyens financiers pour fréquenter une école, car ses parents appartenaient à une des classes sociales les plus pauvres du pays. Ses connaissances dérivent donc de sa volonté de tout lire et tout savoir grâce aux livres et aux revues présents dans la bibliothèque nationale de Rio de Janeiro : les allusions explicites à l'histoire française dans son roman *L'aliéniste* en constituent un exemple évident. En effet, le chapitre *La terreur* est une claire référence à la période suivant la Révolution française (1793-1794), où la répression et la violence sont employées pour éliminer tout ce qui pouvait menacer la Première République. Et encore, toutes les émeutes de la petite communauté d'Itaguaí éclatées à cause de l'autorité du médecin aliéniste font penser à celles qui ont fait déclencher définitivement la Révolution en 1789. Ce qui est évident dans le roman est que Machado de Assis tente sans cesse de s'éloigner de l'histoire française, parce qu'elle est perçue comme le miroir de l'Europe de l'époque, où les sentiments de discrimination et de supériorité de la race blanche dominant les consciences de la plupart des intellectuels. De peau noire, il ne peut pas accepter toutes ces théories racistes qui justifieront, plusieurs années plus tard, l'éclatement des tant de conflits.

### ***1.3 La folie dans la littérature et la littérature de la folie***

Le bouffon tiré de la comédie *La nuit des rois, ou Ce que vous voudrez* (1602) de William Shakespeare dit « La folie, Monsieur, fait le tour du monde, comme le soleil ; elle brille partout » <sup>(26)</sup>. Quant aux œuvres étudiées, le parcours visant à bien comprendre les formes de folie exprimées par la littérature s'articule dans un bref tour des étapes les plus importantes de l'histoire de la folie. Deux aspects sautent aux

---

<sup>(26)</sup> SHAKESPEARE, William. *La nuit des rois, ou Ce que vous voudrez*. Traduction par Émile Montégut. Hachette, 1867, acte III, page 411 ; URL : [https://fr.wikisource.org/wiki/Le\\_Soir\\_des\\_Rois\\_ou\\_Ce\\_que\\_vous\\_voudrez/Montégut/Acte\\_III](https://fr.wikisource.org/wiki/Le_Soir_des_Rois_ou_Ce_que_vous_voudrez/Montégut/Acte_III) [consulté le 29/05/2019]

yeux : la folie comme critère d'exclusion sociale et comme maladie mentale. Dans le monde classique, la folie était indissolublement liée à la sphère religieuse : le fou était l'intermédiaire entre le monde terrestre et le monde divin, car sa mission consistait dans le fait d'annoncer aux hommes la volonté des dieux. Par conséquent, tout le monde le respectait, et, en même temps, le craignait. La folie dans sa forme mythique et religieuse prévoyait aussi que le fou se soumettait complètement à la divinité, sans possibilité de se rebeller ou de s'éloigner de son dessin préétabli. À propos de ce modèle de folie, il y en a des traces dans la Bible aussi, dans le *Deutéronome*, toutefois on peut remarquer une différence en termes de traduction. Si la version française utilise le mot « délire » [« Si tu obéis à la voix de l'Éternel, ton Dieu [...] te frappera de délire, d'aveuglement, d'égarement d'esprit » <sup>(27)</sup>], la version lusophone utilise directement le mot « folie » : « se não ouvires a voz de Jeová, teu Deus, Ele te ferirá de loucura e de cegueira e de desnorteamento de espirito » <sup>(28)</sup>. Pourtant, il est bien de le souligner, ce modèle n'est pas présent dans les deux œuvres étudiées, où l'aspect religieux est totalement absent. Le seul aspect qui associe cette conception spirituelle de la folie à *L'aliéniste* et à *L'Homme qui regardait passer les trains* est le fait que, comme dans l'Antiquité, le fou vit une situation extrême qui le pousse à agir pour modifier sa condition et donc à tenter de s'en sortir. Voilà ce que nos deux personnages cherchent à faire, en parcourant le même chemin que les « ancêtres » Héraclès, Œdipe ou Médée, pour ne mentionner que les exemples les plus célèbres. Cette situation difficile vécue par les héros est une sorte de preuve imposée par les divinités. Par contre, pendant le Moyen Âge, c'est le

---

<sup>(27)</sup> BIBLE, Deutéronome, verset 28 ; URL : <https://www.biblegateway.com/passage/?search=Deutéronome+28&version=LSG> [consulté le 24/05/2019]

<sup>(28)</sup> NETSABER, *O Alienista: loucura, ciência, linguagem e poder m uma análise pós-estruturalista*. URL : <https://www.webartigos.com/artigos/o-alienista-loucura-ciencia-linguagem-e-poder-em-uma-analise-pos-estruturalista/75440> [consulté le 20/01/2019]

diable ou l'incarnation du mal qui orchestre la vie du fou <sup>(29)</sup>. C'est à ce moment historique que la folie devient un sujet littéraire très répandu, comme Michel Foucault le souligne : « En fait, bien avant qu'il ait reçu le statut médical que lui a donné le positivisme, le fou avait acquis – c'était au Moyen Âge déjà - une sorte de densité personnelle » <sup>(30)</sup>. L'apogée littéraire est atteinte en 1511, lorsque Érasme de Rotterdam écrit un ouvrage entièrement consacré à ce sujet et cela constitue d'abord une prise de conscience et, par conséquent, un premier pas (même si seulement esquissé) vers la conception médicale qui s'impose grâce aux études de Philippe Pinel. Dans *L'Éloge de la Folie* on lit :

*Reconnaissez-les ici, dans le groupe de mes compagnes... Celle qui a les sourcils froncés, c'est Philautie (l'Amour-Propre). Celle que vous voyez rire des yeux et applaudir des mains, c'est Colacie (la Flatterie). Celle qui semble dans un demi-sommeil, c'est Léthé (l'Oubli). Celle qui s'appuie sur les coudes et croise les mains, c'est Misoponie (la Paresse). Celle qui est couronnée de roses et ointe de parfums, c'est Hédoné (la Volupté). Celle dont les yeux errent sans se fixer, c'est Anoïa (l'Étourderie). Celle qui est bien en chair et le teint fleuri, c'est Tryphé (la Mollesse). Et voici, parmi ces jeunes femmes, deux dieux : celui de la Bonne Chère et du Profond Sommeil. <sup>(31)</sup>*

Ce qui est frappant est le fait que la Folie, dans cette œuvre, parle à la première personne et montre que son absence comporterait l'inexistence du monde. Elle se

---

<sup>(29)</sup> CHERUBINI, Karina Gomes. *Modelos históricos de compreensão da loucura. Da Antigüidade Clássica a Philippe Pinel*. Jus Navigandi, Teresina, ano 10, n. 1135, 2006 ; URL : <http://jus2.uol.com.br/doutrina/texto.asp?id=8777> [consulté le 02/06/2019]

<sup>(30)</sup> FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*. Paris : Gallimard, 1972 ; URL : [https://monoskop.org/images/2/29/Foucault\\_Michel\\_Histoire\\_de\\_la\\_folie\\_a\\_l\\_age\\_classique.pdf](https://monoskop.org/images/2/29/Foucault_Michel_Histoire_de_la_folie_a_l_age_classique.pdf), page 133 [consulté le 02/06/2019]

<sup>(31)</sup> ROTTERDAM, Érasme de. *Éloge de la Folie* cité dans FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*. Page 34



présente comme justesse de vie et comme ciment de la société, car il faut être fou pour se supporter mutuellement <sup>(32)</sup>.

*Vous voyez que sans moi, jusqu'à présent, aucune société n'a d'agrément, aucune liaison n'a de durée. Le peuple ne supporterait pas longtemps son prince, le valet son maître, la suivante sa maîtresse, l'écolier son précepteur, l'ami son ami, la femme son mari, l'employé son patron, le camarade son camarade, l'hôte son hôte, s'ils ne se maintenaient l'un l'autre dans l'illusion, s'il n'y avait entre eux tromperie réciproque, flatterie, prudente connivence, enfin le lénifiant échange du miel de la Folie.*

*Cela vous paraît énorme. Écoutez plus fort encore.* <sup>(33)</sup>

De surcroît, la Folie est à la base des sentiments et des affections, qui font progresser le monde, d'où naissent l'amour, le plaisir et le désir. D'après Érasme de Rotterdam, ce ne sont que les fous qui commettent la légèreté et la faute de construire une famille.

La Folie, dans l'*Éloge de la Folie*, est donc décrite de façon satyrique, parce que l'auteur hollandais se concentre sur les vices des personnages qu'il prend en considération, en les présentant comme des catégories dans lesquelles insérer les héros. Le drame humain de la folie conduisant à la ségrégation, à la marginalisation et à la honte publique est une caractéristique propre de l'âge moderne <sup>(34)</sup>.

Ce n'est qu'à partir du XVII<sup>ème</sup> siècle que la folie est perçue comme une force s'opposant à la raison, comme un déséquilibre du jugement et de la justesse qui se

---

<sup>(32)</sup> ORTOLAN, Lorenzo. *Prima del manicomio. La follia nella cultura popolare e nella letteratura dal Rinascimento all'Illuminismo*. Venezia : 2015, page 81 ; URL :

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/6635/842210-1176836.pdf?sequence=2> [consulté le 17/06/2019]

<sup>(33)</sup> ROTTERDAM, Érasme de. *Éloge de la Folie*. Page 42

<sup>(34)</sup> ORTOLAN, Lorenzo. *Prima del manicomio. La follia nella cultura popolare e nella letteratura dal Rinascimento all'Illuminismo*. Page 85

manifeste à travers la libération de toute contrainte sociale et mentale. C'est ce type de conception qui donne origine à Kees Popinga et à Simão Bacamarte, parce que les deux personnages se sentent libres d'agir, bien qu'ils soient conscients du fait qu'ils sont en train de dépasser des limites considérées comme infranchissables et de transgresser des règles. C'est pour cette raison que le fou est éloigné de sa propre communauté et mis à l'écart. Popinga, dépourvu de tout appui dans la capitale française, se trouve isolé lorsqu'il est étiqueté comme « satire d'Amsterdam », car toute la société est effrayée par l'idée de tomber sur lui. De la même manière se déroule la carrière de l'aliéniste brésilien, Simão Bacamarte, qui se barricade dans un asile psychiatrique, en perdant le contact avec le monde extérieur. Toutefois, à la différence de Popinga qui est écarté par le monde autour de lui, c'est Bacamarte lui-même qui prend la décision de s'interner pour s'étudier et analyser sa perte de la raison. Sauf pour cet aspect qui constitue une différence radicale, les deux héros représentent l'emblème de l'excès, de l'homme qui sort de la « medietas horatienne » à la seule fin d'atteindre ses propres objectifs. La condition d'être au milieu et à la moitié n'est pas satisfaisante pour eux qui, par contre, se veulent supérieurs. Le docteur Bacamarte croit avoir la réponse à toute question, car sa sagesse dérive de grands manuels qu'il a minutieusement étudiés et rigoureusement mis en pratique. Popinga est persuadé avoir toujours un coup d'avance sur la police et sur les journalistes.

Cette mise à l'écart des fous est en quelque sorte symbolisée par la création, à Paris, de l'Hôpital général, qui inaugure l'époque du « grand renfermement » : les aliénés sont comparés à des criminels, à des gens se trouvant dans une situation défavorisée comme les mendiants et les marginaux. Ils représentent une charge pour la société, c'est-à-dire qu'ils doivent être financièrement entretenus par l'État<sup>(35)</sup>. Ils sont traités comme des pécheurs et, puisqu'ils ont commis des fautes, ils doivent être punis. C'est pour cela qu'ils sont flagellés et enchaînés dans les structures qui les accueillent. La

---

<sup>(35)</sup> GALOIN, Alain. *Approche historique de la folie*. Histoire par l'image, 2008 ; URL : <https://www.histoire-image.org/fr/etudes/approche-historique-folie> [consulté le 04/06/2019]

situation change grâce à Philippe Pinel, qui étudie la folie de façon scientifique, en cherchant à lui donner une explication médicale.



Figure 2 : *Le docteur Philippe Pinel faisant tomber les chaînes des aliénés*, Tony Robert-Fleury (36)

Comme on peut bien le voir dans le tableau, ce médecin aliéniste fait enlever les chaînes aux fous, car est arrivé « le moment où, avec Pinel, une psychiatrie est en train de naître, qui prétend traiter pour la première fois le fou comme un être humain » (37). Foucault continue en affirmant : « cela veut dire que pour la première fois l'homme aliéné est reconnu comme incapable et comme fou ; son extravagance est perçue immédiatement par la société » (38). Cette brève phrase contient l'importance de la révolution psychiatrique de Pinel : les fous peuvent être compris et soignés. Son approche démontre qu'ils sont des êtres humains éprouvant des sentiments et ayant une sensibilité particulière. Par suite, selon Pinel, ils ne sont pas de bêtes inhumaines et furieuses ni des possédés comme, par contre, la conception sociale de l'époque, influencée par la religion, le soutenait. La folie comme maladie est bien sûr abordée dans nos œuvres, mais de deux façons opposées. En effet, dans *L'aliéniste*, Simão Bacamarte a un regard spécialisé d'un médecin aliéniste qui a

---

(36) GALOIN, Alain. *Approche historique de la folie*.

(37) FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*. Page 146

(38) *Ibidem*

beaucoup étudié cette pathologie, contre laquelle il veut trouver un médicament valable pour tout le monde. Toutefois, ses immenses connaissances à ce sujet lui font perdre le contact avec la réalité : il arrive à interner sa femme parce qu'elle se montre indécise au moment de choisir un bijou pour une occasion particulière. C'est pour cette raison qu'il est possible de parler de déréalisation : Bacamarte peut être placé hors de la réalité, sur un plan qui fixe et congèle l'identité sur un point qui ne coïncide pas avec ce qu'on dit et ce qu'on fait <sup>(39)</sup>. Par contre, chez Simenon, Kees Poppinga garde le contact avec la réalité, par laquelle il se laisse influencer. L'opinion d'autrui est très importante pour lui, d'autant plus qu'il arrive à écrire des lettres à la presse pour donner sa version des faits et démentir, par exemple, ce que sa femme a dit de lui. Le fait d'être appelé « *paranoïaque* » par la presse ne lui plaît pas, car il s'agit, selon sa vision, d'« un mot qui ne voulait rien dire » <sup>(40)</sup>. En réalité, la paranoïa est une autre forme de sa folie et l'étymologie le confirme : le terme vient du grec παράνοια « folie », qui, à son tour, peut être décomposé en παρά « au-delà de » et en νοῦς « esprit » <sup>(41)</sup>. La condition paranoïaque se manifeste de manière lente, mais l'évolution est incontrôlable et impossible à arrêter. C'est effectivement ce qui arrive au héros simenonien, qui vit une véritable parabole de son existence, culminant avec l'homicide de la maîtresse de son ancien directeur et la tentative d'assassinat de la prostituée Jeanne Rozier. Après cela commence le mouvement descendant jusqu'à la ruine totale, représentée par la constatation amère et douloureuse qu'il a failli dans sa quête identitaire et qu'il n'y a qu'une seule vérité concernant les événements.

La révolution apportée par Philippe Pinel se retrouve dans le texte de Simenon, car Poppinga, lorsqu'il est interné dans l'asile psychiatrique, est soigné et satisfait dans

---

<sup>(39)</sup>PACINI, Matteo. *Derealizzazione e depersonalizzazione*. Psichiatria e dipendenze. URL : <http://www.psichiatriaedipendenze.it/sintomi-disturbi/derealizzazione-e-depersonalizzazione/> [consulté le 05/06/2019]

<sup>(40)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 218

<sup>(41)</sup> CALLIERI, Bruno. *Paranoia*. Universo del Corpo, 2000 ; URL : [http://www.treccani.it/enciclopedia/paranoia\\_%28Universo-del-Corpo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paranoia_%28Universo-del-Corpo%29/) [consulté le 08/06/2019]

son parcours de traitement de sa maladie : le cahier qu'il demande pour rédiger son histoire lui est en fait donné. Poppinga n'est donc pas traité comme un déchet social qui doit être éloigné et isolé du reste du monde ; au contraire, il est considéré comme un être humain malade ayant besoin, sur le plan pratique, de soins et, au niveau psychologique, de compréhension. Dans Machado de Assis, comme on l'a dit, le personnage s'interne de son gré dans l'asile qu'il a fait bâtir, la « Casa Verde » (La Maison Verte), car il est convaincu être le seul en mesure d'étudier la folie en s'étudiant. Il est par conséquent aussi bien le sujet que l'objet de sa recherche et cela démontre qu'il ne se traite pas comme un être humain, mais comme un moyen à seule fin de trouver un remède contre la folie.

Comme on vient de le voir, la conception de la folie dans *L'aliéniste* et dans *L'Homme qui regardait passer les trains* est un mélange de plusieurs aspects qui résultent d'époques différentes. La brève histoire de la folie ici présentée est nécessaire pour donner une vision plus variée de cette pathologie, qui ne se manifeste pas sous une seule forme. Toutes ses nuances offrent la possibilité de s'interroger sur ce qu'est la folie et sur comment elle est extériorisée aux XIX<sup>ème</sup> et XX<sup>ème</sup> siècles.

#### ***1.4 Les neufs des fous***

« La libertà di una rotta marina senza bussola è, in realtà, una schiavitù impossibile da riscattare. Il successivo passo sarà l'internamento medico-psichiatrico» <sup>(42)</sup>. Cette phrase du philosophe italien Recalcati nous permet d'ajouter un autre détail fort

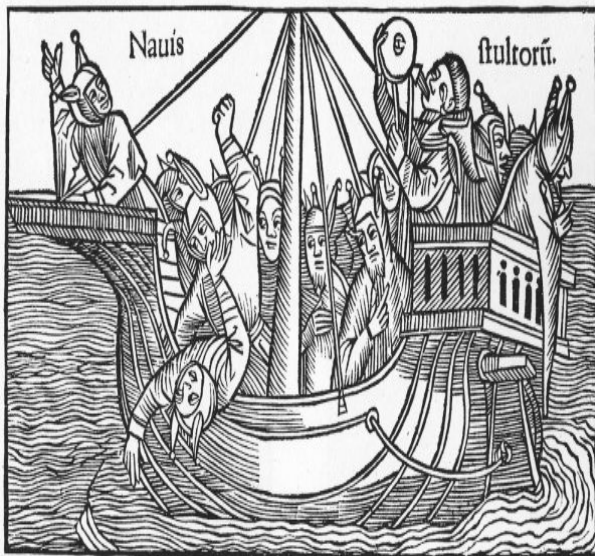
---

<sup>(42)</sup> RECALCATI, Massimo. *Scacco alla ragione il paradosso antico della nave dei folli*. La Repubblica, 2016; URL : <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/05/29/scacco-alla-ragione-il-paradosso-antico-della-nave-dei-folli62.html> [consulté le 15/06/2019]

important qui complète le cadre sur la folie. On vient de voir que les fous, pendant le XVII<sup>ème</sup> siècle, sont marginalisés et traités comme des pécheurs en raison de la vision religieuse qui domine la société. Cette exclusion de leurs communautés a lieu aussi bien socialement que d'un point de vue tout à fait pratique si l'on croit - comme le fait Foucault - à la réalité des nefes des fous. En effet, comme le dit le titre d'un ouvrage écrit par le Strasbourgeois Sébastien Brant en 1494, d'immenses nefes sont chargées d'hommes et de femmes considérés comme fous et destinés à être transportés, comme des marchandises, vers l'Amérique du Sud. Sur ces navires, aussi nos deux personnages, Kees Poppinga et le médecin Simão Bacamarte, trouveraient leur place : toutes les folies humaines sont prises en considération par Brant, entre autres la conviction de ceux qui pensent être supérieurs aux autres et des arrogants qui corrigent sans arrêt les fautes d'autrui. Il ne s'agit pas seulement de fiction littéraire, mais de la réalité historique, comme Pietro Barbetta le dit : « i folli venivano allontanati dalle città, imbarcati su navi per essere abbandonati altrove, ma il navigatore spesso li gettava a mare o li sbarcava in qualche landa desolata, dove morivano. Molti annegavano » (43). De la même façon, les miniatures de l'époque témoignent de cette réalité et elles sont, la plupart des fois, utilisées comme une mise en garde de ce qui pourrait arriver à ceux qui ne respectent pas les règles imposées ou qui se laissent emporter par les pulsions et par les vices.

---

(43) CENZI, Ivan. *La Nave dei Folli: esilio del diverso, e altri naufragi*. Bizzarrobasar ; URL:<http://bizzarrobasar.com/2018/03/11/la-nave-dei-folli-esilio-del-diverso-e-altri-naufragi/> [consulté le 15/06/2019]



Figures 3-4 : les navires de fous <sup>(44)</sup>

Initialement utilisés comme moyen d'éloignement des lépreux, dont la maladie, vaincue à la fin du Moyen Âge, était considérée comme le Mal par excellence dans la mentalité religieuse occidentale <sup>(45)</sup>, ces bateaux ont été convertis plus tard à moyen de transport pour les fous, qui sont isolés et ségrégués en tant qu'êtres complètement étrangers à la Raison.

*i deliranti sono coloro che, etimologicamente, escono dal solco normale della Ragione. Sono i devianti, gli spettri, i mostri, i degenerati, gli anormali destinati all'erranza perpetua. Il folle è un randagio, senza casa, senza radici, senza identità, espulso, come accadde per il lebbroso, dalla Comunità degli umani.* <sup>(46)</sup>

Cela est dû au fait qu'on assiste, comme Michel Foucault l'explique au début de *L'Histoire de la folie dans l'âge classique*, à la superposition de la figure du lépreux à celle du fou, qui doit donc être concrètement mis à l'écart. Grâce à cette nouvelle conception, les nefes de fous deviennent un topos littéraire, car elles sont « un objet nouveau [...] dans le paysage imaginaire de la Renaissance » <sup>(47)</sup>. Le critique continue, en précisant un détail qui n'est pas dénué d'importance :

*Mais de tous ces vaisseaux romanesques ou satiriques, le Narrenschiff est le seul qui ait eu une existence réelle, car ils ont existé, ces bateaux qui d'une ville à l'autre*

<sup>(44)</sup> CENZI, Ivan. *La Nave dei Folli: esilio del diverso, e altri naufragi*

<sup>(45)</sup> RECALCATI, Massimo. *Scacco alla ragione il paradosso antico della nave dei folli.*

<sup>(46)</sup> *Ibidem*

<sup>(47)</sup> FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*. Page 18

*menaient leur cargaison insensée. Les fous alors avaient une existence facilement errante. Les villes les chassaient volontiers de leur enceinte ; on les laissait courir dans des campagnes éloignées, quand on ne les confiait pas à un groupe de marchands et de pèlerins* <sup>(48)</sup>.

Foucault explique aussi la raison pour laquelle les fous sont éloignés par bateau : l'eau est, à partir de la conception chrétienne, le symbole par excellence de la purification, dont ils doivent bénéficier en tant que pécheurs :

*L'eau ajoute la masse obscure de ses propres valeurs ; elle emporte, mais elle fait plus, elle purifie ; et puis la navigation livre l'homme à l'incertitude du sort ; là chacun est confié à son propre destin, tout embarquement est, en puissance, le dernier. C'est vers l'autre monde que part le fou sur sa folle nacelle ; c'est de l'autre monde qu'il vient quand il débarque.* <sup>(49)</sup>

L'eau s'oppose à la terre : cette contraposition est à la base de l'opposition entre Raison et folie. Si la terre est le lieu d'ancrage de l'équilibre et de la justesse d'esprit, l'eau devient celui de la déraison, où il n'y a pas de points d'appui et de limites connues. L'infini et la profondeur sont les caractéristiques de cet élément naturel qui peuvent être attribuées aussi à la folie : elle se présente dans n'importe quelle forme indépendamment du lieu et du temps. Michel Foucault, dans un article paru en 1963, s'attarde sur cela :

*Dans l'imaginaire occidental, la raison a longtemps appartenu à la terre ferme. Île ou continent, elle repousse l'eau avec un entêtement massif : elle ne lui concède que son sable. La déraison, elle, a été aquatique, depuis le fond des temps et jusqu'à une date assez rapprochée. Et, plus précisément, océanique : espace infini, incertain ; figures mobiles, bientôt effacées, ne laissent derrière elles qu'une mince natte et une mousse ; tempêtes ou temps monotone ; routes sans chemin.* <sup>(50)</sup>

---

<sup>(48)</sup> FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*. Page 19

<sup>(49)</sup> *Idem*, page 22

<sup>(50)</sup> FOUCAULT, Michel. *L'eau et la folie*. Médecine et Hygiène 1963; 21 (613) : 901–906. In: Foucault M. *Dits et écrits*. 1954–1988, édition établie sous la dir. de D. Defert et F. Ewald, avec la collaboration de J. Lagrange, 4 vol. Paris : Gallimard, 1994; vol. 1 : 268–72 ; URL : [#R1](https://www.medecinesciences.org/en/articles/medsci/full_html/2017/01/medsci20173301p99/medsci20173301p99.htm) [consulté le 07/07/2019]



Par ailleurs, le fou représente aussi le passager par excellence, c'est-à-dire un prisonnier lors du passage <sup>(51)</sup>. En effet, il ne peut pas s'échapper, métaphoriquement parlant, du destin que les autorités lui ont imposé: sa condition d'aliénation l'exclut totalement de la communauté d'appartenance. Concrètement, il est isolé au milieu de l'océan sans possibilité de s'enfuir. Il ne peut que se jeter dans l'eau, mais il y trouverait sans aucun doute la mort. Le fou vit donc une situation d'incertitude et de confusion, car, comme Foucault le souligne, « il est prisonnier au milieu de la plus libre, de la plus ouverte des routes : solidement enchaîné à l'infini carrefour » <sup>(52)</sup>.

Si les nefes de fous ont peut-être réellement existé, elles sont toutefois devenues célèbres en raison de nombreuses œuvres d'art représentant le voyage des aliénés et de tout le bagage symbolique dont elles sont les dépositaires. Cependant, dans *L'aliéniste* et dans *L'Homme qui regardait passer les trains*, on ne trouve aucune référence concrète et directe à la nef des fous ; les seuls bateaux mentionnés sont ceux dont Kees Poppinga s'occupe en tant qu'employeur de l'entreprise de M. De Coster.



Figure 5: Kees Poppinga au travail <sup>(53)</sup>

---

<sup>(51)</sup> FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*, page 22

<sup>(52)</sup> *Ibidem*

<sup>(53)</sup> L'EXPRESS. *Simenon, classique et vivant*. Le Vif :2019; URL : [https://www.levif.be/actualite/magazine/simenon-classique-et-vivant/article-normal-1131473.html?cookie\\_check=1563110759](https://www.levif.be/actualite/magazine/simenon-classique-et-vivant/article-normal-1131473.html?cookie_check=1563110759) [consulté le 14/07/2019]

Il est cependant intéressant de remarquer que les neufs des fous deviennent un trait d'union concret entre les zones d'origine et d'écriture des romans pris en examen, car la problématique des fous – si on peut l'appeler de cette manière – est déchargée de l'Europe au continent sud-américain. Elle, sous l'exemple de la Moire Clotho dans la mythologie grecque, tisse le fil de nos deux histoires, aussi du point de vue du langage.

### ***1.5 Le bruit et le silence de la folie***

La folie se manifeste, comme on va l'étudier dans les chapitres suivants, dans diverses et différentes formes qui, normalement, sont visibles et, par conséquent, reconnaissables. Il ne s'agit pas seulement d'actions ou de comportements, mais aussi d'actes du langage qui dénotent une condition de déviation par rapport au droit chemin. En effet, si certaines manifestations de la folie « font bruit », c'est-à-dire qu'elles se caractérisent par des mots prononcés ou écrits, il y en a d'autres plus « silencieuses ». La folie est, dans ce cas-là, une codification menant au silence <sup>(54)</sup>. Ces deux positions aux antipodes sont toutes les deux présentes dans les romans étudiés ; dans *L'Homme qui regardait passer les trains*, elles coexistent sans se superposer. C'est en fait dans l'œuvre de Simenon qu'on trouve d'abord une redondance de mots : Kees Poppinga, pendant son errance à Paris, a tout le temps pour répondre aux accusations que sa femme et la presse lui portent. Il écrit de longues lettres devenant sa seule façon d'expliquer sa position ; ses pensées écoulent donc

---

<sup>(54)</sup> PROVIDELLO, Guilherme Gonzaga Duarte; YASUI, Silvio. *A loucura em Foucault: arte e loucura, loucura e desrazão*. História, Ciências, Saúde – Manguinhos, Rio de Janeiro, v.20, n.4, out.-dez. 2013, page 1520; URL : <http://www.scielo.br/pdf/hcsm/v20n4/0104-5970-hcsm-20-04-01515.pdf> [consulté le 18/06/2019]

comme un flux d'eau sans obstacles. De plus, lorsqu'il se trouve dans les nombreux cafés parisiens, il ne se soustrait pas aux bavardages avec les autres clients, surtout au moment où il leur explique les règles, les meilleurs mouvements et les stratégies pour gagner une partie d'échec. L'abondance de la parole qui caractérise cette période de sa vie est, en revanche, complètement effacée par le silence assourdissant de la fin, lorsque Kees Popinga n'arrive pas à s'exprimer ni oralement ni de façon écrite. Son impossibilité à raconter sa vérité devient la confirmation, de la part des aliénistes, de sa folie. Popinga est emprisonné dans ce que Marc Amfreville appelle « les régions du silence »<sup>(55)</sup> : il n'arrive plus à externaliser ses pensées et ses sensations et les confine dans sa tête. Son mutisme l'isole davantage ; les pages vierges du cahier, demandé pour rédiger sa vérité, représentent la dernière pièce du puzzle qui est son identité : l'image qui en résulte est tout à fait floue et, dans cette confusion, il ne se reconnaît pas. « No texto do louco a ruptura se dá entre o sujeito e a realidade empírica, constituindo os procedimentos da linguagem apenas mais um índice desse confronto »<sup>(56)</sup>.

Simão Bacamarte, quant à lui, trouve une forme de reconnaissance à la fin de ses péripéties comme le seul capable d'étudier la folie. Il est donc obligé de se barricader dans le silence de son asile psychiatrique, même si, auparavant, il a prononcé de longs discours devant la foule stupéfaite par son éloquence. La solennité des mots employés et la fougue démontrée lors des oraisons sont la manifestation de son

---

<sup>(55)</sup> AMFREVILLE Marc, JAWORSKI Philippe, MARÇAIS Dominique. « *Faire parler le silence de la folie* » : le projet de Charles Brockden Brown. *Revue Française d'Etudes Américaines*, N°71, janvier 1997. Sciences & savoir dans la littérature américaine au XIXe siècle. pp. 17-30 ; URL : [https://www.persee.fr/doc/rfea\\_0397-7870\\_1997\\_num\\_71\\_1\\_1669](https://www.persee.fr/doc/rfea_0397-7870_1997_num_71_1_1669) [consulté le 20/06/2019]

<sup>(56)</sup> Dans le texte du fou, la folie se produit entre le sujet et la réalité empirique, les procédures du langage n'étant qu'un indice supplémentaire de cette confrontation. BARRAL, Gislene. *Vozes da loucura, ecos na literatura*. Brasília: Estudos de literatura brasileira contemporânea, n.12, 2001, page 23; URL: <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=4846251> [consulté le 21/06/2019]

pouvoir qui, selon la communauté d'Itaguaí flagellée par les internements de quasiment tous ses habitants, est en train de le transformer en un fol autoritaire.

Le langage est donc un élément d'expression de la folie utilisé directement par les personnages des œuvres de façon tout à fait inconsciente. En effet, quand ils parlent ou écrivent beaucoup et après ils se taisent complètement, ils prouvent, sans s'en rendre compte, leur condition de fous.

Lorsqu'on fait référence à la folie « bruyante », il est opportun de mentionner le rôle du narrateur de ces œuvres à ce propos qui ridiculise les deux héros par le biais de l'ironie : il tente, dans les deux cas, d'être neutre, mais il les taquine et surtout il titille leurs comportements. De manière distincte, cette dérision se répand sur Simão Bacamarte pour lequel la science n'a pas de secrets et elle ne se trompe jamais. En réalité, le narrateur met en évidence que les connaissances scientifiques ne sont pas infaillibles, car elles ne répondent pas à toute question de la vie quotidienne. L'étroitesse de la science médicale est donc soulignée par le sarcasme du narrateur, lorsqu'il raconte les nombreuses tentatives de l'épouse du médecin de tomber enceinte. Malgré le régime qu'elle est obligée à suivre pour augmenter les possibilités d'une conception, Dona Evarista n'arrive pas à donner des descendants à son mari : la dynastie des Bacamarte est destinée à disparaître. Simão Bacamarte ne peut rien faire pour changer cette situation ; pour une fois, il se trouve impuissant face à l'échec de la science.

La même ironie est présente dans *L'Homme qui regardait passer les trains* ; le narrateur l'utilise dans les titres des paragraphes dans une sorte d'anticipation de ce qu'il va décrire : la parabole d'un homme jusqu'à sa folie. Toutefois, il ne veut pas faire de Kees Poppinga le seul destinataire de son attention et de sa critique qui concerne aussi les personnes qui entourent le bourgeois hollandais et qui l'ont poussé à agir comme il l'a fait. Ainsi, le narrateur pique le comportement de tous ceux qui connaissaient Poppinga avant qu'il commette ses crimes. La différence entre « l'avant » et « l'après » est marquée par une narration comique : à la suite de la

découverte des actes criminels, toutes ces personnes affirment qu'elles connaissaient la nature de Poppinga et qu'elles savaient que la graine de la folie abritait en lui depuis toujours. Cependant, lorsqu'il vit à Groningue et qu'il y conduit une existence tranquille et respectueuse des règles sociales et morales, il est considéré comme un homme estimable et honnête, donc personne ne redoute son imminent changement d'attitude voué à trouver sa véritable identité.

### ***1.6 Et si nous tous étions fous ?***

Lorsqu'on dit qu'il y a un océan séparant Machado de Assis et Georges Simenon, cela n'a pas seulement une connotation métaphorique. Toutefois, dans *L'Aliéniste* et dans *L'Homme qui regardait passer les trains*, les différences ne sont pas si abyssales qu'on pourrait le croire.

Si on voulait rester dans le champ lexical de l'hydrographie, on pourrait dire que la distance océanique qui divise les deux ouvrages analysés en termes de contexte historique, géographique et culturel est remplie par le voyage transatlantique de la nef des fous. En effet, ce bateau, chargé de personnes parfois considérées comme folles du fait de certains comportements extravagants et de quelques vices, part de l'Europe du Nord ayant comme destination l'Amérique du Sud. C'est donc un parcours concret qui prévoit la traversée de l'océan pour éloigner tous ceux qui ne se conforment pas aux règles imposées et aux schémas sociaux. Sur cette nef des fous, devenue célèbre littérairement, devraient monter aussi Kees Poppinga et Simão Bacamarte, dont les comportements sont conçus comme fous par la société, mais qui, rétrospectivement grâce aux théories de Pinel d'abord et de Foucault successivement, sont à analyser d'une manière plus nuancée. Parmi les « fous », nos deux héros occuperaient un rôle de premier plan, car le vice qui les rend semblables est l'orgueil qui se traduit dans l'expression manifestée de la supériorité par rapport aux autres. La conviction d'être meilleurs et plus intelligents que le reste du monde - l'un par rapport à la police, à laquelle il fournit toute une série de détails afin d'alimenter sa

puissance (« Les gens ont toujours tendance à vouloir aider les autres, uniquement pour se sentir meilleurs qu'ils ne sont en réalité »<sup>(57)</sup>) et l'autre envers la communauté où il travaille en raison de ses immenses connaissances tirées de la lecture et de l'étude de grands maîtres - ne les dispense pas de l'internement dans un asile psychiatrique, bien au contraire l'approche médicale à la folie, qui est le fil rouge ou mieux le mât parmi les diverses thématiques des deux œuvres, n'élimine pas la survivance de nombreux modèles culturels et historiques. Afin de donner une vision complète de la situation, la folie est analysée, par le biais des actions et des paroles des héros, dans toutes ses formes : l'aliéné en tant que marginalisé, malade, vicieux et maître du langage. Dans cette acception, le discours écrit ou prononcé se transforme en pouvoir et en séduction ainsi qu'en capacité d'attirer les autres. Et celui qui le produit pousse donc à mener une réflexion sur la condition des fous.

À propos du langage, voilà les mots d'un autre écrivain brésilien, Paulo Coelho, qui, dans son roman *Veronika décide de mourir* (1998), écrit :

“O que é a loucura?” - Exatamente. Desta vez vou lhe responder sem fábulas: a loucura é a incapacidade de comunicar suas idéias. Como se você estivesse num país estrangeiro – vendo tudo, entendendo o que se passa a sua volta, mas incapaz de se explicar e de ser ajudada, porque não entende a língua que falamos ali. - Todos nós já sentimos isso. - Todos nós, de um jeito ou de outro, somos loucos”<sup>(58)</sup>

---

<sup>(57)</sup> COELHO, Paulo. *Veronika décide de mourir*. Traduction du portugais de Françoise Marchand-Sauvagnargues. Paris : Éditions Anne Carrière, 2000 ; URL :

<http://jcarpediem.canalblog.com/archives/2005/03/04/356613.html> [consulté le 24/06/2019]

<sup>(58)</sup>Qu'est-ce que la folie? La folie, c'est l'incapacité de communiquer ses idées. Comme si tu te trouvais dans un pays étranger : tu vois tout, tu perçois ce qui se passe autour de toi, mais tu es incapable de t'expliquer et d'obtenir de l'aide parce que tu ne comprends pas la langue du pays...Nous avons tous ressenti cela un jour. Nous sommes tous fous, d'une façon ou d'une autre. COELHO, Paulo. *Veronika decide morrer*. Le Livros, page 50; URL: <http://cabana-on.com/Ler/wp-content/uploads/2017/08/Veronika-Decide-Morrer-Paulo-Coelho.pdf> [consulté le 4/07/2019]

Et il continue : “mantenham-se loucos, mas comportem-se como pessoas normais. Corram o risco de serem diferentes – mas aprendam a fazer isso sem chamar a atenção.”<sup>(59)</sup>

Et si Coelho avait raison lorsqu’il dit que tout le monde possède la graine de la folie ?

---

<sup>(59)</sup>Soyez fous, mais comportez-vous comme des gens normaux. Courez le risque d’être différents, mais apprenez à le faire sans attirer l’attention.  
*Idem*, page 82

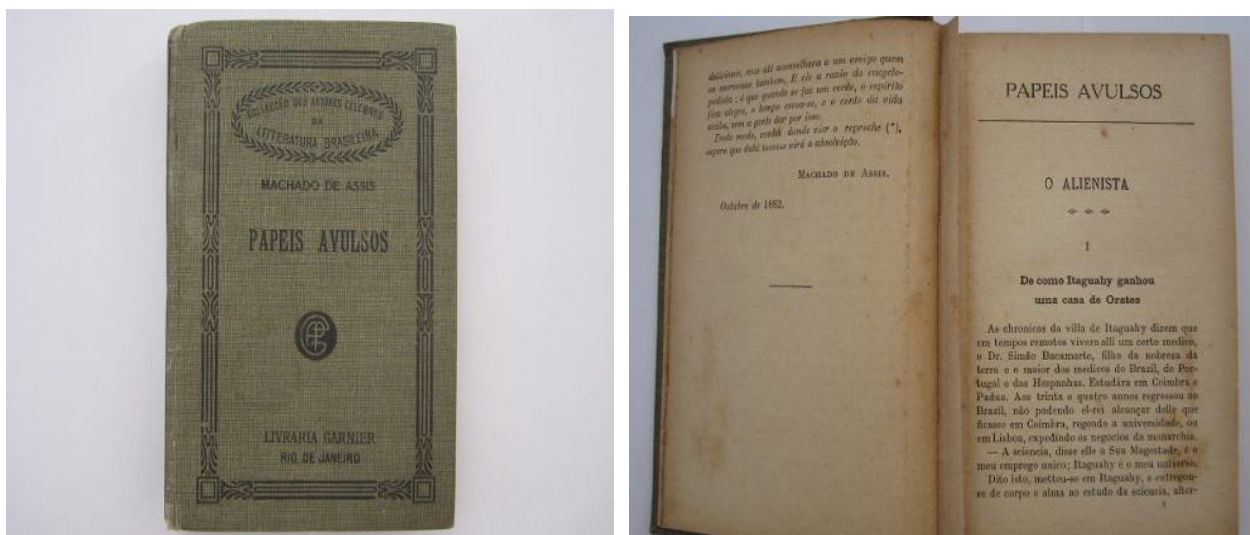




## DEUXIÈME CHAPITRE : « *O Alienista* » de Machado de Assis

### 2.1 *O Alienista*, no contexto das campanhas pelo abolicionismo e pela república

“*O Alienista*” de Machado de Assis foi publicado pela primeira vez em folhetim na revista *A Estação: Jornal Ilustrado para a Família* em outubro de 1881. O seu sucesso, porém, começou após um ano, em outubro 1882, quando apareceu na íntegra no livro de contos *Papeis Avulsos*. Estes dados históricos são da maior importância para entender um dos mais importantes contos de Machado de Assis, acostumado como estava a utilizar acontecimentos tirados do dia a dia, da realidade nacional como internacional.



Figuras 6: O conto "O Alienista" em *Papeis Avulsos* <sup>(60)</sup>

<sup>(60)</sup> Veja : <https://produto.mercadolivre.com.br/MLB-706931550-livro-papeis-avulsos-machado-de-assis- JM> [consultado em 10/08/2019]

No começo da década de 80, estava se aproximando no País a conclusão da forma de governo monárquico, fase histórica começada em 1822 com D. Pedro I, da dinastia Bragança. Seu filho, o imperador D. Pedro II (1825-1891) estava sendo cada vez mais contestado, enquanto a economia vivia uma situação instável. Como sublinhado por Armelle Enders, a partir da década de 80 espalhou-se, na opinião pública brasileira, o convencimento que o Império e o seu velho monarca pertencessem a uma época acabada <sup>(61)</sup>. Vale lembrar, porém, que fora graças aos jornais e à imprensa em geral que essa ideia começou a vingar, sobretudo após o manifesto de Quintino Bocaiuva publicado no dia 3 de dezembro de 1870 no jornal *A República*. Nele o autor denunciava a monarquia como um regime político antiquado, de derivação europeia, enquanto a república seria, a seu ver, uma forma de governo típicas das Américas. Nele Bocaiuva analisa o conceito de “privilégio”

*em todas as suas relações com a sociedade -- tal é, em síntese, a fórmula social e política do nosso país --, privilégio de religião, privilégio de raça, privilégio de sabedoria, privilégio de posição, isto é, todas as distinções arbitrarias e odiosas que criam no seio da sociedade civil e política a monstruosa superioridade de um sobre todos ou de alguns sobre muitos.*<sup>(62)</sup>

Ao concluir seu manifesto, Bocaiuva descreve de forma sintética a condição do Brasil da altura e, ao desejar que ela melhore, escreve:

*Em tais condições pode o Brasil considerar-se um país isolado, não só no seio da América, mas no seio do mundo.*

*O nosso esforço dirige-se a suprimir este estado de coisas, pondo-nos em contato fraternal com todos os povos, e em solidariedade democrática com o continente de que fazemos parte.* <sup>(63)</sup>

Mas tais mudanças radicais vinham de influências longínquas, veiculadas principalmente pela filosofia positivista que chegara da Europa, em particular da França, onde teve sua origem; e cuja degeneração, umas décadas após, fundamentaria

---

<sup>(61)</sup> ENDERS, Armelle. *Histoire du Brésil*. Paris: Chandeigne, 2016, pág. 180

<sup>(62)</sup> Veja:

[https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/3817523/mod\\_resource/content/2/manifesto%20republicano%201870.pdf](https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/3817523/mod_resource/content/2/manifesto%20republicano%201870.pdf), pág. 727 [consultado em 07/01/2019]

<sup>(63)</sup> *Idem*, pág. 745

na Alemanha as ideologias que levaram à Segunda Guerra Mundial. O Positivismo de Augusto Comte (1798-1857), elaborado na sua obra *Curso de filosofia positiva* (1830-1842), despertou o interesse de engenheiros e médicos brasileiros que logo o adotaram. O princípio dessa corrente se baseava sobre a análise matemática e o saber científico para a explicação da fenomenologia da natureza; por essa razão, a sua palavra de ordem era “*o amor por princípio, a ordem por base e o progresso por fim*”. Termos – ordem e progresso - que encontramos ainda hoje na bandeira nacional brasileira. Os partidários do Positivismo, defensores das ideias republicanas de Bocaiuva e reunidos, a partir do ano 1881, no Apostolado e na Igreja Positivista do Brasil, estavam convencidos de que, segundo a filosofia de Comte, o regime imperial representava a idade mais primitiva da humanidade e que, portanto, era necessário instituir uma ditadura social organizada cientificamente em volta do princípio de progresso. Ao Apostolado, nascido graças a Miguel Lemos e Raimundo Teixeira, pertencia também Benjamin Constant Botelho de Magalhães, conhecido como Benjamin Constant, o qual denunciava os males da sociedade carioca: ou seja, a ausência de organização e de meritocracia, o nepotismo e a escravidão. Fenômeno esse que interessava, na América do Sul, só o Brasil e as colônias espanholas de Cuba et de Porto Rico, mas que foi discutido com maior intensidade no contexto urbano. De fato, os escravos estavam ainda presentes nos territórios rurais aonde eram utilizados nas plantações de café et de algodão, os produtos mais reclamados, ainda no final do XIX século, no mercado europeu.



Figura 7: Benjamin Constant, figura ilustre do Positivismo brasileiro <sup>(64)</sup>

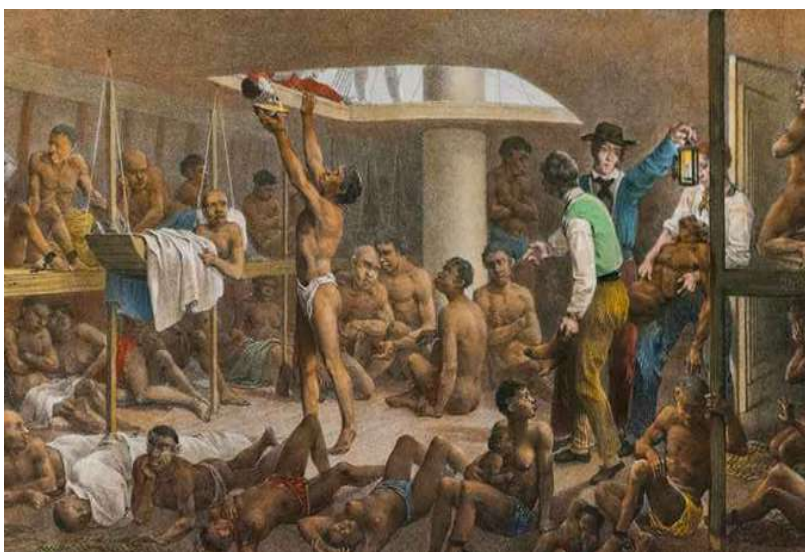


Figura 8: Tráfico de escravos trabalhadores nas plantações <sup>(65)</sup>

Isto fazia com que o Brasil fosse ainda considerado um país escravagista. E, de fato, o número de escravos, analisado pelos históricos franceses Bensusan e Marin entre

---

<sup>(64)</sup> Veja: <https://espacodemocratico.org.br/personagens/benjamin-constant-e-o-ideario-positivista-no-meio-militar/> [consultado em 11/08/2019]

<sup>(65)</sup> MACHADO, Livia. *128 anos da abolição da escravidão no Brasil*. Em.com.br Enem, 2016; veja : <https://www.em.com.br/app/noticia/especiais/educacao/enem/2016/05/13/noticia-especial-enem,762306/128-anos-da-abolicao-da-escravidao-no-brasil.shtml> [consultado em 10/08/2019]

1841 e 1850, dá uma ideia clara do alcance do fenômeno, não obstante os dados recolhidos se refiram a momentos anteriores à década em questão.

<i>Anos</i>	<i>Número de escravos</i>	<i>Anos</i>	<i>Número de escravos</i>
1841	13 804	1846	50 324
1842	17 435	1847	56 172
1843	19 095	1848	60 000
1844	22 849	1849	54 061
1845	19 453	1850	22 852

A presente tabela <sup>(66)</sup> demonstra que a prática da escravidão esteve bem ancorada no território brasileiro até a promulgação da Lei do Ventre Livre, no dia 28 de setembro de 1871. Após uma campanha abolicionista incentivada por muitos intelectuais e representantes da imprensa, a Lei declarava que, a partir daquele momento, todo filho de escravo nasceria livre. Porém, o movimento abolicionista queria ir além, e fundou a Sociedade brasileira contra a escravidão em volta das palavras de um dos seus representantes, Joaquim Nabuco. Em 1883, na sua obra *O abolicionismo*, escrevia Nabuco:

*Queremos acabar com a escravidão por esses motivos seguramente, e mais pelos seguintes*

*Porque a escravidão arruína economicamente o país, impossibilita o seu progresso material, corrompe-lhe o caráter, desmoraliza-lhe os elementos constitutivos, tira-lhe a energia e a resolução, rebaixa a política; habitua-o ao servilismo, impede a imigração, desonra o trabalho manual, retarda a aparição das indústrias, promove a bancarrota, desvia os capitães do seu curso natural, afasta as máquinas, excita o ódio entre classes, produz uma aparência ilusória de ordem, bem estar e riqueza, a qual encobre os abismos de anarquia moral, de miséria e destituição, que do Norte ao Sul margeiam todo o nosso futuro. 2. Porque a escravidão é um peso enorme que atrasa o Brasil no seu crescimento em comparação com os outros Estados sul-americanos que a não conhecem [...]*

<sup>(66)</sup> BENNASSAR, Bartolomé; MARIN, Richard. *Histoire du Brésil, 1500 -2000*. Paris: Fayard, 2001, pág. 248

3. Porque só com a emancipação total podem concorrer para a grande obra de uma pátria comum, forte e respeitada [...] (67)

Do ponto de vista histórico, é útil ler com atenção as palavras de um jovem brasileiro, que, numa letra ao irmão Francisco Brandão, disse:

*Je déplore, comme nos parents, que le premier travail que tu aies publié ait eu pour objectif de te faite le plus d'ennemis possible dès le début de ta carrière et que tu aies voulu payer les énormes sacrifices consentis par notre père pour ton éducation par la ruine de sa fortune en le précipitant dans la misère avec sa famille. [...] Tu ne pouvais choisir thème plus détestable. Ton travail a été condamné par tout le monde et tu dois te souvenir de ton père, de ta mère et de tes sœurs qui vont perdre la plus belle part de leur fortune ; tu ne dois pas être ingrat, un égoïste, car toi, tu peux vivre de ton travail tandis que nous le pouvons seulement grâce à nos esclaves... (68)*

A escravidão foi extinguida definitivamente com a Lei Áurea sancionada no dia 13 de maio de 1888 e, após um ano, o Império declinou em favor de uma “República dos Estados-Unidos do Brasil” promulgada pelo marechal Manuel Deodoro de Fonseca.



Figura 9: Manchete do jornal que anuncia a abolição da escravidão (69)

(67) NABUCO, Joaquim. *O abolicionismo*. São Paulo: Publifolha, 2000; veja: [http://objdigital.bn.br/Acervo\\_Digital/Livros\\_eletronicos/abolicionismo.pdf](http://objdigital.bn.br/Acervo_Digital/Livros_eletronicos/abolicionismo.pdf) [consultado em 09/01/2019]

(68) BENASSAR, Bartolomé; MARIN, Richard. *Histoire du Brésil, 1500 -2000*, pág. 251

(69) MACHADO, Livia. *128 anos da abolição da escravidão no Brasil*. <https://www.em.com.br/app/noticia/especiais/educacao/enem/2016/05/13/noticia-especial-enem,762306/128-anos-da-abolicao-da-escravidao-no-brasil.shtml> [consultado em 10/08/2019]

## ***2.2 Uma outra perspectiva: o Positivismo como chave de leitura social***

Como é possível compreender, o Positivismo teve no Brasil um papel importantíssimo na fase de passagem do Império à República. Sua influência não se limitou somente à esfera política, mas chegou também àquela sócio-literária, pois envolve também questões como as doenças mentais, a alienação e as várias formas de loucura: assuntos que foram enfrentados também no âmbito literário, como demonstra, já a partir do título, “*O Alienista*” de Machado de Assis.

Todavia, é oportuno precisar, na ótica do estudo da obra machadiana, que havia na época outras teorias procedentes da Europa, ou seja, as de Gobineau e Chamberlain. Como referido na *Enciclopedia per i ragazzi Treccani* <sup>(70)</sup>, a obra fundamental para o conceito de racismo arraigar, entre os séculos XVIII-XIX, foi o *Ensaio sobre a desigualdade das raças humanas*, do conde Arthur de Gobineau, publicado em 1853. Nela o autor francês afirmava a superioridade da raça branca, em particular do povo ariano de origem germânica, caracterizado por feições como o lourejo do cabelo, a alteza imponente e a dolicocefalia. Gobineau contestava a prática da mistura das raças pois, a seu ver, provocaria a mediocridade e o declínio da raça pura e perfeita. Esses princípios foram recuperados pelo intelectual inglês naturalizado alemão Houston Steward Chamberlain em *Os fundamentos do século XIX* (1899), ensaio em que declarava que a raça ariana porque ela era culturalmente e historicamente superior. Na opinião de Chamberlain a história da humanidade seria marcada pela eterna luta entre a raça ariana e a hebraica, dedicada ao comércio e ao florescimento de próprios benefícios.

Porém, a corrente positivista, que estava se afirmando devido aos acontecimentos políticos, prevaleceu no meio intelectual brasileiro ligado ao domínio científico até conseguir impor sua visão também no âmbito social. Dado este que, em verdade, não foi totalmente negativo. Conforme Alfredo Bosi, membro da Academia

---

<sup>(70)</sup> Veja: [http://www.treccani.it/enciclopedia/razzismo\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/razzismo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/) [consultado em 11/01/2019]

Brasileira de Letras, a aplicação na sociedade brasileira dos princípios positivistas trouxe algumas vantagens, segundo explica no seu ensaio *O positivismo no Brasil: uma ideologia de longa duração*:

*Pertencem ao saldo positivo: o pensamento antropológico antirracista; a precoce adesão à campanha abolicionista mais radical; a luta pelo estado republicano leigo com a conseqüente instituição do casamento civil, do registro civil obrigatório e da laicização dos cemitérios; a exigência sempre reiterada da austeridade financeira no trato da coisa pública; enfim, o interesse pela humanização das condições de trabalho operário, que resultou, tanto na França da Terceira República quanto no Brasil, em propostas de leis trabalhistas, afinal implementadas quando políticos gaúchos de formação positivista ascenderam ao poder central em 1930.<sup>(71)</sup>*

Por outro lado, o filósofo e pensador marxista brasileiro Paulo Arantes contesta essa doutrina francesa, citando como exemplo a sua discutível posição na política abolicionista:

*A Civilização e a agricultura científica exigiam a abolição do trabalho servil, porém a mais científica das filosofias da história condenava pela raiz o sentimento retórico dos abolicionistas, mas estribados na ficção metafísica do direito natural.<sup>(72)</sup>*

Essas diferentes opiniões têm em conta de todo o pensamento de Auguste Comte, incluindo a ciência do social. No século XIX, outras disciplinas científicas como a biologia, a fisiologia, a botânica, a física, a química e a geologia, estavam se desenvolvendo consideravelmente, e seus resultados foram colocados em primeiro plano por Claude Bernard e Walther Flemming, entre outros. Essas disciplinas se baseavam na metáfora dos organismos como máquinas, isto é, do corpo humano constituído de muitas partes, mesmo que pequenas, garantiam o seu correto funcionamento. O cérebro, sede da inteligência humana, era uma delas. Precisamente

---

<sup>(71)</sup> BOSI, Alfredo. *O positivismo no Brasil : Uma ideologia de longa duração*. São Paulo : EDUSP, 2004 ; veja : <http://www.academia.org.br/abl/media/prosa43c.pdf> [consultado em 08/01/2019]

<sup>(72)</sup> CORBANEZI, E. *O terror do positivo: O alienista e o positivismo comteano*. *Plural*, 22(1), 2015, 209-232 ; veja : <https://doi.org/10.11606/issn.2176-8099.pcs.2015.102223> [consulté le 07/01/2019]

<sup>(73)</sup> *Idem*, pág. 218

<sup>(74)</sup> *Idem*, pág. 219

<sup>(75)</sup> *Idem*, pág. 220



a isso fazia referência a ciência comteana do social: como Elton Corbanezi salienta (73), a inteligência se manifesta, nos homens que a possuem, por meio de características inequívocas na conformação do cérebro. Por essa razão, - continua Corbanezi - “[...] *fazendo uso da biologia como fundamentação positiva da física social, a Sociologia comteana pôde sustentar a noção de progresso social como progresso de da submissão às regras.*” (74). Para corroborar suas teses, Comte ofereceu uma explicação científica da constituição do encéfalo:

*[...] a porção mais volumosa e animal do cérebro humano está localizada na parte média e posterior do crânio, no prolongamento da coluna vertebral, que é o centro primitivo do sistema nervoso. Por outro lado, a parte do córtex cerebral mais humana – e que fundamenta a inteligência- é mais afastada de sua origem primitiva, sendo pouco volumosa e menos enérgica. A primeira parte, que caracteriza a fraqueza da inteligência humana, compartilhada pelo homem com toda a animalidade, é de onde provêm as faculdades afetivas. [...] a menor porção do córtex cerebral seria a sede das faculdades intelectuais ou perceptivas, que caracterizam [...] uma elite da humanidade. (75)*

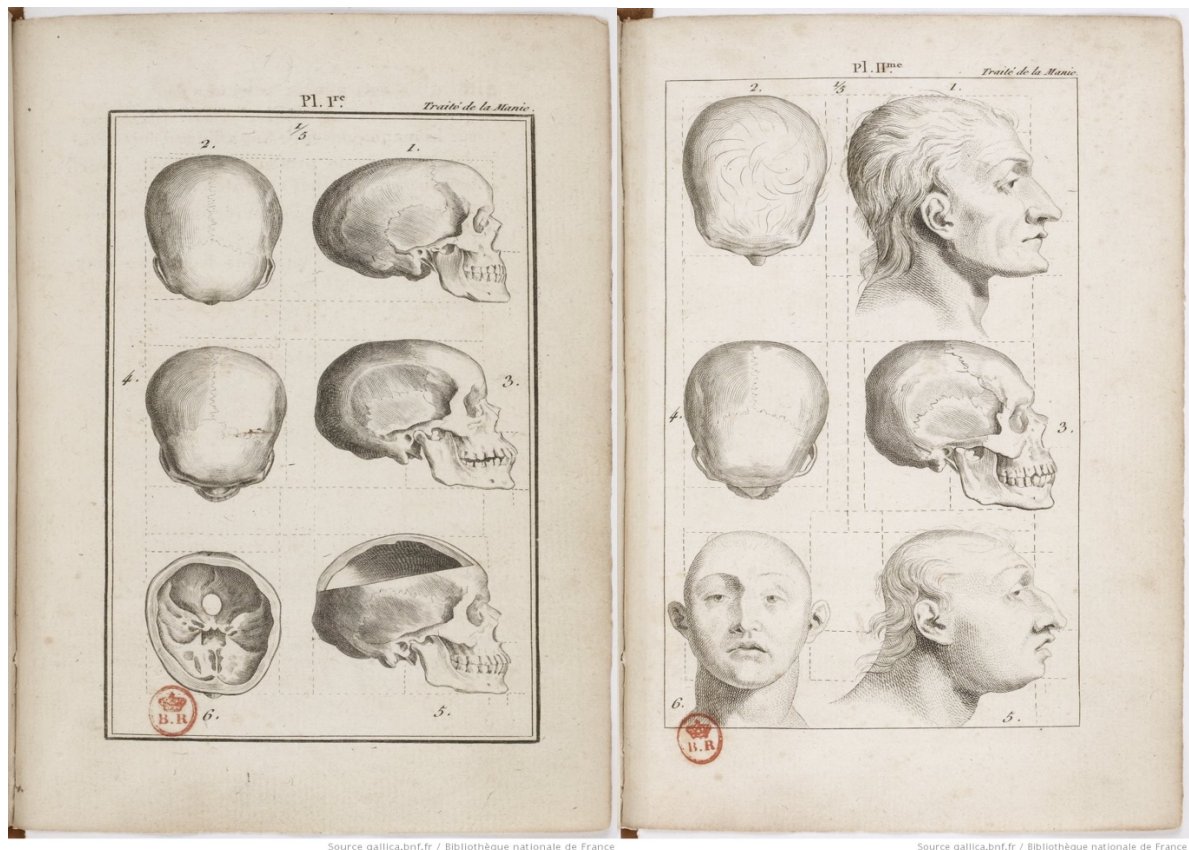


Figura 10: Estudos sobre doentes mentais <sup>(76)</sup>

Essa divisão fisiológica do cérebro comporta uma distinção entre uma elite que possui uma inteligência maior da do resto da humanidade parcela esta que, pelo contrário, deve se submeter às regras impostas por poucos.

As teorias positivistas não se desenvolvem só na França, pois chegam também na Itália graças aos estudos de Marco Ezechia Lombroso (1835-1909), médico e antropólogo creditado como o pai da moderna criminologia e da fisionomia do homem criminoso. De fato, ele desenvolve uma extensa pesquisa nesse âmbito através da análise das feições físicas e mentais de indivíduos com problemas mentais, nas cadeias, ou junto a soldados que tinham vivido experiências traumáticas. A sua argumentação, explicada na obra *L'uomo delinquente* (1876) e confirmada por outros antropólogos, se foca na convicção de que as atitudes criminosas de uma pessoa dependem de algumas predisposições fisiológicas, presentes desde o nascimento do

<sup>(76)</sup> Veja: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8622140k/f391.item.r=Traité%20médico-philosophique%20sur%20l'aliénation%20mentale%20ou%20La%20manie> [consultado em 07/09/2018]

indivíduo. Elas se torna(ria)m evidentes sobretudo na conformação da caixa óssea que protege o encéfalo. Por exemplo, por meio do estudo metuculoso do crânio de um brigante, Lombroso descobre, segundo afirma, que há uma fossa na zona occipital, articulada em duas ramificações; essa característica seria típica dos dementes e dos delinquentes, classificados em quatro categorias: os criminosos desde o nascimento, os alienados, os ocasionais e os profissionais. (77)

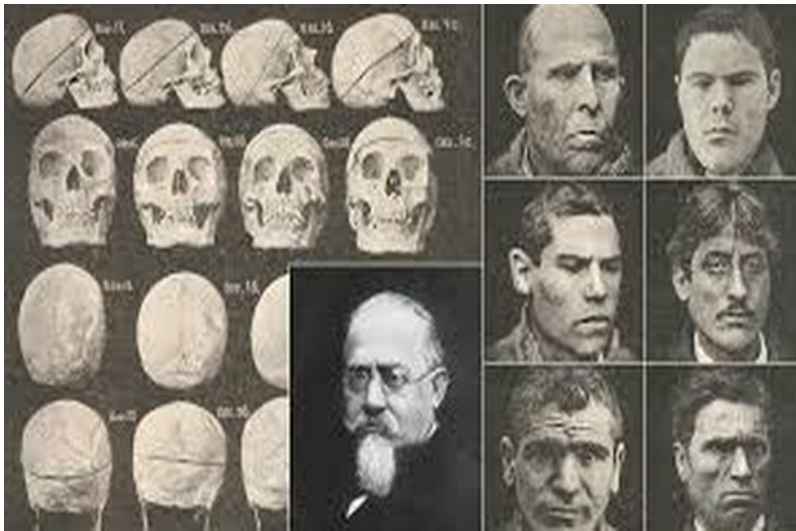


Figura 11: Estudos de fisionomia crânica, Lombroso (78)

### 2.3 “O Alienista”: *ironia, crítica e desmascaramento*

É certo, portanto, que todas essas doutrinas chegaram ao Rio de Janeiro, a cidade onde Machado de Assis passou toda a sua vida. Mas, conforme um processo de dispersão, elas atingiram várias partes de um país que, em seus hábitos, continuava escravista, segundo representado pela pintura de Jean-Baptiste (79).

---

(77) Veja:

[https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/cesare\\_lombroso\\_web\\_sito\\_delinquenza\\_universita\\_delinquenza-3836477.html](https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/cesare_lombroso_web_sito_delinquenza_universita_delinquenza-3836477.html) [consultado em 07/09/2018]

(78) *Ibidem*

(79) Veja: <http://historiaporimagem.blogspot.com/2011/10/jean-baptiste-debret-um-jantar.html> [consultado em 13/01/2019]



Figura 12: *Um jantar brasileiro*, Jean-Baptiste DEBRET, 1827

Nesse cenário social e cultural insere-se a obra “*O Alienista*” de Machado de Assis, que, através do seu humorismo e olhar crítico, põe em discussão as novas teorias científicas procedentes da Europa. De acordo com Antônio Candido, ele é

*um escritor poderoso e atormentado, que recobria os seus livros com a cutícula do respeito humano e das boas maneiras para poder, debaixo dela, desmascarar, investigar, experimentar, descobrir o mundo da alma, rir da sociedade, expor algumas das componentes mais esquisitas da personalidade.* <sup>(80)</sup>

É desse modo, como sublinha Elton Corbanezi, que “o homem de uma cidade só” “[pôde] realizar, em “*O Alienista*”, uma crítica social que questiona os limites entre a loucura e a normalidade.” <sup>(81)</sup>. Todavia, o fato de Machado criticar a sociedade de sua época não deve nos levar perceber o autor como um moralizador, pois, como diz Raymundo Faoro:

*Moralista não quer dizer moralizador, pregador de moral ou censor de costumes. O moralista nada tem com a moral, mas tem muito a ver com os costumes, mores, isto é, “com o gênero de vida e a maneira de ser do homem na realidade concreta, que*

---

<sup>(80)</sup> CANDIDO, Antônio. *Esquema de Machado de Assis*. São Paulo: Ed. Duas Cidades, 1977 citado em PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*. Porto Alegre : 2001, pág. 70; veja : <https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1> [consultado em 08/01/2019]

<sup>(81)</sup>CORBANEZI, E. *O terror do positivo: O alienista e o positivismo comteano*, pág. 213; veja: <https://doi.org/10.11606/issn.2176-8099.pcs.2015.102223>, [consultado em 09/01/2019]

*pode ser imoral. Os moralistas não são educadores, nem professores de ética. São observadores, analistas, pintores do homem. Infinita é a sua tarefa.* (82)

Machado, portanto, é um observador atento à realidade e um moralista porque as suas obras têm a ver com os hábitos de uma sociedade em plena transformação política social e cultural. E a novela “*O Alienista*” deve ser considerada como uma obra de ficção, pertencente ao gênero do Realismo ficcional, em que, como salienta Alfredo Bosi, “*o escritor realista tomará a sério as suas personagens e se sentirá no dever de descobrir-lhes a verdade, no sentido positivista de dissecar os móveis do seu comportamento.*” (83). Na qualidade de moralista e não de moralizador - termos que encontramos de novo na opinião de Alfredo Pujol, o qual afirma que “[...] *Machado de Assis nos transmite a sua visão profunda de moralista e as suas desilusões de cético, a sua sabedoria e o seu delicado aticismo.* [...]” (84) -, ele não propõe uma dissertação onde uma tese está defendida ou refutada com respeito a uma outra, mas uma obra onde a situação-limite ou situação-síntese, ou seja, “*o núcleo narrativo capaz de detonar a eclosão da verdade*” (85) é colocado em primeiro lugar. Aparentemente, a única situação-limite da novela machadiana é a loucura, que é personificada na figura do Doutor Simão Bacamarte. Mas, na realidade, há muitas outras, como a questão da psiquiatria, a do poder nos âmbitos médico, político e retórico e a crítica contra o discurso científico, “[...] *criador de critérios e*

---

(82) FAORO, Raymundo. *Machado de Assis: a pirâmide e o trapézio*. Rio de Janeiro: Ed. Globo, 1988 citado em PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*, pág. 72; Veja

: <https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1> [consultado em 08/01/2019]

(83) BOSI, Alfredo. *História concisa da Literatura brasileira*. São Paulo: Editora Cultrix, 1994, pág. 169

(84) PUJOL, Alfredo. *Machado de Assis*. Rio de Janeiro: Livraria José Olympio, 1934 citado em PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*, pág. 73; veja:

<https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1>, [consultado em 08/01/2019]

(85) GOMES, Roberto. *O Alienista : loucura, poder e ciência*. São Paulo : Tempo Social, Revista Sociol. USP, 1993, pág. 148; veja: <http://www.scielo.br/pdf/ts/v5n1-2/0103-2070-ts-05-02-0145.pdf>, [consultado em 08/01/2019]

*parâmetros que definem o normal e o patológico”* <sup>(86)</sup>. Aspectos todos que levam Machado, enfatizados os problemas, a desmascará-los tornando assim a sua obra universal, isto é, emblemática em qualquer contexto e sempre atual. É o que José Guilherme Melquior afirma ao aludir a uma função profética e inovadora do escritor nas letras brasileiras.

*Das três funções históricas da arte literária: edificação moral, divertimento e problematização da vida, a literatura da era contemporânea – a literatura da civilização industrial – cultiva preferencialmente a última. [...] A significação profunda da obra de Machado de Assis (1839-1908) reside em ter introduzido nas letras brasileiras essa orientação problematizadora.* <sup>(87)</sup>

Além disso, essa “*orientação problematizadora*” revela-se profética no sentido de que ele trata uma tipologia humana que seria debatida, no Novecentos, só a partir da década de 60, quando foi publicada pela primeira vez a *História da Loucura na Idade Clássica* de Michel Foucault (1961). Mas, se por esse aspecto Machado dá um passo à frente, por outro ele recupera uma tradição clássica. De fato, a sua decisão de fazer enlouquecer a sua personagem principal nos leva à herança da tragédia clássica, razão pela qual o próprio Foucault fala de “*percepção trágica da loucura*” <sup>(88)</sup>.

## ***2.4 Simão Bacamarte e a loucura: a história de uma parábola***

O perfil da personagem do Doutor Simão Bacamarte e o conceito da loucura - que, como adiantamos, se apresenta como uma das situações-limite da novela - são

---

<sup>(86)</sup>ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*. Campo Grande : Revista Psicologia e Saúde, n.6, 2014, pág. 41; veja :

<http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf> [consultado em 20/01/2019]

<sup>(87)</sup>MERQUIOR, José Guilherme. *De Anchieta a Euclides: breve história da literatura brasileira I*. Rio de Janeiro: Topbooks, 1996, pág. 208-209 citado em PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*, pág. 74; veja: <https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1> [consultado em 08/01/2019]

<sup>(88)</sup>GOMES, Roberto. *O Alienista : loucura, poder e ciência*, pág.149; veja:

<http://www.scielo.br/pdf/ts/v5n1-2/0103-2070-ts-05-02-0145.pdf>, [consultado em 08/01/2019]

intimamente ligados, por ser, por um lado, o conceito de loucura o objeto dos estudos do médico, mas também, pelo outro, por revelar-se este, ao final das contas, o único louco de Itaguaí. Simão Bacamarte é, de fato, a representação da loucura do suposto gênio, “*um homem de ciência, e só de ciência, nada o consternava fora da ciência [...]*”<sup>(89)</sup>. Ele passou toda a sua vida nos livros, antes na assimilação e depois na aplicação das teorias científicas dos grandes autores que estudara em Coimbra e Pádua. Essas duas cidades, referências imprescindíveis da medicina não só nos respectivos países, deram o impulso à promoção dessa disciplina e foram um terreno fértil para a difusão das doutrinas positivistas elaboradas pelos vários cientistas. Desse modo, o alienista teria entrado em plena sintonia com seus mestres, indo além das obras deles: “[...] *os olhos dele, empanados pela cogitação, subiam do livro ao reto e baixavam do reto ao livro, cegos para a realidade exterior, videntes para os profundos trabalhos mentais.*”<sup>(90)</sup>

Por essa razão, ele é considerado como um dos mais eminentes “[...] *médicos do Brasil, de Portugal e das Espanhas.*”<sup>(91)</sup>. Simão Bacamarte consagrou sua vida à ciência, definida, no começo da novela, “*o meu único emprego*”<sup>(92)</sup> e a vila de Itaguaí “*o meu universo*”<sup>(93)</sup>, até o ponto de renunciar a um emprego mais rentável ao serviço do imperador. Mas, como Andrea Czarnobay Perrot salienta, “*é a sua [de Simão Bacamarte] leitura dogmática dos preceitos rigorosos da ciência que o faz um exemplo vivo do objeto de seus estudos, a loucura.*”<sup>(94)</sup>. O protagonista se concentra, porém, sobre uma brânquia dela, como explica Machado:

*Foi então que um dos recantos desta lhe chamou especialmente a atenção, —o recanto psíquico, o exame de patologia cerebral. Não havia na colônia, e ainda no*

---

<sup>(89)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, Obra completa. Rio de Janeiro: Nova Aguilar, 1994, v. II, pág. 7

<sup>(90)</sup> *Idem*, pág. 19

<sup>(91)</sup> *Idem*, pág. 1

<sup>(92)</sup> *Ibidem*

<sup>(93)</sup> *Ibidem*

<sup>(94)</sup> GOMES, Roberto. *O Alienista : loucura, poder e ciência*, pág. 94; veja:

<https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1> [consultado em 08/01/2019]

*reino, uma só autoridade em semelhante matéria, mal explorada, ou quase inexplorada. (95)*

É, portanto, a psiquiatria o verdadeiro âmbito de ação de Simão Bacamarte na pequena cidade de Itaguaí, aonde ele é reputado um gênio. Inclusive por se focar sobre o estudo da loucura, como ele mesmo confessa ao boticário Crispim Soares.

*—A caridade, Sr. Soares, entra decerto no meu procedimento, mas entra como tempero, como o sal das coisas, que é assim que interpreto o dito de São Paulo aos Coríntios: "Se eu conhecer quanto se pode saber, e não tiver caridade, não sou nada". O principal nesta minha obra da Casa Verde é estudar profundamente a loucura, os seus diversos graus, classificar-lhe os casos, descobrir enfim a causa do fenômeno e o remédio universal. Este é o mistério do meu coração. Creio que com isto presto um bom serviço à humanidade.*

*—Um excelente serviço, corrigiu o boticário.*

*—Sem este asilo, continuou o alienista, pouco poderia fazer; ele dá-me, porém, muito maior campo aos meus estudos.*

*—Muito maior, acrescentou o outro. (96)*

E ele continua explicando a sua vontade de conhecer o limite exato entre a razão e a loucura:

*Suponho o espírito humano uma vasta concha, o meu fim, Sr. Soares, é ver se posso extrair a pérola, que é a razão; por outros termos, demarquemos definitivamente os limites da razão e da loucura. A razão é o perfeito equilíbrio de todas as faculdades; fora daí insânia, insânia e só insânia. (97)*

Porém, sob o pretexto de “prestar um bom serviço à humanidade”, Simão Bacamarte ambiciona atingir a admiração e a glória em Itaguaí, pois “ser o médico que trata e cura a loucura lhe traria reconhecimento, prestígio e renda.” (98). Com a sua falsa modéstia, ele quer observar para, num segundo momento, classificar todos os tipos de loucura e buscar uma cura para cada um deles; coisa que, ao final das contas, será

---

(95) ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 2

(96) *Idem*, pág. 4

(97) *Idem*, pág. 10

(98) ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*, pág. 42; veja: <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>, [consultado em 20/01/2019]



uma tentativa infrutífera. Mesmo assim, ele começa a dividir os habitantes de Itaguaí “em duas classes principais: os furiosos e os mansos; daí passou às subclasses, monomanias, delírios, alucinações diversas.”<sup>(99)</sup>. Todavia, “classificar aspectos humanos e sociais não serve apenas para conhecê-los, mas também para determiná-los e controlá-los”.<sup>(100)</sup>.

Logo do começo, ressalta a maneira como ele exerce uma autoridade cada vez maior: embora não haja dementes em Itaguaí, ele acaba internando no hospício, chamado de Casa Verde, indivíduos que, aos poucos, vem sendo considerados como tais, por interpretar Simão Bacamarte seus comportamentos como alheios ao convívio social. Em consequência, idolatrado por uns como uma divindade, ele acaba sendo visto como o homem que reestabelece a ordem em Itaguaí. Porém, atingido certo nível de poder, inicia a sua parábola; ele chega a internar na Casa Verde uns indivíduos mesmo que socialmente reconhecidos por suas bondades e ingenuidades; aplicando um esquema das possíveis formas de loucura que pode ser resumido nos seguintes termos:

- **consenso da época:** são recolhidos à Casa Verde indivíduos que já eram, de certa forma, alienados fora dela;
- **“torrente de loucos”** (cap. II): diminuição do espaço da razão, todo mundo tem alguma característica excessiva, que caracteriza o louco;
- **inversão:** os loucos são os sadios e os sadios, os loucos;
- **último estágio:** Bacamarte percebe que o único equilibrado, que por ora era o critério para o internamento, é ele: interna-se a si próprio.<sup>(101)</sup>

É de acordo com a segunda teoria da loucura chamada de “torrente de loucos” – expressão que é também o título do segundo capítulo do conto - que a maioria dos

---

<sup>(99)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 5

<sup>(100)</sup> GONÇALVES NETO, J. U; LIMA, A. F. *Implicações da concepção pragmatista de linguagem para os estudos de identidade e reconhecimento na perspectiva da Psicologia Social Crítica*. São Paulo: FAPESP/EDUC, 2012, pág. 44 citado em *idem*, veja :

<http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>, pág. 44 [consultado em 20/01/2019]

<sup>(101)</sup> PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*, pág. 103; veja:

<https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1> [consultado em 08/01/2019]

moradores de Itaguaí são internados no hospício, pois eles não teriam um equilíbrio harmônico das suas faculdades mentais. Faculdades que, segundo o alienista, se exprimem por meio de “vícios”, como a lealdade, a justiça, a imparcialidade e a honestidade.

Demonstram a sua tese os casos do Costa, uma personalidade bem estimada da comunidade, e do albardeiro Mateus. Os “vícios” do primeiro são suas bondade e generosidade excessivas. De fato, o Costa herdara uma soma considerável de dinheiro que poderia garantir-lhe uma existência tranquila e um estilo de vida abastado. Todavia, ele decide emprestá-lo, sem cobrar juros, aos habitantes da sua comunidade, que aproveitando da sua bondade, nunca devolvem as respectivas dívidas. Essa é a culpa de Costa: terminar sua vida na indigência após ter tido a possibilidade de mudar a sua condição econômica e pessoal. Sua pureza de sentimento o conduz diretamente à Casa Verde, onde também a sua prima será trancafiada. Após ter ela explicado a causa da falência de Costa ligada à maldição, no leito de morte, dum tio avaro, o alienista a encerra no hospício, pois ele considera a sua versão como insensata.

Quanto ao caso do Mateus, Simão Bacamarte, apesar de sua frieza analítica na observação dos fatos e dos hábitos das pessoas, vai precisar da ajuda do boticário Crispim Soares; representado este, porém, como o seu oposto, pois é um “[...] *homem provinciano, boticário, descrito como retrógrado e sem horizonte, desprovido do verdadeiro saber, portanto ignorante da própria realidade.*”<sup>(102)</sup>. A revelar o “vício” de Mateus seria o farmacêutico: o Mateus costuma deliciar-se muitas horas na contemplação e veneração da sua nova casa, extremamente luxuosa se relacionada à sua humilde profissão. Atitude que o Mateus intensifica ao perceber que todo o

---

<sup>(102)</sup> ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*, pág. 42; veja: <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>, [consultado em 20/01/2019]

<sup>(103)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 28

<sup>(104)</sup> *Ibidem*

mundo está a observá-lo. Fato esse que faz com que com o alienista o tranque na Casa Verde com grande pasmo da comunidade.

Apresenta-se igualmente interessante, nessa ótica, o episódio do internamento da própria esposa de Simão Bacamarte, Dona Evarista. Acontece que ela não sabe escolher, uns dias antes da festa da Câmara Municipal, entre um colar de safira e um de granada: a sua indecisão e a sua insistência sobre a joia conduzem o marido a trancafiá-la na Casa Verde. Ele se justifica dizendo que “*o caso de D. Evarista era de "mania santuária", não incurável e em todo caso digno de estudo.*”<sup>(103)</sup>, e mais, que “*era evidente a demência [...]*”<sup>(104)</sup>.

Portanto, a ciência bacamartiana não considera a realidade da complexidade humana porque ela se baseia no uso de manuais “*[...] verdadeiros mecanismos de justificação da aniquilação se não psicológica, ao menos física, dos indivíduos indesejáveis.*”<sup>(105)</sup>. Com raízes nessa definição, Simão Bacamarte cria o perfil do doente mental, ou seja, traça a identidade de uma pessoa que não corresponde aos critérios determinados pela ciência. De fato, como sublinha Roberto Gomes,

*[...]a ciência inclui e exclui num só ato: valida e desqualifica num mesmo momento – quer dizer: ou se está fora ou dentro da Casa Verde, no interior ou no exterior do continente; eis porque é necessário se colocar fora do mundo para que se possa estar dentro da Casa Verde [...]*<sup>(106)</sup>.

Por isso, quase toda a comunidade de Itaguaí não se encaixa nos parâmetros dessa forma de identidade. Mesmo assim, o Bacamarte continua teimando na sua atitude. Tanto que, principalmente após algumas internações de uns cidadãos muito conhecidos, injustificadas segundo dizem alguns, a parábola do Bacamarte começa seu declínio, até a pequena comunidade chegar à mais profunda aversão contra ele.

---

<sup>(105)</sup>ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Alúcio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*, pág. 40; veja: <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>, [consultado em 20/01/2019]

<sup>(106)</sup>GOMES, Roberto. *O Alienista : loucura, poder e ciência*, pág.152; veja: <http://www.scielo.br/pdf/ts/v5n1-2/0103-2070-ts-05-02-0145.pdf>, [consultado em 08/01/2019]

Porém, é a quarta teoria explicativa da loucura que permite ao leitor de ter uma visão completa e, ao mesmo tempo, crítica da personagem de Simão Bacamarte. Essa função faz com que ele se convença de que ele é o único a ter o perfeito equilíbrio das faculdades mentais, razão pela qual ele é o único que pode estudar a sua condição. “*Bacamarte confiando unicamente em sua lucidez e conhecimento científico delira, desconhecendo sofrer ele próprio uma psicopatologia.*”<sup>(107)</sup>. Nesse sentido, a lucidez mental, que na realidade é o indício da sua loucura, torna-se ao mesmo tempo o sujeito e o objeto dos seus estudos. Conceito esse que Michel Foucault salienta na sua obra *As palavras e as coisas* ao afirmar : “[...] *dans l’analytique de la finitude, l’homme est un étrange doublet empirico-transcendantal.*”<sup>(108)</sup>.

Dessa maneira realiza-se a parábola do conto machadiano, da carreira e da vida da sua personagem, que se interna na Casa Verde, onde morrerá dezessete meses após a sua internação “*no mesmo estado em que entrou, sem ter podido alcançar nada.*”<sup>(109)</sup>.

---

<sup>(107)</sup>ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*, pág.46; veja: <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>,[consultado em 20/01/2019]

<sup>(108)</sup> JUIGNET, Patrick. *Michel Foucault et le concept d’épistémè*. Philosophie, science et société [en ligne], 2015 ; URL : <https://philosciences.com/philosophie-et-societe/10-michel-foucault-episteme> [consultado em 24/01/2019]

<sup>(109)</sup>ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 36

## ***2.5. Simão Bacamarte e a medicina higienista: a condição de esposo e de pai***

As suas ações exageradas e uma sensibilidade, de fato, inexistente, fazem com que ele seja considerado “*uma figura repressora, imponente e inflexível*”<sup>(110)</sup>. Sua coerção e sua firmeza o conduzem a uma dolorosa derrota quer no âmbito medical, pois ele não encontra a cura para a loucura, quer no âmbito pessoal. O seu fracasso profissional é também o insucesso da aplicação de um modelo de ciência autoritário nos seus critérios, mas que, na realidade, não é tão intransigente na hora de ele ter que se confrontar com o “sensível”<sup>(111)</sup>. Efetivamente, Simão Bacamarte é como se aplicasse os princípios da ciência natural, *i.e.* exata, elaborados, muito tempo antes, por Galileu Galilei, Nicolau Copérnico e Isaac Newton. Contudo, como salienta Boaventura de Sousa Santos,

*[...] o argumento fundamental é que a ação humana é radicalmente subjectiva. O comportamento humano, ao contrário dos fenómenos naturais, não pode ser descrito e muito menos explicado com base nas suas características exteriores e objectiváveis, uma vez que o mesmo acto externo pode corresponder a sentidos de acção muito diferentes.*<sup>(112)</sup>

Como adiantado, também no plano pessoal, a sua ciência fracassa, pois ele não irá conseguir um casamento feliz, nem, principalmente, ser tornar pai. Dado este que diverge da doutrina imperante na época, associada àquela positivista: a medicina higienista. Originada em 1822 nos Estados Unidos e introduzida no Brasil por literatos, antropólogos e historiadores, ela remete ao princípio pelo qual “[...] os médicos higienistas procuraram modificar a conduta física, intelectual., moral,

---

<sup>(110)</sup>ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*, pág. 43; veja: <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>, [consultado em 20/01/2019]

<sup>(111)</sup>MATEDI, João Paulo. *Ciência : - « A verdade sou eu ! » (Acerca de « O Alienista »)*. Vitória : REEL- Revista Eletrônica de Estudos Literários, n. 3, 2007, pág. 6; veja: <http://periodicos.ufes.br/reel/article/viewFile/3479/2747>, [consultado em 08/01/2019]

<sup>(112)</sup> SANTOS, Boaventura de Sousa. *A crítica da razão indolente: contra o desperdício da experiência*. 3 ed. São Paulo: Cortez, 2001, pág. 67 citado em MATEDI, João Paulo. *Ciência : - « A verdade sou eu ! » (Acerca de « O Alienista »)*, pág. 6; veja : <http://periodicos.ufes.br/reel/article/viewFile/3479/2747>, [consultado em 08/01/2019]

*sexual e social do núcleo familiar com vistas à sua adaptação ao sistema econômico e político.*” (113).

A família, portanto, se torna o lugar ideal e oportuno para a aplicação e a difusão das teorias higienistas. A mulher é percebida de duas maneiras diferentes conforme ao papel dela no núcleo familiar: há a “mulher-mãe” que deve educar seus filhos contra a deterioração da humanidade e dos valores do mundo, e a “mulher-esposa” que deve sustentar as ideias do marido na luta pela difusão dos princípios higienistas (114). Porém, nunca tem sido uma forma de superioridade com respeito ao marido. Ela encontra, portanto, a sua posição só na esfera afetiva, como meio para cumprir o objetivo da medicina higienista: o progresso da nação. De fato, afirma Costa, de acordo com essa doutrina, “[...] *era enquanto pai e mãe que o homem e a mulher poderiam entrar em comum acordo e aparar as arestas resultantes de duas diferenças sentimentais. Amor feminino e masculino só entravam em sintonia na vida conjugal fértil.*” (115). O próprio Costa declara ainda:

*O ponto culminante da união conjugal era o amor. Mas, ao contrário do amor romântico, o amor higiênico era pragmático. Reclamava seus vínculos com a sexualidade e a procriação. A cumplicidade com o romantismo sentimental tinha limites. Sem sexo, o amor era “delírio”. Só através do sexo ele se adaptava à realidade, inserindo-se maduramente na política de conservação biológica e moral da espécie.* (116)

É evidente que, em “*O Alienista*”, a relação entre Simão Bacamarte e Dona Evarista está baseada numa ótica puramente pragmática que tem como alvo a procriação e, por consequência, a continuação da dinastia dos Bacamartes. Todavia, “*D. Evarista*

---

(113) EDLER, Flavio Coelho. *A medicina brasileira no século XIX: um balanço historiográfico*. Rio de Janeiro: Asclepio, 1998, vol. L-2, pág. 175

(114) MANSANERA, Adriano Rodrigues; DA SILVA, Lúcia Cecília. *A influência das idéias higienistas no desenvolvimento da psicologia no Brasil*. Maringá (Paraná): DPI/CCH/UEM, 2000, vol. 5, n.1, pág. 128

(115) COSTA, Jurandir Freire. *Ordem médica e norma familiar*. Rio de Janeiro: Graal, 2004, pág.230 citado em CORBANEZI, E. *O terror do positivo: O alienista e o positivismo comteano*, pág. 224; veja: <https://doi.org/10.11606/issn.2176-8099.pcs0.2015.102223>, [consultado em 07/01/2019]

(116) *Idem*, pág. 230 citado em CORBANEZI, E. *O terror do positivo: O alienista e o positivismo comteano*, pág. 224

*mentiu às esperanças do Dr. Bacamarte, não lhe deu filhos robustos nem mofinos. A índole natural da ciência é a longanimidade; o nosso médico esperou três anos, depois quatro, depois cinco.”* <sup>(117)</sup>. Embora D. Evarista possua todas as condições biológicas e anatômicas para gerar uma descendência numerosa pois ela “*digeria com facilidade, dormia regularmente, tinha bom pulso, e excelente vista; estava assim apta para dar-lhe filhos robustos, sãos e inteligentes*” <sup>(118)</sup>, mesmo assim ela não consegue ficar grávida e, portanto, realizar aquela função chamada de “*profilaxia social*” <sup>(119)</sup>. Após atentos estudos baseados na leitura dos grandes mestres, especialmente dos árabes, o marido chega a conclusão que a infertilidade da sua esposa deve-se a sua forma de alimentação, pois “*A ilustre dama, nutrida exclusivamente com a bela carne de porco de Itaguaí [...] e à sua resistência,— explicável, mas inqualificável,— devemos a total extinção da dinastia dos Bacamartes.*” <sup>(120)</sup>. É interessante sublinhar, nesse momento da história, a intervenção derrisória do narrador, o qual mostra, desse modo, a onisciência dele, pois antecipa que o alienista nunca alcançará a paternidade. “*Mas a ciência tem o inefável dom de curar todas as mágoas; o nosso médico mergulhou inteiramente no estudo e na prática da medicina*” <sup>(121)</sup>.

Isso faz com que ele se lance no aprofundamento da sua pesquisa no âmbito da psiquiatria.

Com uma interpretação original sobre a alimentação dela, ele procura responder a essa questão: porque Dona Evarista teima em comer a carne de porco, embora desaconselhada pelo marido, pois produz o efeito contrário ao desejado? A mulher do alienista, numa passagem do conto, afirma que ela “*Um dia, ao jantar, [...] foi ao ponto de dizer que se considerava tão viúva como dantes*” <sup>(122)</sup>. É a relação entre

---

<sup>(117)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 2

<sup>(118)</sup> *Idem*, pág. 1

<sup>(119)</sup> MANSANERA, Adriano Rodrigues; DA SILVA, Lúcia Cecília. *A influência das idéias higienistas no desenvolvimento da psicologia no Brasil*, pág. 128

<sup>(120)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 2

<sup>(121)</sup> *Ibidem*

<sup>(122)</sup> *Idem*, pág. 6

alimentação e viuvez que Luiz Costa Lima tenta de explicar na sua teoria, segundo a qual

*[...] a rebelião de Evarista se cumpre pelo comer; na reclamação ao marido, refere sentir-se tão viúva como antes; ao reencontrá-lo, seu gesto é uma mistura de rola – romanticamente identificada a amor terno – e onça – clara identificação de agressividade. Não será, pois, que o ânimo classificatório de Bacamarte o induzia a confundir os planos literal e metafórico do comer? Passando-lhe dietas literais, não esqueceria a metafórica dieta a que submeteria a infeliz, a ponto de fazê-la sentir-se em estado de permanente viuvez?*

*Em suma, a primeira subestória introduz quer o questionamento da ciência, quer o de seu agente. Nos dois casos o índice questionante é a “carne de porco”, a apontar para a alimentação do sensível – carne que quer carne-, deslembada pela paixão classificatório de Bacamarte. O questionamento deste parece insinuar que a tal ponto se tratava de uma espécie de louco que chegava a confundir a alimentação adequada para um casal que pretendia sadia prole. Mas a questão não se encerra em termos tão maliciosamente banais. A preocupação classificatória do cientista o faz só ter cuidados olhos para o literal e esquecer a força retificadora da metáfora, desde logo o do comer figurado, de cuja falta afinal Evarista se queixava. Donde, os dois questionamentos se encaminham para um só: questionamento de uma ciência que, por sua vocação taxinômica, não atenta para o trabalho ao nível do sensível e deixa escapar a metáfora. (123)*

Nessa passagem, portanto, Luiz Costa Lima salienta o fato da ciência bacamartiana não ser capaz de entrar em contato com o mundo do sensível porque o vasto universo de conhecimento e de experiência adquirida nos livros e na prática são insuficientes para entender, mas também compreender, a realidade do dia a dia.

Além disso, a relação de amor pragmático dos cônjuges observa-se sobretudo nos parâmetros utilizados pelo marido – ou, nesse caso, seria melhor dizer pelo médico - na escolha da sua mulher. De fato, ele não fica fascinado pelas suas características positivas, pelos seus dons físicos e comportamentais. Ao contrário, ele a escolhe no plano científico: o fato de não ser muito graciosa lhe permite de se focar sobre os seus estudos e sobre o trabalho de psiquiatra. Ele, portanto, “[...] não corria o risco

---

(123) LIMA, Luiz Costa. *O palimpsesto de Itaguaí*. Rio de Janeiro: Rocco, 1991, pág. 258 citado em MATEDI, João Paulo. *Ciência : - « A verdade sou eu ! » (Acerca de « O Alienista »)*, páginas 7-8; veja: <http://periodicos.ufes.br/reel/article/viewFile/3479/2747> [consultado em 08/01/2019]



*de preterir os interesses da ciência na contemplação exclusiva, miúda e vulgar da consorte.”* <sup>(124)</sup>.

## ***2.6 A Casa Verde: um lugar precursor da psiquiatria na literatura***

Como já explicado nos capítulos anteriores, também Dona Evarista acaba internada na Casa Verde, o asilo de Itaguaí onde “*Muitos dementes já estavam recolhidos [...]*” <sup>(125)</sup>. Emblema por excelência da loucura, esse edifício merece ser analisado mais atentamente em relação à história do primeiro hospício brasileiro e, sobretudo, em relação à questão que ele introduz: O que é ser louco? Os dois sujeitos parecem separados, mas Franco Basaglia <sup>(126)</sup>, nas suas *Conferenze brasiliane* do ano 1979, declara:

*Io ho detto che non so che cosa sia la follia. Può essere tutto o niente. È una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia. Invece questa società [...] incarica una scienza, la psichiatria, per tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere che è poi quella di far diventare razionale l'irrazionale. Quando qualcuno è folle ed entra in manicomio smette di essere folle per trasformarsi in malato. Diventa razionale in quanto malato.* <sup>(127)</sup>

Portanto, a história dos asilos psiquiátricos liga-se à problemática da identidade dos loucos, que tem que ser mais aprofundada. Na novela machadiana, baseada na ficção realista, o alienista constrói uma figura estereotipada de louco, cuja identidade é

---

<sup>(124)</sup> ASSIS, Joachim Machado de. *O alienista*, pág. 2

<sup>(125)</sup> *Idem*, pág. 3

<sup>(126)</sup> Franco Basaglia (1924-1980) foi um psiquiatra, neurologista e professor italiano. Ele fundou a moderna concepção da psiquiatria e da saúde mental; por isso, foi um dos inspiradores da Lei Basaglia, promulgada em 1978 e introdutora de importantes transformações nos hospícios italianos e nas curas dos doentes mentais. Veja: <http://www.fondazionefrancobasaglia.it/biografia.html> [consultado em 27/01/2019]

<sup>(127)</sup> BASAGLIA, Franco. *Conferenze brasiliane*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2018, pág. 19

ancorada no princípio da exclusão. De fato, o comportamento alheio ao padrão socialmente preestabelecido considera-se como louco; condição essa que justifica a reclusão na Casa Verde. Todavia, como constata Tomaz Tadeu da Silva, há muitos elementos a serem levados em conta:

*Primeiramente, a identidade não é uma essência; não é um dado ou um fato – seja da natureza, seja da cultura. A identidade não é fixa, estável, coerente, unificada, permanente. A identidade tampouco é homogênea, definitiva, acabada, idêntica, transcendental. Por outro lado, podemos dizer que a identidade é uma construção, um efeito, um processo de produção, uma relação, um ato performativo. A identidade é instável, contraditória, fragmentada, inconsistente, inacabada. A identidade está ligada a estruturas discursivas e narrativas. A identidade está ligada a sistemas de representação. A identidade tem estreitas conexões com relações de poder. (128)*

Observa-se, do ponto de vista de Michel Foucault, uma outra perspectiva da identidade do louco:

*Existe em nossa sociedade outro princípio de exclusão: não mais a interdição, mas uma separação e uma rejeição. [...] Desde a alta Idade Média, o louco é aquele cujo discurso não pode circular como o dos outros: pode ocorrer que sua palavra seja considerada nula e não seja acolhida, não tendo verdade nem importância, não podendo testemunhar na justiça, não podendo autenticar um ato ou um contrato, não podendo nem mesmo, no sacrifício da missa, permitir a transubstanciação e fazer do pão o corpo [...] (129)*

A exclusão do louco da vida social e econômica da comunidade onde ele mora se torna motivo de interesse para os médicos que querem estudar a sua condição física, mas, ao mesmo tempo, obter benefícios próprios para atingir glória e virar lenda nesse âmbito, como no caso de Simão Bacamarte. Essa relação mutual da Medicina com a Política faz com que apareçam os hospitais psiquiátricos. O primeiro foi o

---

(128) SILVA, Tomas Tadeu da. *Identidade e diferença: a perspectiva dos estudos culturais*. Petrópolis: Vozes, 2000, páginas 96-97 veja :

[www.cchia.ufpb.br/caos/n18/12\\_MarcioJoseSLima\\_HISTORIA%20DA%20LOUCURA%20NA%20OBR.pdf](http://www.cchia.ufpb.br/caos/n18/12_MarcioJoseSLima_HISTORIA%20DA%20LOUCURA%20NA%20OBR.pdf), pág. 149 [consultado em 09/09/2019]

(129) FOUCAULT, Michel. *A Arqueologia do saber*. Rio de Janeiro: Forense Universitária, 2007, páginas 10-11

(130) Veja: <http://revistapesquisa.fapesp.br/2018/01/16/aos-loucos-o-hospicio/> [consultado em 29/01/2019]

Hospício Dom Pedro II, cuja construção foi aprovada pelo decreto do dia 10 de julho de 1841 após a tomada de consciência das condições dos doentes mentais nas primeiras décadas do século XIX. Eles

*eram recolhidos às enfermarias da Santa Casa de Misericórdia ou à cadeia pública, de onde não saíam senão mortos. Encarcerados em cubículos fétidos e estreitos, muitos passavam os dias acorrentados. Já os submetidos à tutela de instituições religiosas, não raro, sofriam sanções físicas punitivas.* <sup>(130)</sup>

O hospício foi inaugurado oficialmente no dia 5 de dezembro de 1852 por meio de celebrações pomposas, coisa essa em comum com a Casa Verde machadiana: *“Inaugurou-se com imensa pompa; de todas as vilas e povoações próximas, e até remotas, e da própria cidade do Rio de Janeiro, correu gente para assistir às cerimônias, que duraram sete dias”* <sup>(131)</sup>.



Figura 13: O Hospício Dom Pedro II <sup>(132)</sup>

Chamado também de “Palácio dos Loucos”, ele se situava na “*baía de Botafogo, num bairro salubre, amplamente aberto para o mar e dominado por montanhas*

---

<sup>(131)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 3

<sup>(132)</sup> Veja: <http://revistapesquisa.fapesp.br/2018/01/16/aos-loucos-o-hospicio/> [consultado em 29/01/2019]

*arborizadas*” (133). Depois da sua inauguração, o sucesso do hospício foi tão grande que a sua capacidade subiu para 300 pacientes, como mostra a tabela a seguir (134).

		Existentes 1º de julho de 1873		Entradas		Saídas		Falecimentos		Restantes em 30 de junho de 1874	
		H.	M.	H.	M.	H.	M.	H.	M.	H.	M.
Nacionais	Livres	111	83	40	24	15	10	21	18	115	79
	Libertos	3	6	1	6	1	“	“	1	3	11
	Escravos	1	“	“	“	“	“	“	“	1	“
Estrangeiros	Livres	43	33	16	9	7	4	7	6	45	32
	Libertos	6	5	4	1	“	1	3	2	7	3
	Escravos	2	4	2	“	2	1	“	1	2	2
	<b>Totais</b>	<b>166</b>	<b>131</b>	<b>63</b>	<b>40</b>	<b>25</b>	<b>16</b>	<b>31</b>	<b>28</b>	<b>173</b>	<b>127</b>
Pensionistas livres	1a classe	6	4	7	2	2	2	“	1	1	3
	2a classe	15	9	5	1	5	2	1	2	1	6
Pens. Livres		61	30	22	9	4	2	11	5	68	33
	Pens. escravos	3a classe	1	1	2	“	2	1	1	“	1
Indigentes	Livres	71	74	23	21	10	7	15	6	68	73
	Libertos	9	10	5	7	2	2	3	3	9	9
	Escravos	3	3	“	“	“	“	“	11	1	3
	<b>Totais</b>	<b>166</b>	<b>131</b>	<b>63</b>	<b>40</b>	<b>25</b>	<b>16</b>	<b>31</b>	<b>28</b>	<b>173</b>	<b>127</b>

(133)REY, Philippe-Marius. *O Hospício de Pedro II e os alienados no Brasil*. São Paulo: Revista Latinoam. Psicopat. Fund, v. 15, n. 2, 2012, pág. 383; veja: <http://www.scielo.br/pdf/rlpf/v15n2/12.pdf>, [consultado em 29/01/2019]

(134) *Idem*, pág. 390

	<b>Totais gerais</b>	<b>297</b>	<b>103</b>	<b>41</b>	<b>59</b>	<b>300</b>
--	----------------------	------------	------------	-----------	-----------	------------

É interessante também dar uma olhada à tabela das diferentes nacionalidades dos indivíduos que, na época, foram internados, pois ela revela uma realidade muito interessante. De fato, os alienados no Hospício Dom Pedro II não eram somente brasileiros; pelo contrário, muitas nacionalidades estavam representadas. Se fizéssemos uma rápida conta da população estrangeira internada no asilo psiquiátrico, poderíamos constatar, com certeza quase absoluta, que os hospedes dos outros países superavam os portugueses.

<b>Nacionalidade</b>	<b>Homens</b>	<b>Mulheres</b>	<b>Ambos os sexos</b>
Brasileiros	119	90	209
Portugueses	26	18	44
Franceses	4	1	5
Espanhóis	1	3	4
Italianos	3	2	5
Americanos	2	“	2
Africanos	12	8	20
Chineses	1	“	1
Alemães	4	4	8
Dinamarqueses	“	1	1
Ingleses	1	“	1
<b>Totais</b>	<b>173</b>	<b>127</b>	<b>300</b>

Figura 14: Tabela das nacionalidades dos internados em 1874 <sup>(135)</sup>

Isso porque as curas oferecidas nesse estabelecimento se baseavam sobre métodos mais recentes e, principalmente, sobre as teorias de dois alienistas franceses muitos

<sup>(135)</sup>REY, Philippe-Marius. *O Hospício de Pedro II e os alienados no Brasil*; veja: <http://www.scielo.br/pdf/rlpf/v15n2/12.pdf> [consultado em 29/01/2019]

conhecidos naquela época: Jean-Étienne Esquirol (1772-1840) e Philippe Pinel (1745-1826). Considerados como os pais da psiquiatria pelos seus métodos inovadores e alternativos, Pinel e Esquirol afirmam, na obra *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* (1800),

*Ceux pour lesquels je réclame sont les membres les plus intéressants de la société, presque toujours victimes des préjugés, de l'injustice et de l'ingratitude de leurs semblables. Ce sont des pères de famille, des épouses fidèles, des négociants intègres, des artistes habiles, des guerriers chers à leur patrie, des savants distingués, ce sont des âmes ardentes, fières et sensibles ; et cependant, ces m ê m e s individus qui devraient attirer sur eux un intérêt tout particulier, ces infortunés qui éprouvent les plus redoutables des misères humaines, sont plus maltraités que des crimi- nels et réduits à une condition pire que celle des animaux* <sup>(136)</sup>

E sobre a metodologia utilizada para curar os doentes mentais, Pinel declara:

*Il importe surtout que les aliénés soient dirigés par les principes d'humanité et les résultats d'une expérience éclairée, que leurs écarts soient réprimés avec fermeté, mais que chacun y jouisse du degré de liberté qui s'accorde avec sa sûreté personnelle et celle des autres ; qu'enfin, dans tous les cas qui en sont susceptibles, le directeur devienne le confident de ses peines et de ses sollicitudes.* <sup>(137)</sup>

Todavia, se a “humanidade” e a “experiência iluminada” desses dois médicos reconhecia-se, por exemplo, na interdição da prática dos banhos de surpresa, ou seja, do lançamento imprevisto de um balde de água gélida para que os sentidos dos alienados se despertassem, eles incentivavam a imersão muito rápida dos doentes numa banheira de água fria, coisa que não provocava o choque.

Essas técnicas de vanguarda no âmbito médico decretaram o sucesso e a boa reputação do Hospício Dom Pedro II, mas despertaram a reação de Machado de Assis. Do ponto de vista literário, portanto, não podemos identificar totalmente esse estabelecimento com a Casa Verde machadiana, embora muitos esforços políticos e econômicos tenham sido feitos para obtê-la e, conseqüentemente, para construí-la. Além disso, a Casa Verde pode ser interpretada como emblemática da denúncia

---

<sup>(136)</sup> Veja:

<http://www.biusante.parisdescartes.fr/sfhm/hsm/HSMx1977x011x003/HSMx1977x011x003x0152.pdf> pág. 154 [consultado em 04/02/2019]

<sup>(137)</sup> *Idem*, pág. 157

machadiana, pelo viés literário, do conluio e/ou das reações de várias formas de poder, partindo daquele científico, até envolver o religioso e, sobretudo, o político.

## **2.7 Contra a política e a História**

Podemos resumir a figura de Simão Bacamarte utilizando esses adjetivos:

*[...]caricaturesco, falho, absurdo e polêmico. Caricaturesco pelo exagero empregado à figura do cientista da época. [...]Falho porque não foi possível consolidar-se na história da ciência lançando mão de apenas uma teoria explicativa da loucura. Absurdo por empregar seu método a todos os âmbitos de sua vida seja social ou pessoal. [...] Polêmico por se sobrepor a toda e qualquer autoridade ou discurso, sendo incapaz de discutir assuntos julgados por ele como extremamente complexos com pessoas de baixo intelecto. (138)*

Ele é “*caricaturesco, falho, absurdo e polêmico*”, pois ele tem um objetivo predeterminado: a conquista do poder, do prestígio e do reconhecimento pessoal e profissional. Todavia, no começo ele procura mascarar a sua verdadeira natureza:

*Simão Bacamarte compreendeu que a ciência lusitana, e particularmente a brasileira, podia cobrir-se de "louros imarcescíveis", — expressão usada por ele mesmo, mas em um arroubo de intimidade doméstica; exteriormente era modesto, segundo convém aos sabedores. (139).*

A falsa modéstia é a natureza dele, que se define numa ocasião específica: o seu discurso frente a Câmara para convencê-la dos benefícios da Casa Verde na comunidade de Itaguaí. Após a reticência inicial dos vereadores, Simão Bacamarte está pronto a trazer a artilharia pesada: a sua retórica empolada, cheia de termos solenes, mas, ao mesmo tempo, vazios. Ele defende o seu discurso e as suas motivações com tanta eloquência que a instituição política aceita a sua proposta, votando, ao mesmo

---

(138)ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*, pág. 43 ;veja: <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf>. [consultado em 20/01/2019]

(139)ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 2

tempo, um imposto para sustentar a construção do estabelecimento. A retórica, mas mais em geral o poder da linguagem de todas as personagens do conto, constitui uma outra faceta da crítica de Machado de Assis. O palavrear bonito do alienista faz que com ele consiga obter os seus resultados: a sua linguagem se torna, portanto, um outro meio de manifestação do seu poder.

*—Trata-se de coisa mais alta, trata-se de uma experiência científica. Digo experiência, porque não me atrevo a assegurar desde já a minha idéia; nem a ciência é outra coisa, Sr. Soares, senão uma investigação constante. Trata-se, pois, de uma experiência, mas uma experiência que vai mudar a face da Terra. A loucura, objeto dos meus estudos, era até agora uma ilha perdida no oceano da razão; começo a suspeitar que é um continente.* <sup>(140)</sup>

Nessa última frase, pode-se observar a utilização da linguagem metafórica para falar da loucura. Trata-se sempre de metáforas geográficas: as referências à ilha, ao oceano e ao continente fazem pensar também à geografia do cérebro. Como ele está dividido em muitas partes, cada uma é sede de uma faculdade mental ou de um talento intelectual, do mesmo modo, a loucura apresenta muitas nuances, como declara Pinel: a mania, a melancolia como delírio parcial, a monomania, a demência e a idiotia <sup>(141)</sup>. E elas se articulam de maneira mais complexa em muitos afluentes que constituem - se quisermos continuar a utilizar a metáfora marítima - o grande rio da loucura. Por exemplo, o físico escocês David Skae, especializado nas doenças mentais, escreveu no seu ensaio intitulado *The Anatomy of Madness: Essays in the history of psychiatry* (1863) que há mais que 25 subcategorias da loucura:

---

<sup>(140)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 8

<sup>(141)</sup> PESSOTTI, Isaias. *Os nomes da loucura*. São Paulo: Editora 34, 1999, páginas 241-242



- 1) *Idiotia;*
- 2) *Loucura dos Epilépticos;*
- 3) *Loucura dos Masturbadores;*
- 4) *Loucura da Puberdade;*
- 5) *Satiríase;*
- 6) *Ninfomania;*
- 7) *Mania Histérica;*
- 8) *Mania Simpática;*
- 9) *Mania Sexual;*
- 10) *Loucura da Gravidez;*
- 11) *Mania do Puerpério;*
- 12) *Loucura do Aleitamento;*
- 13) *Loucura Climatérica;*
- 14) *Loucura Ovariana ou Uterina;*
- 15) *Loucura Senil;*
- 16) *Mania Tísica;*
- 17) *Mania Traumática;*
- 18) *Mania Sifilítica;*
- 19) *Delirium tremens e Dipsomania;*
- 20) *Paralísia Geral dos Loucos;*
- 21) *Mania Metastática;*
- 22-25) *Loucuras Idiopáticas: Estênicas, astênicas, etc* <sup>(142)</sup>

O narrador machadiano utiliza, no seu conto, termos diferentes para se referir aos indivíduos que sofrem dessa patologia e cada um deles apresenta um grau a cada vez

---

<sup>(142)</sup> PESSOTTI, Isaias. *Os nomes da loucura*, páginas 246-247

maior de intensidade e de especificidade: há os loucos, os doentes, os alienados, os doidos, os enfermos, os alucinados, os dementes, os orates, os tolos, os mentecaptos e, como subcategorias, os mansos ou doentes modestos e os loucos furiosos. E, além disso, pode-se encontrar uma sequência de verbos e substantivos que pertencem ao mesmo campo semântico, o da loucura: por exemplo, o hospício, ensandecer, a demência, a insensatez, os lunáticos, o delírio, sem razão, a captura.

O poder da linguagem está estreitamente ligado ao poder político, como já adiantado. De fato, quando o alienista fala com os rebeldes durante a revolta dos Canjicas, o seu poder não só como médico, mas também como figura de referência política em Itaguaí alcança o seu ápice.

*—Meus senhores, a ciência é coisa séria, e merece ser tratada com seriedade. Não dou razão dos meus atos de alienista a ninguém, salvo aos mestres e a Deus. Se quereis emendar a administração da Casa Verde, estou pronto a ouvir-vos; mas, se exigis que me negue a mim mesmo, não ganhareis nada. Poderia convidar alguns de vós em comissão dos outros a vir ver comigo os loucos reclusos; mas não o faço, porque seria dar-vos razão do meu sistema, o que não farei a leigos nem a rebeldes.*  
(<sup>143</sup>)

Com as suas palavras, ele quer se destacar e, ao mesmo tempo, se elevar do povo graças à ciência, cujos estudos permitem “*as imunidades e os privilégios*” (<sup>144</sup>) que só ela lhe concede. Os únicos juízes dos seus atos são os mestres, que são igualmente cientistas, além de Deus, que, porém, não se interessa às diatribes desse gênero. Seguro da impossibilidade que alguém o pare no seu intento, o seu poder, na ocasião desse episódio de revolta, se fortalece ainda mais, com a ajuda também de duas outras personagens, o vereador João Pina e o barbeiro Porfírio, que será, porém, ele também trancafiado na Casa Verde. Embora no começo este quisesse destruí-la para libertar toda a gente internada, após ter percebido que ele também poderia alcançar o

---

(<sup>143</sup>) ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 20

(<sup>144</sup>) GOMES, Roberto. *O Alienista : loucura, poder e ciência*, pág. 158; veja:

<http://www.scielo.br/pdf/ts/v5n1-2/0103-2070-ts-05-02-0145.pdf> [consultado em 08/01/2019]

poder, irá de repente mudar sua opinião sobre a “*Bastilha da razão humana*” (145), segundo um processo descrito por Machado nos seguintes termos:

*O barbeiro tornou logo a si e, agitando o chapéu, convidou os amigos à demolição da Casa Verde; poucas vozes e frouxas lhe responderam. Foi nesse momento decisivo que o barbeiro sentiu despontar em si a ambição do governo; pareceu-lhe então que, demolindo a Casa Verde e derrocando a influência do alienista, chegaria a apoderar-se da Câmara, dominar as demais autoridades e constituir-se senhor de Itaguaí.* (146)

De fato, o papel de líder popular na Revolta dos Canjicas permite ao barbeiro ter a chance de falar diretamente com o alienista. Assim, graças ao seu palavrear bonito e cheio de estereótipos, ele vislumbra, a possibilidade de uma carreira política na comunidade de Itaguaí. “*Fazendo uso de expressões clichês, ele representa a ambição do homem comum, a sedução exercida pela perspectiva de obtenção de poder.*” (147), escreve Andrea Czarnobay Perrot. É precisamente com a utilização constante e repetitiva desses clichês que Machado de Assis induz a refletir sobre os limites e, às vezes, sobre a vacuidade da linguagem que “*se tranca, por assim dizer, em sua própria Bastilha*” (148).

Além disso, a crítica dele sobre o uso da linguagem para alcançar o poder político introduz a condenação de uma outra disciplina que pretende ser uma ciência de pleno direito. É o caso da História que no conto acaba ridiculizada por meio da ironia machadiana. No texto, de fato, pode-se encontrar muitas referências à história europeia, em particular à francesa. Fato que demonstra a vasta cultura de Machado de Assis que, apesar das suas origens humildes e do fato de ele nunca ter saído do Rio de Janeiro, sabia o aquilo que acontecia no Brasil e no resto do mundo. Num sentido mais amplo e mais pessoal, podemos entender, portanto, o epíteto utilizado por

---

(145) ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 18

(146) *Idem*, pág. 20

(147) PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*, pág. 109; veja:

<https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1>, [consultado em 08/01/2019]

(148) WOOD, Michael. *Entre Paris e Itaguaí*. São Paulo : Novos estudos, CEBRAP, n. 83, 2009, pág. 189; veja: <http://www.scielo.br/pdf/nec/n83/10.pdf>, [consultado em 15/02/2019]

Carlos Drummond de Andrade (1902-1987), “o *Bruxo do Cosme Velho*”. O Cosme Velho é claramente o nome da rua, situada no bairro homônimo, onde ele viveu, mas, nesse caso, podemos entendê-lo como uma alusão à história antiga que liga dois países: o Brasil e a França. Todavia, trata-se de uma sequência de paralelos irônicos, típicos do estilo machadiano.

No conto, há muitos dados sobre a história da França, “*vista como o modelo da história universal*”<sup>(149)</sup>, especialmente sobre a Revolução francesa de 1789, que subverteu o regime monárquico absoluto do rei Luís XVI e da sua esposa Maria Antonieta da Áustria. Há alguns capítulos que parecem tratar disso: *o Terror* (capítulo cinco) faz referência à fase histórica assim chamada e caracterizada pela dura repressão e pela facilidade de os opositores, que pertenciam a diferentes blocos políticos contrários às ideias do governo, acabarem condenados à pena de morte. Acontecimentos esses que se deram em julho de 1793, e que foram uma das fagulhas que conduziu à Revolução. Chamado também de Período dos Jacobinos por causa da presença deles no Comitê de Salvação Pública, terminou com a execução dos seus três grandes representantes: Maximilien de Robespierre, Louis Antoine Léon de Saint-Just e Georges Couthon. *Mutatis mutandis*, um “terror” parecido perturba a comunidade de Itaguaí, aonde Simão Bacamarte exerce toda a sua influência através aplicando suas conquistas de maneira estreitamente rigorosa.

A segunda alusão está presente no título do capítulo seis, *A rebelião*. Podemos imaginar uma comunhão de ideais entre os fatos acontecidos na França e os na pequena comunidade próxima do Rio de Janeiro. Efetivamente, Machado de Assis escreve, no seu romance breve, que: “*Itaguaí e o universo ficavam à beira de uma revolução.*”<sup>(150)</sup> e que

---

<sup>(149)</sup>WOOD, Michael. *Entre Paris e Itaguaí*, pág. 186

<sup>(150)</sup>ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 10

*A ação podia ser restrita—visto que muita gente, ou por medo, ou por hábitos de educação, não descia à rua; mas o sentimento era unânime, ou quase unânime, e os trezentos que caminhavam para a Casa Verde,—dada a diferença de Paris a Itaguaí,—podiam ser comparados aos que tomaram a Bastilha. (151)*

Portanto, os dois países queriam mudar suas respectivas situações, mas, como salienta Michael Wood, há umas consideráveis diferenças:

*[...] tempo, lugar, razões, objeto, números e resultado. [...] é muito difícil compreender como trezentas pessoas que não atacam com violência uma instituição podem ser comparadas a mil que o fazem. Se os revolucionários franceses tivessem simplesmente marchado na direção da Bastilha, não teriam feito muita história (152).*

É inegável que o alcance da presa da verdadeira Bastilha é bem maior, porém, é indiscutível também o fato que as duas “revoluções”, quer no plano histórico quer no ficcional, marcam o curso dos acontecimentos e se tornam a aresta que permite uma melhor compreensão da História. Se por um lado a Revolução francesa condena a monarquia e faz com que a humanidade entre na época contemporânea, a rebelião itaguaiense indica o começo da mudança na visão da loucura. Todas as pessoas que o Bacamarte faz internar, inclusive os rebeldes da Revolução dos Canjicas, não são, no final do conto, considerados loucos, pelo contrário, elas são sãs porque os presumíveis desequilíbrios mentais que elas têm são, na realidade, a manifestação de sua lucidez. Com a alteração desses parâmetros, o único louco é o Bacamarte que, para demonstrar sua “lucidez”, decide se trancafiar na “*Bastilha da Razão humana*”.

A terceira referência à história francesa apresenta-se no capítulo dez intitulado *A Restauração*: uma figura estrangeira à comunidade é enviada pelo vice-rei com o escopo de restabelecer a ordem depois da Revolução dos Canjicas. Contudo, é necessário precisar o desfasamento cronológico dos períodos tratados. De fato, se encontramos, na obra machadiana, primeiramente a revolução e depois a restauração da situação de origem, no curso da história francesa, os dois acontecimentos não são

---

(151) ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, pág. 18

(152) WOOD, Michael. *Entre Paris e Itaguaí*, pág. 186; veja:

<http://www.scielo.br/pdf/nec/n83/10.pdf>, [consultado em 15/02/2019]

ligados diretamente. Com o termo Restauração indica-se a expulsão de Napoleão Bonaparte da França e a sua derrota final na Batalha de Waterloo (1814) que determina, por consequência, a instauração do novo regime da dinastia Bourbon até 1830.

## ***2.8 Machado de Assis: exemplo de brasileiro puro, mas universal***

Por meio da sua ironia, Machado de Assis fala abertamente da loucura na obra “*O Alienista*”. Esse assunto oferece ao leitor a possibilidade de refletir sobre os limites entre razão e loucura, mas, sobretudo, suscita umas perguntas pessoais: quais seriam esses limites? Onde haveria a linha de demarcação entre a lucidez e o desequilíbrio mental? Seria suficiente a estrita aplicação da teoria descrita pelos grandes mestres nos manuais ou seria melhor levar em conta a sensibilidade de cada “paciente”?

Esse questionamento se torna imediatamente evidente porque o leitor percebe a loucura como o principal e único tema do conto machadiano. Todavia, o autor põe em dúvida toda uma série de questões: a sua crítica velada, mas virulenta, aos poderes político, da História e da linguagem constituem uma outra chave de leitura da obra, mesmo que possa aparecer completamente desligada com respeito ao assunto principal. Política, História e a linguagem são instrumentos utilizados por Simão Bacamarte para impor os seus métodos e alcançar, desse modo, o seu fim: classificar os diferentes tipos de loucura e encontrar um remédio universal que lhe permita obter glória e prestígio a nível mundial.

Podemos imaginar, portanto, a obra de Machado de Assis como um grande puzzle, construído por uma multidão de pequenas peças que, unidas, formam a imagem inteira. E se observarmos atentamente essa imagem, podemos perceber a presença de inumeráveis nuances, quer no âmbito do conteúdo quer no domínio da

língua, subtil e, no caso do humorismo, pungente. É esse “o instinto de nacionalidade” que o escritor procura transmitir:

*Não há dúvida que uma literatura, sobretudo uma literatura nascente, deve principalmente alimentar-se dos assuntos que lhe oferece a sua região: mas não estabelecemos doutrinas tão absolutas que a empobrecem. O que se deve exigir do escritor, antes de tudo, é certo sentimento íntimo, que o torne homem do seu tempo e do seu país, ainda quando trate de assuntos, no tempo e no espaço. (153)*

É essa uma das razões que conduz o acadêmico Cicero Sandroni a dizer que Machado de Assis é mais adiantado que os escritores europeus: ele coloca, na sua obra, o choque, ou seja, tudo aquilo que é indispensável para que aconteça o confronto entre ideias diferentes. Confronto que, nesse caso, acontece, pois o Brasil está descrito como um país atrasado, enfraquecido pela luta para a abolição da escravatura e o abandono da monarquia.

Todavia, o país é representado como um lugar onde chegam da Europa as técnicas e teorias mais inovadoras no campo da medicina psiquiátrica, cuja aplicação traz um melhoramento para toda a comunidade. Além do mais, a relação com a Europa se torna mais estrita também no âmbito literário, especialmente com a França, que foi o primeiro país europeu a interessar-se pela obra machadiana pois, segundo a opinião de Antônio Candido, o autor é “[...] enigmático e bifronte. [...] escondia um mundo estranho e original sob a neutralidade aparente de suas histórias que todos podiam ler” (154). Nos países francófonos, o escritor brasileiro é percebido como uma grande descoberta e surpresa, pois a sua obra chega de muito longe, de uma realidade “fora de lugar”, como afirma Roberto Schwarz. Ele se torna

---

(153) ASSIS, Machado de. *Instinto de nacionalidade : crítica, notícia da atual literatura brasileira*. Rio de Janeiro, 1873, pág. 3; veja:

[https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/355080/mod\\_resource/content/1/machado.%20instinto%20de%20nacionalidade.pdf](https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/355080/mod_resource/content/1/machado.%20instinto%20de%20nacionalidade.pdf), [consultado em 16/01/2019]

(154) STAUT, Lea Mara V. *Machado de Assis na França*. São Paulo, pág. 279; veja:

<https://periodicos.ufsc.br/index.php/travessia/article/viewFile/17474/16046>, [consultado em 07/09/2018]

*« um cocktail pas trop violent », devido às influências de Mérimée no estilo, de Stern no humor, com o acréscimo de Jules Renard e Georges Courteline, e mais « un soupçon d’amertume, piquant, brésilien, universel, qu’est Machado de Assis »* <sup>(155)</sup>

No conto “*O Alienista*”, portanto, é possível reconhecer todas essas características – o fato de o autor ser sarcástico, brasileiro e universal. Características que o tornam um dos grandes precursores, na literatura não somente brasileira, da questão da loucura. Matéria esta que será tratada cada vez mais nas obras literárias europeias da primeira metade do século XX, entre as quais há *O homem que via o trem passar* (1938) de Georges Simenon, objeto também da nossa reflexão no presente trabalho.

---

<sup>(155)</sup>STAUT, Lea Mara V. *Machado de Assis na França*, pág. 283



### **TROISIÈME CHAPITRE : *L'Homme qui regardait passer les trains* de Georges Simenon**

Apparemment incomparables, les deux œuvres prises en examen, *L'aliéniste* de Machado de Assis et *L'Homme qui regardait passer les trains* de Georges Simenon, sont en réalité beaucoup plus similaires qu'on ne le croit. Certes, les contextes et les époques sont tout à fait différents : le premier roman est situé à la fin du XIX<sup>ème</sup> siècle dans un Brésil en évolution, encore esclavagiste quoique ce phénomène ait été aboli définitivement le 3 mars 1888, et bouleversé par le passage de la monarchie à la république. Dans cette ambiance, l'auteur brésilien raconte les événements d'un médecin aliéniste, M. Bacamarte, qui applique strictement les manuels de grands maîtres européens de la psychiatrie à quasiment toute la communauté où il exerce sa profession. Comme il est possible de le comprendre, l'œuvre porte sur la folie et l'aliénation, mais, de façon plus subtile et presque imperceptible, l'écrivain mène une autre critique qui se développe tout au long du roman : c'est la critique dure et parfois virulente au pouvoir de la science, qui comporte, par conséquent, un reproche au pouvoir politique et aux institutions religieuses. « La chronique rapporte qu'il mourut au bout de dix-sept mois, dans l'état même où il était entré, sans avoir rien pu atteindre », écrit Machado de Assis en conclusion de son roman. <sup>(156)</sup>

Le deuxième roman, celui de Georges Simenon, ne se focalise pas sur ces sujets, car les contextes historique et littéraire changent considérablement.

---

<sup>(156)</sup> ASSIS, Joaquim Machado de. *L'aliéniste*. Traduit du portugais (Brésil), préfacé et annoté par Maryvonne Lapouge-Pettorelli. Saint- Amand (Cher) : Gallimard, 1992, page 193

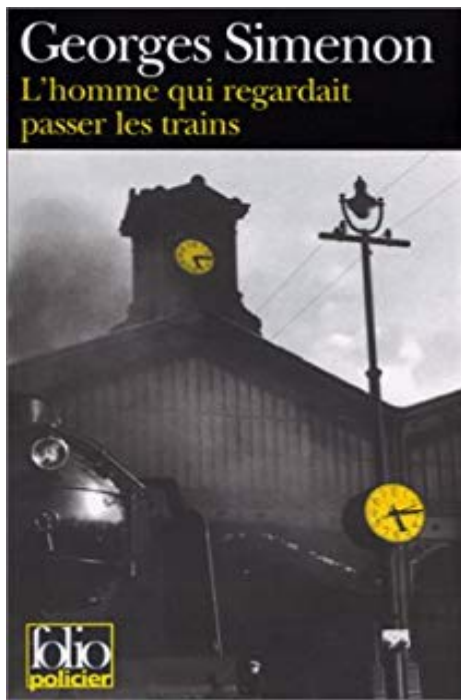


Figure 15: Couverture du livre *L'Homme qui regardait passer les trains* <sup>(157)</sup>

*L'Homme qui regardait passer les trains*, publié en 1938, raconte l'histoire de Kees Poppinga, époux et père de deux enfants, qui travaille dans une entreprise de fourniture navale, dont M. Julius de Coster est le propriétaire. Lorsque celui-ci, en proie aux fumées de l'alcool, lui révèle son projet de fuite, car son entreprise fera bientôt faillite, Poppinga se voit ruiné et se rend compte de la médiocrité de l'existence qu'il a conduite jusqu'à ce moment-là. Il décide d'aller à la recherche de la maîtresse de son ancien patron, Paméla Makinsen, il quitte sa famille et le petit quartier de Groningue en direction d'Amsterdam. Désireux de la conquérir, il finit par la tuer à cause du rire dérisoire et hystérique de la femme. À cause de ce crime, il est obligé d'abandonner la capitale hollandaise et il décide d'aller à Paris, où il plonge dans une vie de vices et de délinquance. C'est ainsi qu'il connaît la prostituée parisienne Jeanne Rozier, la seule disposée à l'aider dans sa fuite, qui le cache dans le village situé près de Paris, Juvisy, chez une bande de petits malfaiteurs. Toutefois, Poppinga comprend le double jeu de la fille de joie, comme quoi il s'enfuit pour retourner dans la capitale française,

---

<sup>(157)</sup> Voir: <https://www.babelio.com/livres/Simenon-LHomme-qui-regardait-passer-les-trains/51395> [consulté le 10/08/2019]

où commence le jeu de la chasse au chat et à la souris avec la police. Victime de son sentiment de supériorité et de son orgueil, il finit par aider les gendarmes, en leur fournissant des détails sur sa fugue, sur la tentative d'homicide de Jeanne Rozier et sur la bande de Juvisy. De surcroît, il instaure une correspondance avec la presse dans l'objectif de démontrer son innocence et d'expliquer sa vérité. Sans un sou en raison d'une escroquerie subie et déçu de ne pas avoir trouvé sa vraie identité, il décide de mettre fin à sa vie, en se détendant sur les rails d'un chemin de fer. Mais il rate son suicide, il est interné dans un hôpital psychiatrique, où il se barricade dans son mutisme.

L'auteur belge, né à Liège en 1903, écrit son roman dans un contexte historiquement et culturellement difficile, dont son personnage est, sans conteste, influencé. Dans la première moitié du XX<sup>ème</sup> siècle, les Belges souffrent le caractère autocratique, ambitieux et controversé du roi, Léopold III (1934-1951), dont le pouvoir se répand aussi sur l'État indépendant du Congo, d'où proviennent les richesses en ivoire et caoutchouc. C'est avec les revenus de ces matières premières qu'il finance une importante politique de modernisation de l'État, surtout à Bruxelles et à Liège, qui fait du royaume un centre industriel d'avant-garde <sup>(158)</sup>.

---

<sup>(158)</sup> CARLY, Michel; LIBENS, Christian. *La Belgique de Simenon. 101 scènes d'enquêtes*. Neufchâteau : Weyrich Édition, 2016, page 23



Figure 16 : Le Pont de Fragnée sous les travaux du roi Léopold III <sup>(159)</sup>

Toutefois, en 1920, la ville liégeoise se présente de façon tout à fait différente et c'est Simenon lui-même qui le raconte dans un de ses articles, lorsqu'il travaille comme journaliste à *La Gazette de Liège*.

*Il y a de grandes maisons et de pauvres bicoques qui se penchent en radotant par-dessus s'étroites ruelles.*

*Il y a des trains, des soldats, des tramways et des voitures, des ribauds, des bourgeois, des rapins, des servantes.*

*Il y a un brillant soleil et une lune enfarinée.*

*Il y a des chandelles et des quinquets, de la pluie et de la boue.*

*On y rit, on y danse, on y pleure, on s'y ennuie et l'on gouaille. On boit, on mange, on crève de faim, on fait ripaille, on fait bombance.*

*Il y coule un fleuve fort large et fort profond. Des bateaux, des grands, des petits, des longs, des larges et de menus canots y glissent avec majesté. <sup>(160)</sup>*

Quelques années plus tard, Simenon parle de sa ville d'origine en disant que :

---

<sup>(159)</sup> CARLY, Michel; LIBENS, Christian. *La Belgique de Simenon. 101 scènes d'enquêtes*, page 23

<sup>(160)</sup> *Idem*, page 131

*Liège, où j'ai passé mes dix-neuf premières années, était une ville très moyenne, sinon une petite ville, et les plus hauts immeubles ne dépassaient pas trois étages. Les autos étaient rarissimes. Les chevaux de fiacre faisaient sonner leurs fers sur les pavés entre lesquels de l'herbe poussait.*

*L'air était si calme qu'on entendait les cloches, non seulement de l'église paroissiale, mais aussi des paroisses voisines qui semblaient se répondre. <sup>(161)</sup>*

Cependant, la situation change avec le mouvement anarchiste qui sévit dans toute l'Europe, notamment à Liège, comme un dessin de l'époque le témoigne.



Figure 17: L'anarchisme à Liège <sup>(162)</sup>

La petite ville belge est, dans les premières années du XX<sup>ème</sup> siècle, le carrefour de ce mouvement grâce à la présence de Lénine qui y organise des conférences en 1902 ayant une grande influence sur le débat de « *La question nationale* » en Belgique. C'est précisément en 1938 que toutes les organisations wallonnes du Parti communiste belge se réunissent à Liège, car « “les intérêts nationaux du peuple

---

<sup>(161)</sup>CARLY, Michel; LIBENS, Christian. *La Belgique de Simenon. 101 scènes d'enquêtes*, page 159

<sup>(162)</sup> *Idem*, page 113

wallon” suscitent un intérêt de plus en plus large. Une Belgique fédérale doit voir le jour en union fraternelle avec le “peuple flamand” » (163).

C’est donc dans cette époque riche en changements bouleversants et marquée par la déshumanisation de la guerre et des rapports sociaux que Simenon opère, en mettant en scène Kees Poppinga, un personnage de la bourgeoisie hollandaise, apparemment irréprochable dans son style de vie et dans ses comportements, mais qui, en réalité, cherche à trouver sa vraie identité qui diffère profondément des attentes de la société.

Présentées en ces termes, les deux œuvres apparaissent aux antipodes, mais le fil rouge qui les unit se trouve dans la folie des deux personnages, car aussi Poppinga, à la fin de sa quête identitaire, sera enfermé dans un asile psychiatrique. Le médecin Bacamarte et l’employé Poppinga deviennent donc des cas d’étude après avoir, eux-mêmes, étudié et analysé les comportements et les mouvements d’autrui. En effet, ils n’aboutissent pas à un résultat positif : leur échec est mis en évidence aussi par l’ironie du narrateur qui, même s’il cherche à être le plus neutre possible, n’arrive pas à ne pas les titiller. De plus, le fait que tous les deux sont enfermés dans un hospice et considérés comme des fous, scelle la proximité de ces deux ouvrages appartenant à deux continents et à deux époques lointains.

### **3.1 *Simenon : la folie, l’aliénation ou la déviance ?***

*L’uomo che guarda passare i treni. In questo articolo Maigret trovava qualcosa di magnetico. Un titolo semplice, non enigmatico, che già da solo raccontava una storia. Già! Chi era uno che si metteva a osservare i treni? Uno fuori della realtà. Uno che concentrava la sua attenzione in queste fugaci apparizioni ferroviarie, lo*

---

(163) MICHIELS, Jean-Pierre. *Le Parti Communiste et la question nationale*. Bruxelles : Association Culturelle Joseph Jacquemotte, avril 2007 ; URL : [http://ekladata.com/RXsdOKNqkfrmgq-qnQ1KMhDSq7U/PC\\_question\\_nationale.pdf](http://ekladata.com/RXsdOKNqkfrmgq-qnQ1KMhDSq7U/PC_question_nationale.pdf), page 8 [consulté le 08/04/2019]

*faceva forse per sfuggire ad altro. Ma si trattava di uno che li guardava spesso, continuativamente, non una volta per caso. Altrimenti il titolo sarebbe stato: L'uomo che guardò passare i treni. (164)*

Être hors de la réalité. C'est avec cette expression-là que tout lecteur identifie Kees Poppinga tout au long de son parcours, car ses comportements n'appartiennent pas à la norme, à ce que la société impose, à la tradition. Mais est-ce que cela suffit pour définir quelqu'un comme fou ou aliéné ? Question tout à fait implicite dans le roman, le lecteur est conduit à s'interroger sur un autre sujet : qu'est-ce que la folie en réalité ? Il doit trouver tout seul une réponse, vu que le narrateur n'exprime pas d'opinions à ce propos, bien qu'en quelque sorte il guide ses réflexions. Grand lecteur de la psychanalyse contemporaine, Simenon ne fait pas pousser ce germe de questionnement par hasard, puisqu'il est conscient de la situation que l'homme moderne vit à son époque. C'est bien sûr un individu en crise, qui n'a pas à quoi s'accrocher et qui sait son inconscient fragmenté dans plusieurs parties méconnaissables à ses yeux. Raison pour laquelle, l'auteur belge cherche à mettre en scène l'homme nu, à savoir sans filtres, dépaysé dans son milieu qu'il devrait par contre connaître bien et dans lequel il se sent comme un prisonnier et un étranger. Alain Bertrand affirme :

*Sa quête de l'homme nu correspond à une interrogation fondamentale sur la condition pathétique de l'être humain. Plus précisément, elle décrit l'homme moderne en rupture avec lui-même, avec son milieu, avec l'univers, un homme hanté par l'effondrement des systèmes de valeurs et guetté par le vide. (165)*

---

(164) TESTA, Maurizio. *Maigret e il caso Simenon*. Roma : Robin Edizioni, 1998, page 59

(165) BERTRAND, Alain. *Maigret*. Bruxelles: Labor, 1994, page 11; URL :

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3087/812537-1162517.pdf;sequence=2>, page 6

[consulté le 22/02/2019]

Par ailleurs, on ne peut pas étiqueter l'homme nu simenonien comme un fou, ce qui implique la nécessité de donner une définition de la folie. Anatole France soutient que « je viens de chercher dans le Dictionnaire de Littré et de Robin la définition de la folie, et je ne l'ai point trouvée. » <sup>(166)</sup>. Selon la définition plus récente tirée du Dictionnaire CNRTL, la folie est un trouble du comportement provoqué par une maladie due à l'altération des facultés mentales <sup>(167)</sup>. En effet, la folie est un concept flou, qui n'est pas identifiable dans une catégorie précise et qui se présente sous des formes différentes. Son polymorphisme fait qu'on se trompe souvent, car, surtout au XX<sup>ème</sup> siècle, on est conduit à une superposition de deux termes : folie et aliénation.

*L'état de folie semble de plus se délayer dans celui plus vaste d'aliénation qui [...] devient la condition même de l'individu au XX<sup>e</sup> siècle. L'aliénation mentale n'est donc à la fois qu'une facette parmi d'autres et une forme paroxystique de ce sentiment d'aliénation généralisée caractéristique de notre époque. <sup>(168)</sup>*

La folie est reconnue en tant que maladie au cours du XIX<sup>ème</sup> siècle, ce qui mène à la création des asiles psychiatriques (Loi de l'Assemblée française du 30 juin 1838) et au développement et à l'affirmation de l'aliénisme en tant que discipline et science positiviste portant sur les maladies mentales. Ce sont notamment les études du philosophe et médecin aliéniste Philippe Pinel (1745-1826) qui permettent une distanciation de la conception médiévale selon laquelle la folie était reliée aux sciences humanistes telles que la théologie et la philosophie. L'historienne Aude Fauvel confirme cette différence : « La folie, en un sens, est née au XIX<sup>ème</sup> siècle [...]. Du moins, elle en tant que catégorie médicale, "maladie mentale", analysée,

---

<sup>(166)</sup> FRANCE, Anatole. *Les Fous dans la littérature*, La Vie Littéraire, Calmann-Lévy, 1921, page 183 cité dans TOUBOUL, Anaëlle. *"Histoires de fous". Approche de la folie dans le roman français du XX<sup>ème</sup> siècle*. Littératures. Université Sorbonne Paris Cité, 2016 ; URL : <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01542931>, page 21 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(167)</sup> Voir : <http://www.cnrtl.fr/definition/folie> [consulté le 06/03/2019]

<sup>(168)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. *"Histoires de fous". Approche de la folie dans le roman français du XX<sup>ème</sup> siècle*. URL : <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01542931>, page 22 [consulté le 10/09/2018]



décryptée et enfermée dans l'espace du savoir aliéniste et dans les murs, plus concrets, des asiles. »<sup>(169)</sup>. Toutefois, le roman *L'Homme qui regardait passer les trains* ne fait pas percevoir cette nuance conceptuelle et, par conséquent, Kees Poppinga est étiqueté comme fou. Mais Simenon met en scène des personnages « aliénés mais pas forcément fous »<sup>(170)</sup>. Le petit bourgeois hollandais a beau le sembler en raison de ses comportements qui le mènent à se distinguer et, progressivement, à se séparer de la communauté où il vit, il est, en réalité, un dévié mental. Utilisée très souvent par la critique littéraire, la déviance est devenue un trait caractéristique de la production simenonienne. Jacques Dubois, en 1971, déclare que « Le déviant est celui qui, sur le plan pratique ou sur le plan idéologique, choisit de transgresser les normes du groupe auquel il appartient et qui provoque ainsi les réactions hostiles de la majorité de ce groupe. »<sup>(171)</sup>. C'est sous cette optique qu'il faut analyser la figure de Kees Poppinga ; bien conscient de ses actions, « c'est de folie qu'il s'agit, et, avec la déviance, avec la fuite, nous entrons dans la phase pathologique de l'aliénation. »<sup>(172)</sup>.

### 3.2 « *Permettez que je me présente : Kees Poppinga* »<sup>(173)</sup>

À partir des premières pages, le roman *L'Homme qui regardait passer les trains* présente son héros et le décrit d'abord sur la base des rôles qu'il remplit : époux et

---

<sup>(169)</sup> FAUVEL, Aude. *Avant-propos*. *Romantisme*, revue du dix-neuvième siècle, n° 141, 2008, page 3 cité dans TOUBOUL, Anaëlle. « *Histoires de fous* ». *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*, page 26

<sup>(170)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. « *Histoires de fous* ». *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 22 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(171)</sup> DUBOIS, Jacques. *Simenon et la déviance*. Liège : Littérature, 1971, pages 62-72 ; URL : [https://www.persee.fr/doc/litt\\_0047-4800\\_1971\\_num\\_1\\_1\\_2499](https://www.persee.fr/doc/litt_0047-4800_1971_num_1_1_2499), pages 62-63 [consulté le 08/01/2019]

<sup>(172)</sup> DUBOIS, Jacques. *Simenon et la déviance*, page 68 [consulté le 08/01/2019]

<sup>(173)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*. Paris : Gallimard, « Folio », 1980, page 132

père de famille comme il l'est approprié à la société de l'époque, il travaille dans une entreprise apparemment solide du point de vue financier. Il fait partie de la moyenne bourgeoisie et il est membre d'une association d'échecs. Chaque aspect de sa vie est bien encadré et réglé par des conventions imposées. Ce sont ces valeurs sociales prônées par la communauté où il réside qui ont comme effet que son existence est dominée par la routine, dont le lecteur connaît le moindre détail. L'incipit du livre, in medias res, fait pénétrer le lecteur dans la vie socialement satisfaisante du personnage, qui est décrit aussi à travers les objets :

*Ce qu'il n'aurait avoué à personne, car cela aurait pu passer à la rigueur pour une critique de la vie familiale, c'est que, le dîner terminé, il avait une certaine tendance à s'assoupir. La nourriture n'y était pour rien, puisque, dans la plupart des familles hollandaises, on dînait légèrement : du thé, du pain beurré, de minces tranches de charcuterie et du fromage, parfois un entremets.*

*Le coupable était plutôt le poêle, un poêle imposant, ce qui se fait de mieux dans le genre, en carreaux de céramique verte aux lourds ornements nickelés, un poêle qui n'était pas seulement un poêle, mais qui, par sa chaleur, par sa respiration pourrait-on dire, rythmait la vie de la maison.*

*Les boîtes de cigares étaient sur la cheminée de marbre, et Popinga en choisit un avec lenteur, en reniflant, en faisant craquer le tabac, parce que c'est une nécessité quand on veut apprécier un cigare, et aussi parce que ça s'est toujours fait de la sorte.*

*De même que, la table à peine débarrassée, Frida, la fille de Popinga, qui avait quinze ans et des cheveux châtain, étalait ses cahiers juste sous la lampe et les contemplait longtemps de ses grands yeux sombres qui ne voulaient rien dire ou qu'on ne comprenait pas.*

*Les choses suivaient leurs cours. Carl, le gamin qui, lui, avait treize ans, tendait son front à sa mère, puis à son père, embrassait sa sœur et montait se coucher.*

*Le poêle faisait entendre son ronflement et Kees demandait, par habitude :*

- *Qu'est-ce que vous faites, maman ?*  
*Il disait maman à cause des enfants.*
- *Je dois mettre mon album à jour.*

*Elle avait quarante ans et la même douceur, la même dignité que toute la maison, gens et choses. On aurait presque pu ajouter, comme pour le poêle, que c'était la meilleure qualité d'épouse de Hollande, et c'était d'ailleurs une manie de Kees de toujours parler de première qualité.*

*Justement, à propos de qualité, le chocolat seul était de second choix et pourtant on continuait à en manger de cette marque, parce que chaque paquet contenait une image et que ces images prenaient place dans un album spécial qui contiendrait, dans quelques années, la reproduction de toutes les fleurs de la terre.*

*Mme Poppinga s'installa donc devant le fameux album et classa ses chromos, tandis que Kees tournait les boutons de la radio, si bien que du monde extérieur, on n'entendit qu'une voix de soprano et parfois un choc de faïence venant de la cuisine où la servante lavait la vaisselle. [...]*

*N'y avait-il pas quinze ans qu'il en était ainsi, et qu'ils étaient quasiment figés dans les mêmes attitudes ? <sup>(174)</sup>*

Simenon n'insiste pas par hasard sur certains objets de la quotidienneté de Poppinga, qui montrent comment il a atteint « un standing social élevé » <sup>(175)</sup> : la cheminée de marbre, la radio et le poêle dénotent un statut économique tout à fait respectable. En effet, dans les années 30 du XX<sup>ème</sup> siècle, la plupart des familles hollandaises n'ont pas les moyens pour décorer leurs maisons avec un matériel si précieux et pour les enrichir d'outils si coûteux. Selon les données historiques de l'époque, trois quarts des postes de radio sont possédés par les entreprises qui les produisent en raison des prix trop élevés pour l'achat et la gestion de l'appareil <sup>(176)</sup>. De plus, la présence du poêle est un *status symbol* qui souligne son appartenance à la moyenne bourgeoisie

---

<sup>(174)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, pages 11-12

<sup>(175)</sup> DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*. Saint-Etienne : Université Jean-Monnet, 2008, page 32

<sup>(176)</sup> CANTONI, Lorenzo ; DI BLAS, Nicoletta. *Teoria e pratiche della comunicazione*. Milano : Apogeo, 2002, page 124

ayant les moyens pour conduire une vie assez luxueuse. Aussi sur le plan personnel, Poppinga peut se réputer satisfait parce que tout le monde le considère comme un époux et un père de famille estimable. Sa femme est « de première qualité » - expression que Poppinga utilise très souvent pour décrire les choses et les personnes qui l'entourent – et prête à se mettre à l'écart quand les circonstances le demandent et qui représente la figure de la femme au foyer par excellence. Ses deux enfants, un garçon et une fille, sont encadrés dans un ensemble de règles : l'une tente de faire soigneusement ses devoirs et l'autre salue ses parents très poliment. Tout, sauf le chocolat, est « de première qualité » chez Poppinga ; un détail qui ne passe pas inaperçu lors de la lecture du passage et qui constate, sur le plan social, l'existence du personnage seulement à travers la connotation de la qualité des objets qu'il possède. Il est « une marionnette aux gestes purement sociaux, sans conscience propre, sans destin, uniquement préoccupée de “ sauver les apparences ” (à tout le moins de les respecter) » <sup>(177)</sup>. Simenon veut donner l'image d'une famille apparemment parfaite, comme l'affirme Julien Dupré : « Poppinga a l'impression, avec cette soirée familiale, de vivre en conformité avec ce que la réalité exige de lui » <sup>(178)</sup>, pourtant la réalité est bien différente. La classe moyenne se voit confrontée avec l'omniprésence du capitalisme monopolistique qui provoque, d'un côté, l'accroissement des entreprises et, de l'autre, la perte des petites structures de productions, en particulier celles de la petite bourgeoisie <sup>(179)</sup>. Cela mine donc la position sociale de ce que l'écrivain belge appelle « les petites gens ». Ils sont

*une certaine fraction de la classe moyenne, celle où dominent les isolés, les humiliés, les vaincus. Si ceux-ci ne sont pas toute la petite bourgeoisie, ils en sont une composante typique dans la mesure où l'évolution du capitalisme tend à isoler*

---

<sup>(177)</sup> DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 34

<sup>(178)</sup> *Idem*, page 33

<sup>(179)</sup> PIETTE, Marie. *Georges Simenon, le nouveau visage du roman policier : Maigret, un commissaire qui brise tous les clichés*. 50 Minutes, 2015, pages 9-10

*cette classe et à la réduire au silence, dans la mesure surtout où elle décline certains de ses agents et les laisse en arrière du mouvement de l'histoire.* <sup>(180)</sup>

Cet intérêt pour les petites gens se lie aussi à une composante autobiographique de l'auteur, car il est issu d'une famille appartenant à la petite bourgeoisie. Fils d'un chapelier, son père réussit à s'élever socialement en gagnant un poste de travail dans une compagnie d'assurance. Cette conversion, comme Jacques Dubois le met en évidence, cause au jeune Simenon des conflits intérieurs : il vit une dissension personnelle, car, d'un côté, l'ascension professionnelle de son père assure la reconnaissance sociale de la famille, mais, de l'autre, elle la décline économiquement à cause de ses maigres revenus <sup>(181)</sup>. Cela ne vaut pas dire qu'il y a une superposition de l'écrivain avec son personnage ; cette correspondance est due, comme Simenon l'explique lui-même dans une lettre adressée à André Gide, à une ambition littéraire : « Mes personnages, j'aimerais les rendre plus lourds, plus tridimensionnels. Et j'aimerais créer un homme dans lequel chacun, en le regardant, trouverait son propre problème. » <sup>(182)</sup>. De surcroît, il déclare, dans une autre lettre de janvier 1939, que :

*[Mes premiers essais littéraires] m'ont montré ce qui me manquait. Entrer dans la peau de n'importe quel homme. Certains m'étaient perméables, d'autres pas. Et tandis que dans mes romans populaires [...] je m'ingéniais à apprendre ici le dialogue, là le raccourci, tel genre d'action... Je me promettais que la prochaine étape serait d'apprendre à vivre.*

*[...] Mais je suis encore dans un cadre étroit. J'ai besoin d'un support ; d'une grosse action. Je ne peux retenir l'attention que par une histoire dramatique.*

---

<sup>(180)</sup> SIMENON, Georges. *Quand j'étais vieux*. Paris : Presses de la Cité, 1970, pages 34 et 144 cité dans DUBOIS, Jacques. *Statut littéraire et position de classe*. Paris-Bruxelles : Lire Simenon. Réalité/Fiction/Écriture, Nathan-Labor, Dossier Média, 1980, pages 17-45 ; URL : <http://ressources-socius.info/index.php/lexique/28-reeditions-de-livres/sociologie-institution-fiction-textes/205-statut-litteraire-et-position-de-classe#fn7> [consulté le 10/03/2019]

<sup>(181)</sup> DUBOIS, Jacques. *Statut littéraire et position de classe*.

<sup>(182)</sup> SIMENON, Georges. *L'Art du Roman*. Bruxelles : éd. Complexe, 1988, pages 92-93 cité dans DUPRÉ, Julien. *La place du souvenir dans la narration chez Georges Simenon : un acte narratif qui interroge les structures romanesques et autobiographiques*. Provence : UFR LACS, 2004, page 66

*Et surtout je ne peux porter qu'un personnage à la fois ! Je crois que c'est ici la clé de tout mon effort et, parfois, de préférences qui peuvent paraître étranges. Avant d'écrire les grands romans que je me propose d'écrire, je veux être en pleine possession de mon métier et j'imagine mal Jean-Sébastien Bach ayant à lutter contre des questions techniques. Or elles sont aussi complexes pour le roman (à mon sens) que pour la musique et la peinture. On dit en peinture qu'un bras ne vit pas. Il y a tant de bras et même de têtes qui ne vivent pas en littérature.*

*Or, ce qui est possible en peinture, le modèle vivant, ne l'est pas dans le roman, du moins comme un Zola le concevait.*

*[...] J'ai voulu vivre coûte que coûte toutes les vies possibles. Pour ne jamais faire de documentaire. Pour ne jamais à avoir à étudier le personnage qui me manque. Pour qu'au moment voulu, dans mon bureau, dix personnages soient là le moment venu. <sup>(183)</sup>*

De là la volonté de Simenon de mettre en scène un personnage en crise d'identité et de liberté dont les valeurs sont reconnues comme universelles et donc partagées par tout le monde. Simenon l'affirme clairement dans l'œuvre *L'Âge du roman* (1993) : « Le roman, c'est l'homme, l'homme tout nu et l'homme habillé, l'homme de tous les jours [...] mais c'est surtout le drame de l'Homme aux prises avec son destin. » <sup>(184)</sup>. La quête identitaire du héros doit donc être lue à la lumière de la crise du roman des années 20 du XX<sup>ème</sup> siècle, car, jusqu'à ce moment-là, les personnages d'origine balzacienne, hugolienne ou zolienne ne montraient pas leur subtilité psychologique. Par contre, les événements historiques de l'époque font naître une conscience différente chez les auteurs, qui éprouvent la nécessité de passer en revue toutes les nuances du caractère des héros qu'ils mettent en scène, surtout celles concernant les contrastes qui les traversent. Un choc ou un événement imprévu déclenche cette crise et a comme résultat le fait que toute l'existence du personnage est mise en cause : dans le cas de Kees Poppinga, la confession de son directeur d'entreprise, Julius de Coster, est perçue comme la clé de voûte qui bouleverse la vie et les gestes

---

<sup>(183)</sup> DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 19

<sup>(184)</sup> SIMENON, Georges. *L'Âge du roman*. Bruxelles : Éd. Complexe, 1999 cité dans DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 41

popingaciennes tout au long du roman. Par le biais d'un discours cynique et peu consolateur, Julius de Coster avoue la faillite de son entreprise à cause de spéculations financières illicites et de dépenses personnelles. Cette confession est, en réalité, la dénonciation et, en même temps, la constatation que les valeurs sur lesquelles la société, porteuse d'un masque fait d'apparences, se base sont trompeuses. De plus, dans l'optique de la déviance qui assaille le héros, elle se configure comme l'éternelle lutte entre le Bien et le Mal, gagnée par ce dernier, car le fait, pour Poppinga, de vivre de façon digne, respectable et honnête jusqu'à ce moment-là s'est révélé infructueux. Il est probablement le seul à ne pas avoir compris la gravité de la situation autour de lui ; par ailleurs, les personnes qui l'entourent ont continué à porter le masque de l'indifférence et ont respecté la loi du silence. Malgré le fait d'être en proie aux fumées de l'alcool, M. De Coster est le seul à révéler la vérité à Kees Poppinga :

*- Videz votre verre, je vous prie... Vous êtes un homme assez raisonnable pour que je puisse tout vous dire... Imaginez, monsieur Poppinga, que la maison Julius de Coster en Zoon sera demain matin en banqueroute frauduleuse et que la police sera lancée à ma recherche...*

*[...] Vous ne comprendrez pas tout ce que je vais vous expliquer, parce que vous êtes un vrai Hollandais, mais, plus tard, vous réfléchirez, monsieur Poppinga...*

*[...] Que ceci vous démontre d'abord que, malgré vos qualités et l'excellente opinion que vous avez de vous, vous êtes un pitoyable fondé de pouvoir, puisque vous ne vous êtes aperçu de rien... Voilà plus de huit ans, monsieur Poppinga, que je me livre à des spéculations dont le moins qu'on puisse dire est qu'elles sont hasardeuses... [...]*

- Je suis allé chez vous ...*
- Où vous avez vu la charmante Mme de Coster ? Le docteur Claes était-il là ?*
- Mais ...*
- Ne vous troublez pas, monsieur Poppinga ! Il y a trois ans, presque jour pour jour, car cela a commené une nuit de Noël, que le docteur Claes couche avec ma femme [...] De mon côté, je dois ajouter que j'allais à Amsterdam chaque semaine retrouver Paméla...*
- [...] Je vous jure que j'ai fait ce que j'ai pu... C'est une spéculation sur les sucres qui flanque tout par terre, et j'aime mieux recommencer ailleurs que me débattre parmi tous ces idiots solennels... Ce n'est pas pour vous que je parle... Vous êtes*

*un bon garçon, et, si vous aviez été élevé autrement... À votre santé, mon vieux Poppinga !*

*Cette fois, il n'avait pas dit « monsieur Poppinga » !*

- *Croyez-moi ! Les gens ne valent pas tout le mal qu'on se donne pour qu'ils pensent du bien de vous... Ils sont bêtes ! Ce sont eux qui exigent que vous preniez des airs vertueux et c'est qui à qui trichera le plus ... Je ne voudrais pas vous chagriner, mais je pense soudain à votre fille, que j'ai encore aperçue la semaine dernière... Eh bien ! entre nous, elle vous ressemble si peu, avec ses cheveux sombres et ses yeux alanguis, que je me demande si elle est de vous ...qu'est-ce que cela peut faire, après tout ? Ou, du moins, cela n'a pas d'importance si l'on triche soi-même... Tandis que, si l'on s'obstine à jouer franc jeu et qu'on est volé... [...] C'est tellement plus sûr de tricher le premier ! ...qu'est-ce qu'on risque ? ... Ce soir, je vais aller déposer les vêtements de Julius de Coster le Jeune au bord du canal ... Demain, tout le monde croira que je me suis suicidé plutôt que de supporter le déshonneur et ces imbéciles vont dépenser je ne sais combien de florins à faire draguer le canal... Pendant ce temps-là, le train de nuit m'aura conduit loin d'ici... (185)*

Julius de Coster est présenté ici comme un manipulateur de l'esprit de Poppinga qui, par contre, se laisse endoctriner sans opposer aucune résistance. En lui révélant ses plans pour s'échapper à la justice, il démontre sa conception arriviste : il est nécessaire de dépasser la superficialité pour bien jouer le jeu des apparences qui règle la société. Ce que M. de Coster est en train d'avouer à Poppinga est qu'il faut se servir des autres pour atteindre ses propres objectifs. Cette confession, qui, sur le moment, semble être choquante et déstabilisante pour le héros simenonien, de fait le fascine et le séduit. Il comprend qu'il peut être différent de ce que la société l'oblige à être ; il suffit qu'il le veuille. Être maître de son destin signifie pour lui sortir de n'importe quel schéma préétabli aussi bien social que moral. Que son ancien employeur s'adresse à lui d'abord avec la formule de politesse « monsieur Poppinga » et après qu'il change son registre en utilisant une expression plus familière et chaleureuse comme « mon vieux Poppinga ! » pourrait suggérer le dépassement des apparences sociales, voire des hiérarchies. À ce moment-là, il n'y a plus de division entre employé et employeur ; tous les deux sont sur le même plan moral, car, dans tous les deux, l'étincelle de la déviance a déjà décochée : d'une part parce que M. de Coster a

---

(185) SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, pages de 24 à 29



planifié sa fuite en faisant semblant de se suicider et de l'autre parce que Kees Poppinga perçoit la possibilité de se libérer des masques qu'il a dû porter jusqu'à ce moment. À ce propos, Jacques Dubois affirme que :

*Ne pouvant plus supporter le climat pesant de son milieu médiocre, le personnage conventionnel choisit de tout quitter sans plus de raison. Il va dès lors vivre son aventure sur un mode initiatique. Il veut faire l'expérience de la vraie vie et de ce qui y ressemble.* <sup>(186)</sup>

Poussé par les révélations de son maître, il commence son voyage de Groningue à Paris qui le conduit, en réalité, à se regarder dedans à la quête de sa véritable identité.

### ***3.3 Les signes de la déviance***

Kees Poppinga, lors de la confession révélatrice de son ancien employeur, se montre incroyablement tranquille, comme le souligne l'utilisation de l'attribut « inattendue » et le choix de l'adjectif « surnaturel » [« Dès ce moment, il se passa une chose inattendue. Kees devint, contre son attente, d'un calme presque surnaturel » <sup>(187)</sup>]. Mais, dans sa tête, le choc a déjà eu lieu. Comme le dit Jacques Dubois, on pourrait relever un schéma typique répétable pour l'aventure de chaque personnage simenonien :

*a) à la faveur d'un évènement, le héros rompt avec ses habitudes, ses fonctions et les normes de son milieu ;*

*b) sa rupture est consacrée par un crime ;*

---

<sup>(186)</sup> DUBOIS, Jacques. *Les romanciers du réel – De Balzac à Simenon*. Paris : Éditions Le Seuil, « Points-essais », 2000, page 322

<sup>(187)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 26

c) il connaît l'évasion, l'aventure et un certain envers des choses dans un monde trouble ;

d) sa « libération » est consacrée par une rédemption ;

e) il échoue, soit qu'il devienne fou, soit qu'il revienne au départ avec une impression du néant ;

f) toutefois, le héros a conquis, en cours d'expérience, une sorte de lucidité et il a dressé un bilan de soi <sup>(188)</sup>

Dans *L'Homme qui regardait passer les trains*, ce modèle est totalement respecté, car le personnage quitte sa routine hollandaise pour aller chercher la maîtresse de M. de Coster, Paméla Makinsen. C'est une sorte de rite d'initiation : après avoir été endoctriné, il est prêt à mettre en pratique les enseignements reçus et à trouver son chemin parmi le chaos du monde. Afin d'y mettre ordre, il doit se charger la conscience d'un crime : tuer la prostituée Paméla. Il avouera, plus tard, dans une des lettres adressées à la presse, ne pas l'avoir fait exprès et ne pas être allé à Amsterdam avec l'intention de commettre un assassinat, mais que les circonstances l'ont demandé. En effet, le refus de ses avances et le souris railleur et dérisoire de la maîtresse ravivent en lui un fort sentiment d'égoïsme. C'est à ce moment-là qu'il pense la tuer. Et c'est juste après cela qu'on comprend que le héros a dépassé le seuil des apparences et, du coup, qu'il est entré dans la spirale du Mal. En revanche, Poppinga ne pense pas à la portée de l'acte qu'il a commis et, dans la lettre confession qu'il adresse plus tard à un journaliste, il le confirme :

*N'est-ce pas tout simple ? Elle m'a demandé ce que je voulais. Je le lui ai dit, comme je vous écris, sans phrases et, au lieu de trouver cela naturel, elle a éclaté d'un rire idiot et insultant.*

*Je vous le demande, qu'est-ce que ça pouvait lui faire, puisque c'était son métier ? Moi, du moment que j'avais décidé d'avoir Paméla, j'ai tenu à l'avoir. J'ai appris le lendemain que j'avais serré la serviette un peu fort. Il faudrait savoir si*

---

<sup>(188)</sup> DUBOIS, Jacques. *Simenon et la déviance*. Cit. page 64 [consulté le 08/01/2019]

*Paméla n'avait pas une maladie au cœur, car elle a renoncé à la vie avec une facilité déconcertante.* <sup>(189)</sup>

Il tente même de se déculpabiliser, en faisant référence à une possible pathologie cardiaque dont la femme souffrait, car, au moment de l'agression, elle n'a pas cherché à s'opposer et à se défendre. Dans ce cas, il apparaît comme un véritable psychopathe en raison de son absence totale d'empathie envers la victime <sup>(190)</sup> : il n'éprouve aucun remord, il agit comme si rien ne s'était passé et il se montre aux yeux des autres plus tranquille qu'avant. Et l'espace blanc entre les deux paragraphes de la page 62, du point de vue de la mise en page, laissé par l'auteur met en valeur une fois de plus cette sensation de calme et d'insouciance. En tout cas, comme André Gide le met en évidence dans une lettre de sa correspondance avec Simenon, le héros est un « être mené » <sup>(191)</sup> vers la folie et son parcours ne peut que passer à travers le mal pour atteindre sa destination. Pour Poppinga, à partir de cette étape de sa vie, le mal assume une importance considérable, car c'est le seul moyen qui prouve et assure qu'il existe et qu'il joue un rôle dans le monde. « Expérimenter le mal est donc, pour cet homme qui a toujours respecté les moindres figures d'une normalité identifiée comme étant le bien, se retrouver, soi » <sup>(192)</sup>. Se retrouver ne signifie pas seulement se réapproprier de l'identité et de l'image de soi cachée derrière le masque d'une société trompeuse et mesquine, mais aussi rejoindre et maîtriser le même degré d'arrivisme qui caractérise son ancien employeur. Poppinga n'est qu'au début de son chemin lorsqu'il tue Paméla et le fait de l'avouer dans une lettre confession [« J'étais

---

<sup>(189)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 181

<sup>(190)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. *“Histoires de fous”*. *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 173 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(191)</sup> SIMENON, Georges ; GIDE, André. *...sans trop de pudeur, Correspondance 1938-1950*. Paris : Omnibus, « Carnets », 1999, page 69 cité dans DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 52.

<sup>(192)</sup> *Idem*, pages 55-56

novice » (193)] témoigne sa prise de conscience totale et sa volonté radicale de changement.

*Pendant quarante ans, je me suis ennuyé. Pendant quarante ans, j'ai regardé la vie à la façon du petit pauvre qui a le nez collé à la vitre d'une pâtisserie et qui regarde les autres manger les gâteaux.*

*Maintenant, je sais que les gâteaux sont à ceux qui se donnent la peine de les prendre. (194)*

Par le biais d'une métaphore, le personnage simenonien exprime son rejet envers une vie qui l'a obligé à se soumettre à des règles sociales et morales comme les bons Hollandais doivent le faire. Poppinga lui-même avoue :

*Mais personne ne comprend donc que c'est « avant » que je n'étais pas dans mon état normal ? « Avant », si j'avais soif, je n'osais pas le dire, ni entrer dans un café. Si j'avais faim, chez les gens, et qu'on m'offrait à manger, je murmurais par politesse :*

*- Non, merci !*

*Si j'étais dans le train, je me croyais obligé de faire semblant de lire ou de regarder le paysage et je gardais mes gants, parce que c'est plus convenable, même s'ils me serreraient les doigts. (195)*

Se rebeller à tout cela est perçu par la presse qui joue un rôle essentiel dans l'histoire, et par le lecteur, qui en est fortement influencé, comme un signe de folie ou, mieux, de déviance. Elle se manifeste à travers les traces laissées par Poppinga lui-même : ce sont en réalité, des fautes qui l'amènent, sans qu'il s'en rende compte, à l'échec final.

---

(193) SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 183

(194) *Idem*, page 184

(195) *Idem*, page 182

La première erreur consiste, sans conteste, dans le fait d'avoir laissé sa serviette sur le lieu du crime : la chambre de Pamela. Étant sa marque de reconnaissance, la fournir à la police, arrivée à l'hôtel Carlton afin d'intenter l'enquête pour le meurtre de la femme, se révèle être un défi jeté aux enquêteurs comme s'il était en train de se moquer d'eux. Il s'agit d'une sorte de jeu aux gendarmes et aux voleurs, dans lequel le protagoniste donne exprès toute une série de détails, car il veut démontrer sa supériorité et sa capacité d'intuition des mouvements des adversaires. À tout cela, il faut ajouter le rôle de la presse qui, juste après l'homicide de la prostituée, l'étiquette comme fou.

C'est là qui réside en réalité sa deuxième faute : sa confession et ses explications aux journalistes dans le but d'affirmer sa vérité, mais, en même temps, de s'affirmer produisent l'effet contraire : « il se voit renvoyer, par les autres, non l'image d'un homme à l'aise dans le monde, mais au contraire de l'être le plus mal installé qui soit : le fou. »<sup>(196)</sup>

La situation devient tout à fait paradoxale, car Poppinga, qui a tout quitté pour se libérer des étiquettes sociales et morales qui l'emprisonnaient, se voit encore une fois étiqueté socialement. Toutefois, la différence est remarquable : à la différence de sa vieille vie à Groningue, où les autres lui attachaient des étiquettes sociales et morales, sa nouvelle identité de fou est due à ses actions, c'est-à-dire à ce qu'il a fait. « Qui suis-je ? »<sup>(197)</sup> a écrit William Shakespeare dans sa tragédie *Hamlet* et le héros simenonien semble donner une réponse : « Donc, je ne suis ni fou, ni maniaque ! »<sup>(198)</sup>, et il continue plus tard :

---

<sup>(196)</sup> DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 59

<sup>(197)</sup> SHAKESPEARE, William. *Hamlet*, acte III, scène I

<sup>(198)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 181

*En somme, j'étais resté fondé de pouvoir par habitude, mari de ma femme et père de mes enfants par habitude, parce que je ne sais qui a décidé que c'était comme ça et pas autrement.*

*Et si je voulais faire autrement, moi ? (199)*

Ce qui frappe le lecteur est que la figure du fou revient dans le texte sous une autre forme aussi, celle du fou au jeu d'échecs, dont le protagoniste est un véritable amateur. Dans le train vers Amsterdam, Poppinga trouve, dans les poches de son manteau, un calepin et c'est à ce moment-là qu'il vit une sorte de réminiscence « proustienne » (200) : comme le narrateur de *Du côté de chez Swann* se souvient de son enfance chez sa tante par le fait de tremper une madeleine dans une tasse de thé, le personnage de *L'Homme qui regardait passer les trains* se rappelle une partie d'échecs perdue contre un notable qui, comme Poppinga lui-même le spécifie, ne jouait qu'avec ses pièces.

*La première anecdote lui revint en mémoire à cause du carnet rouge, car c'était une histoire de jeu d'échecs. Un soir, au club, il venait de gagner coup sur coup trois parties quand le vieux Copenghem, qui ne pouvait pas le sentir, s'était mis à ricaner :*

*- C'est facile, du moment que vous ne jouez qu'avec des gens plus faibles que vous !*

*Poppinga, piqué au vif, avait riposté. On en était arrivé aux défis, et Kess avait fini par proposer de rendre à Copenghem un fou et une tour.*

---

(199) SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 181

(200) Grand lecteur de l'œuvre proustienne, Simenon appréciait beaucoup l'habileté de l'auteur français dans la construction de ses personnages, qui se présentaient, par le biais d'un souvenir survenu grâce à un objet ou à une sensation, vifs, bien représentés dans l'esprit et, du coup, adhérents au modèle originel. C'est ce qu'il arrive à Kees Poppinga lorsqu'il se souvient du seul jeu aux échecs qu'il a perdu dans sa vie.

TESTA, Maurizio. *Simenon e Marcel Proust*. Simenon Simenon e il commissario Maigret. Georges Simenon & Maigret International Dailyblog, 2011. URL : <http://www.simenon-simenon.com/2011/07/simenon-e-marcel-proust.html> [consulté le 08/05/2019]

*Il revoyait encore la partie, une des plus célèbres du cercle. [...] Sur un guéridon, à côté de lui, il y avait un demi de bière de Munich dont on venait de recevoir un tonneau.*

*Après une heure, [...] l'autre, soudain, un mince sourire aux lèvres, le mit échec et mat.*

*[...]*

*Il devint au contraire d'un calme irréel et prononça d'une voix paisible :*

*- Ce sont des choses qui arrivent, n'est-ce pas ?*

*En même temps, il saisissait sans en avoir l'air un des fous du jeu. Ce jeu [...] appartenait en propre à Copenhague, qui prétendait ne pouvoir jouer avec d'autres pièces que les siennes.*

*Popinga avait choisi le fou noir. D'un coup d'œil il avait tout calculé, et l'instant d'après il laissait tomber le fou dans son verre de Munich.*

*[...] On s'aperçut de la disparition du fou et on chercha partout, [...] [mais] Copenhague ne rentra jamais en possession de son fou.*

*Eh bien ! pendant qu'on cherchait de la sorte, Popinga avait joui du même calme béat que maintenant, dans le train, tandis qu'il pensait aux gens de Groningue*  
*(<sup>201</sup>)*

De surcroît, cette figure du fou revient dans le titre d'un article de journal, « *Le fou de Hollande* », au directeur duquel le héros répond pour proclamer son innocence. « Il est commode de traiter de fous les gens qu'on n'est pas capable de comprendre »  
*(<sup>202</sup>)*.

S'il arrive à démentir sa condition de fou, il n'est pas, en revanche, en mesure d'arrêter la diffusion de l'autre étiquette qui le caractérise : Kees Popinga est considéré par tout le monde, en raison de ses actions, comme « le satyre d'Amsterdam ». Toutefois, il est fier d'être l'homme qu'il est devenu : un individu libre et loyal envers soi-même. Ne cachant plus son attitude, il peut agir comme il le souhaite, car c'est lui qui est maintenant son propre maître. Persuadé de sa supériorité

---

*(<sup>201</sup>) SIMENON, Georges. L'Homme qui regardait passer les trains, pages de 56 à 58*

*(<sup>202</sup>) Idem, page 185*

par rapport aux autres, il se targue d'être le seul à se connaître véritablement, en ignorant par contre que la presse et, du coup, les lecteurs des journaux ont déjà leur propre portrait de lui et de sa personnalité. Sa condition de croire ne pas être connu et reconnu est un autre signe de sa déviance, une trace consciente qu'il laisse derrière lui et qui aide la police. Cela le conduit à changer de vêtements et de se débarrasser des objets tape-à-l'œil, comme les journaux, qu'il achète quotidiennement, et la mallette.

Se dépouiller de ce qui le rend reconnaissable aux yeux du reste du monde est un moyen de se professer supérieur : « Sa supériorité sur eux tous n'était-elle pas précisément que lui, du moins, se connaissait ? » <sup>(203)</sup>. Poppinga veut rester discret, s'homologuer à la masse pour protéger son identité et ne pas être capturé par la police. Toutefois, en même temps, il cherche à se démarquer des autres, car il se sent différent et il veut que l'ensemble de ses semblables s'en rende compte. Cette contradiction interne et paradoxale du personnage simenonien se manifeste par un dépouillement de ses biens, ainsi que d'un trait de sa personnalité. Renoncer au cigare, c'est, par exemple, comme enlever à tout militaire en service son propre treillis, dont l'association lui garantit la reconnaissance immédiate, l'autorité et le respect sociaux. Fumer le cigare est, de cette façon, une caractéristique qui lui est propre, mais il est prêt à l'abandonner pour ne pas devenir « l'homme au cigare » <sup>(204)</sup>.

*Ce qu'il fallait éviter, c'était d'avoir une caractéristique trop voyante. [...] il s'avisait que son cigare faisait partie de son signalement. Les deux jeunes gens, par exemple, n'oublieraient pas qu'il fumait le cigare ! Le garçon de la brasserie où il avait écrit son pneumatique non plus ! Il regarda autour de lui et constata que, sur cinquante consommateurs, au moins, ils n'étaient que deux à fumer le cigare !* <sup>(205)</sup>

---

<sup>(203)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 216

<sup>(204)</sup> *Idem*, page 162

<sup>(205)</sup> *Ibidem*



Les accessoires qu'il a achetés pendant sa fuite à Paris et qui lui sont servis pour rédiger une partie de ses mémoires et les lettres de justification et de décharge, ainsi que ses vêtements deviennent à leur tour donc la marque de sa reconnaissance. Il les jette dans le fleuve comme dernier acte de libération, mais il semble que, à ce moment-là, il ait un faible changement d'avis.

*et il contemplait avec ahurissement le fleuve qui emportait ses vêtements, de bons vêtements qui lui appartenaient, à lui, Kees Poppinga ! À lui qui possédait une maison dans le meilleur quartier de Groningue, un poêle du modèle le plus perfectionné, des cigares sur la cheminée et un excellent appareil de T.S.F. de près de quatre mille francs ! (206).*

Le fait de revendiquer l'appartenance de ses vêtements, qui sont en train de disparaître sous ses yeux à cause du courant d'eau, constitue probablement le dernier ancrage à sa vie précédente, qui lui a permis d'acheter des costumes d'une telle qualité.

Se priver de tous ses effets personnels, lorsqu'il est recherché par la police, fait partie de l'application de la philosophie de l'incognito qui aboutit à la critique des rôles sociaux (207). L'homme est reconnu et classé par ses gestes, qui marquent aussi bien l'appartenance et le conformisme à une masse que la rupture de la routine quotidienne. Poppinga en est un exemple, car il ne se lève pas, le lendemain de la confession révélatrice de M. De Coster, pour aller au travail.

*Je parie qu'elle va pleurer ! », songea-t-il en l'entendant rester immobile sur le palier.*

---

(206) SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, pages 259-260

(207) DUBOIS, Jacques. *Simenon et la déviance*. Cit. page 70 [consulté le 08/01/2019]

*C'était assez déroutant d'être là, dans son lit, à pareille heure, sans être malade, sans que ce soit dimanche. Frida partit à son tour et, dès lors, il vécut, de la maison, des heures qu'il n'avait jamais vécues. (208)*

La troisième et dernière erreur qui représente, en même temps, un exemple éloquent de sa déviance est le fait que le cahier que Kees Poppinga demande quand il est interné à l'asile psychiatrique pour rédiger ses mémoires reste vierge. En effet, « *La vérité sur le cas de Kees Poppinga* » ne verra jamais le jour, car il se barricade dans son silence, tandis que, pendant sa fuite à Paris, les paroles étaient sorties comme un fleuve en crue. Lors de ses lettres envoyées à la presse pour se déculpabiliser et raconter une partie de sa vérité, il met au courant les gendarmes à propos de son agression à Jeanne Rozier, la prostituée parisienne qui l'a aidé au moment de son arrivée dans la capitale française. De plus, le fait de vouloir préciser sans arrêt sa situation se transforme dans un piège dans sa chasse au chat et à la souris, car il donne trop d'informations à ses ennemis. Du coup, ils peuvent s'appuyer sur des témoins ou sur des personnes qui veulent se venger d'un tort subi. C'est le cas de la bande de Juvisy, qui l'a tenu prisonnier et qui a été dénoncée par Poppinga lui-même.

En conclusion, ce syndrome de la plage blanche est la preuve de son *annihilation identitaire* (209) : il tente de se suicider en se détendant sur les voies d'un chemin de fer, comme quoi son identité ne réussit pas à se définir et cela produit la constatation finale assez amère : « Il n'y a pas de vérité, n'est-ce pas ? » (210). On peut quand même remarquer que le héros simenonien aboutit à cet état en passant, comme Anaëlle Touboul le met en lumière, « de la néantisation [...] à l'anéantissement de

---

(208) SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, pages 39-40

(209) TOUBOUL, Anaëlle. « *Histoires de fous* ». *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 67 [consulté le 10/09/2018]

(210) SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 277

soi »<sup>(211)</sup>. Réduit à un individu exclu de la société à cause des actes qu'il a commis, il arrive à en être complètement détruit, parce qu'il comprend que sa quête identitaire n'aboutit à aucun résultat, au rien absolu. Le bilan de soi, dernier point de tout schéma des histoires simenoniennes, apparaît être donc tout à fait négatif pour le protagoniste de *L'Homme qui regardait passer les trains* : d'homme honorable appartenant à la bourgeoisie hollandaise il est déclassé à la condition de fou et d'individu dangereux pour la société. Toutefois, en reprenant une question posée par M. Dubois, « le déviant [peut]-il sortir victorieux de son aliénation ? »<sup>(212)</sup>. En effet, quoiqu'il ne soit pas arrivé jusqu'au bout de sa mission libératrice, Poppinga a quand même montré sa volonté de changement, en parcourant, dans l'optique du lecteur moderne, une mauvaise direction s'identifiant avec un suicide social. Et si l'auteur belge avait voulu, grâce à son roman, donner une secousse aux esprits de son époque engourdis par la crise littéraire et par les événements historiques ? Et du coup lier les deux plans, celui de la fiction et celui de la réalité ? Il est possible de mettre en évidence une ressemblance sur ce point-là entre la vie de Simenon et celle de son personnage. La quête identitaire poursuivie par Poppinga est le reflet de ce que l'auteur belge a fait pendant son enfance : à l'âge de 15 ans, il quitte le collège Saint-Servais à Liège, car « il est ivre de liberté, [...] étouffé sous les contraintes et les vexations. »<sup>(213)</sup>. Bien évidemment, puisque nous savons qu'aucun personnage simenonien n'est forgé dans un seul modèle tiré de la réalité, il est réductif de parler de superposition de l'auteur avec Kees Poppinga.

---

<sup>(211)</sup>TOUBOUL, Anaëlle. « *Histoires de fous* ». *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 66 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(212)</sup> DUBOIS, Jacques. *Simenon et la déviance*. Cit. page 68 [consulté le 08/01/2019]

<sup>(213)</sup> CARLY, Michel ; LIBENS, Christian. *La Belgique de Simenon. 101 scènes d'enquêtes*, page 73

### ***3.4 La femme comme élément déclencheur de la déviance ?***

Jusqu'à ce moment-là, nous nous sommes concentrés sur la confession de M. De Coster en tant que seul élément déclencheur de la réaction de rébellion de Poppinga. Le fait d'être mis au courant de la tromperie et de fausses apparences qui gouvernent son existence a suscité sa fuite d'abord à Amsterdam pour aller à la recherche de la maîtresse de son ancien chef et puis à Paris, où il rencontre Jeanne Rozier, une femme d'intentions douteuses. Cependant, sa relation avec le genre féminin commence évidemment à Groningue, à l'intérieur de sa famille. Kees Poppinga est marié avec une femme dont on ne connaît pas le nom. Il l'appelle « maman » ce qui fait supposer que la relation qui les unit ne se base pas sur un sentiment amoureux. Il éprouve de l'affection pour elle, mais rien d'autre. Elle, par contre, est une épouse dévouée à son mari, car elle s'occupe de façon exceptionnelle de son foyer : « Elle avait [...] la même douceur, la même dignité que toute la maison, gens et choses. On aurait presque pu ajouter, comme pour le poêle, que c'était la meilleure qualité d'épouse de Hollande » <sup>(214)</sup>. Par ailleurs, les qualités de sa femme ne font pas de Poppinga un homme heureux, parce qu'il s'isole pendant ses soirées monotones en famille : il écoute la radio comme unique moyen de contact avec le monde extérieur. Cette solitude intentionnelle se manifeste à travers les questions sèches et lapidaires qu'il pose à sa femme. Il y a donc une distance nette entre les époux et un manque total de désir sexuel, qui, par contre, se manifestera avec les deux autres femmes, dont le refus engendre les pulsions violentes du héros.

Même avec ses enfants, surtout envers sa fille, Poppinga montre un sentiment de désaffection, car elle est le portrait craché de sa mère ; elle

*pleurait sans pleurer, ce qui était une de ses spécialités. Alors qu'elle était toute petite, elle avait cette manie de larmoyer sans raison, avec l'air d'être une victime de*

---

<sup>(214)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 12

*la brutalité du monde. Pour un oui ou pour un non, pour un regard un peu sévère, elle fondait !* <sup>(215)</sup>

et elle a les mêmes yeux inexpressifs et « sombres qui ne voulaient rien dire ou qu'on ne comprenait pas. » <sup>(216)</sup>.

Cette forme de distance dans le rapport entre père et fille semble donc être le reflet de la situation familiale vécue par le héros, qui ne trouve aucun appui psychologique et relationnel à l'intérieur de son foyer. Le sommet de cette condition est atteint lorsque M. de Coster lui inspire un doute, c'est-à-dire que Frida n'est pas véritablement sa fille biologique. Lors de la rencontre entre Poppinga et son ancien patron, ce dernier lui fait remarquer que sa fille ne lui ressemble guère du point de vue physique : « entre nous, elle vous ressemble si peu, avec ses cheveux sombres et ses yeux alanguis, que je me demande si elle est de vous... Qu'est-ce que cela peut faire, après tout ?... » <sup>(217)</sup>. L'interrogation finale et les points de suspension sont la preuve du fait que même M. de Coster a compris le genre de rapport qu'il y a entre père et fille et le fait qu'il n'est évidemment pas destiné à empirer davantage face à une découverte d'illégitimité. Le petit bourgeois, quoiqu'il soit enivré par les fumées de l'alcool, reste très touché par ce doute et attristé pour le fait que son ancien patron puisse penser à cette éventualité.

Si ces deux femmes sont liées à la sphère personnelle et intime de Poppinga, Paméla et Jeanne Rozier appartiennent à un monde tout à fait différent : le côté social. Avant d'entreprendre sa quête identitaire, le héros n'aurait jamais pensé à s'approcher d'une prostituée, car ce genre de monde aurait pu ruiner sa bonne réputation d'homme

---

<sup>(215)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 50

<sup>(216)</sup> *Idem*, page 11

<sup>(217)</sup> *Idem*, page 28

respectable et estimé. La situation change quand il sent le désir de combler le vide provenant de sa famille ; le désir sexuel devient une sorte d'attrait irrésistible et indomptable. Sexualité et société s'entrecroisent donc : d'une part, cette soif représente sa volonté de montrer sa masculinité et sa condition d'homme libre, sans tenir compte de son image sociale, et du coup sa supériorité, à travers le sexe avec des femmes de condition sociale plus basse. En effet, Paméla est une comédienne hollandaise, subvenue par M. De Coster en échange de ses faveurs ; Jeanne Rozier est une prostituée parisienne, qui survit grâce à son travail et qui vit à la limite de la légalité. D'autre part, ce besoin primordial constitue aussi sa « castration symbolique »<sup>(218)</sup>, parce que, à partir de ce moment-là, il ne sera plus capable d'instaurer un rapport complice et basé sur la confiance avec une personne de l'autre sexe. Ces femmes réveillent donc en Poppinga son envie de coucher avec une femme, mais, en même temps, elles l'éteignent, car elles refusent d'accepter ses avances. Réunies par la rencontre avec Poppinga mais séparées par leur destinée et par leurs fins, elles souffrent la violence de l'homme qui agit sous l'effet des pulsions. En ce qui concerne Paméla, Poppinga est poussé par l'orgueil d'un individu blessé dans sa sensibilité : le rejet de la femme, souligné par son rire moqueur, dérisoire et hystérique, déclenche le ressort de l'agressivité. Bien qu'il fasse nous croire d'abord qu'il agit avec préméditation, le personnage simenonien perpètre l'homicide de la prostituée sans le vouloir et surtout sans s'en rendre compte. Il le précise, après avoir lu un article de presse qui l'étiquette comme assassin, dans les notes de son carnet rouge, à travers l'utilisation de deux mots ayant apparemment le même sens, mais qui diffèrent en réalité : « Non pas assassin, mais meurtrier. Ne pas perdre de vue que la mort a été accidentelle »<sup>(219)</sup>. En effet, comme le Dictionnaire Larousse le confirme, l'assassin est une personne qui commet un crime avec préméditation, tandis qu'un meurtrier agit sur un coup de tête<sup>(220)</sup>. Et dans la chambre de Jeanne Rozier, agit-il

---

<sup>(218)</sup>TOUBOUL, Anaëlle. *“Histoires de fous”*. *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 596 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(219)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 87

<sup>(220)</sup> Voir : <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/assassin/5779?q=assassin#5753> [consulté le 20/04/2019]

avec ou sans préméditation ? Cette question est tout à fait légitime, car Popinga craint que la femme puisse collaborer avec les policiers et leur révéler des détails importants sur ses mouvements et ses stratégies. C'est pour cela qu'il tente de la tuer, d'abord par étouffement en lui jetant l'oreiller sur le visage et après en la frappant avec la crosse d'un revolver. Il agit avec une telle brutalité que le sang commence à écouler du crâne de la fille de joie. Cela lui fait croire de l'avoir tuée. La question posée précédemment ne trouve donc pas une réponse immédiate et claire, vu que, après la tentative d'assassinat, Popinga enlève les traces de sang sur ses mains, comme un lucide assassin le ferait en suivant le plan qu'il est en train de mettre en pratique. Pourtant, « Il n'avait pas réfléchi à ce qu'il allait faire, mais il savait que l'évènement était pour ainsi dire en train. »<sup>(221)</sup>. Ce qui est sûr est que, à la différence de Paméla, Jeanne Rozier cherche à lui opposer une résistance et à faire valoir sa condition de femme rusée qui a dû s'en sortir de toute situation difficile de son existence. Elle est, par conséquent, ambiguë : lors de la première rencontre avec Popinga dans un café parisien, la prostituée montre sa volonté d'extorquer à son éventuel client le plus d'informations possibles. Elle le trouve un homme mystérieux et fascinant, duquel elle peut recevoir facilement de l'argent. Toutefois, dans ce cas-là, Popinga opère comme un froid calculateur qui réfléchit avant d'agir, d'autant plus qu'il ne se laisse pas racoler par la femme pour obtenir ses prestations sexuelles. Cela, en effet, la surprend et le matin suivant, après avoir dormi dans la chambre d'hôtel louée par Popinga, elle fouille dans les poches de ses pantalons afin d'en savoir plus sur cet homme. Quant elle découvre qu'il s'agit du « satyre d'Amsterdam », recherché par la police à cause du crime perpétré à Amsterdam, elle aperçoit la possibilité d'en tirer bénéfice. Le fait de s'intéresser à la situation du héros, de l'aider à trouver une solution pour qu'il ne soit pas identifié par l'hôtelier et de lui offrir une cachette est une tactique bien étudiée dans le but d'obtenir quelque chose : la confiance du personnage. De fait, Popinga arrive à se confier et, surtout, à penser qu'elle ne le

---

<sup>(221)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 142

considère pas comme un fou <sup>(222)</sup>. Toutefois, cette perspective change lors d'un cotillon organisé pour une fête de fiançailles dans un café parisien : un coup de feu fait comprendre à Popinga qu'il est seul [« Désormais, il était seul, bien seul, seul contre le monde entier ! » <sup>(223)</sup>] et qu'il ne peut pas compter sur personne [« Il comprit qu'il était en danger, qu'il n'avait que le temps de s'éloigner de ce café si bourgeoisement familial [...] Il se rendit compte de ce qu'il venait de risquer. Il s'épongea et sentit ses genoux qui tremblaient » <sup>(224)</sup>]. Il doit se débrouiller en utilisant ses forces et ce qu'il croit être son atout, la supériorité. À propos de cela, Anaëlle Touboul revient sur la connexion entre solitude et supériorité, en affirmant que cette sorte d'isolement est la preuve, aux yeux de Popinga, de sa personnalité exceptionnelle qui diffère de la masse <sup>(225)</sup>.

Sa nature extraordinaire aboutit finalement à la constatation que sa solitude ne peut pas être guérie et que la seule solution pour lui est le suicide. Il décide de mettre fin à ses jours avec le même objet qui le fascine : il se détend sur les rails d'un chemin de fer, en attendant qu'un train arrive à grande vitesse. La volonté de se suicider représente l'annulation totale de son identité passée et présente et aussi de son image sociale <sup>(226)</sup>. Après son sauvetage, il est définitivement considéré comme fou et il est interné dans un asile psychiatrique, où il reçoit deux visites de sa femme. L'histoire finit là où elle a commencé. Effectivement, après avoir vécu diverses expériences avec des femmes différentes, la seule qui s'occupe encore de lui est « maman », son épouse dévouée. C'est la preuve, pour Popinga, de la faillite de sa découverte identitaire qui n'aboutit pas à un véritable changement, car tout revient au point de départ, en suivant le mouvement circulaire de l'existence.

À cette image de la vie comme un cycle perpétuel, l'auteur belge fait référence des années après la publication du roman, lorsqu'il se remémore de la première femme

---

<sup>(222)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 96

<sup>(223)</sup> *Idem*, page 143

<sup>(224)</sup> *Idem*, pages 206-207

<sup>(225)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. "*Histoires de fous*". *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 153 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(226)</sup> *Idem*, pages 52-53



qu'il a désirée pendant son adolescence. Il raconte qu'il en était fasciné et que l'aura qui l'enveloppait l'a accompagné longtemps ; elle a été un point de départ pour la création de ses personnages féminins : <sup>(227)</sup>

*Elle, c'est une femme d'une trentaine d'années, une belle brune au teint mat, aux cheveux toujours croulants, que je n'ai jamais vue qu'en négligé, en peignoir de soie bleu pâle jeté à la diable sur du linge orné de dentelles. Ses seins sont les premiers que j'aie entrevus et je me souviens de ses cuisses, quand le peignoir s'entrouvrait sans qu'elle en eût cure. Toutes les fenêtres de la maison, qui respire la joie, sont ouvertes, et, dans les chambres, on aperçoit des armoires à glace, on devine des lits, des gravures aux murs <sup>(228)</sup>.*

Cette description évoque le court portrait que Poppinga fait de sa compagne lors de la première rencontre : « Elle avait des taches de son sous les yeux, c'était vrai, et des cheveux d'un beau roux, une peau mate, des lèvres longues. » <sup>(229)</sup>. Comme il est possible de le remarquer, malgré les différences physiques des deux femmes, les paramètres utilisés par son personnage pour dépeindre Jeanne Rozier sont presque identiques : la couleur des cheveux, les yeux et la peau mate. De surcroît, toutes les deux sont des prostituées ; cela confirme d'abord l'intérêt de l'auteur belge envers les petites gens, de condition sociale défavorisée, et ensuite l'origine polychrome de ses personnages, dont les traits physiques et psychologiques sont le résultat d'un amalgame de personnes et d'expériences propres à l'écrivain.

---

<sup>(227)</sup> CARLY, Michel; LIBENS, Christian. *La Belgique de Simenon. 101 scènes d'enquêtes*. Page 47

<sup>(228)</sup> *Ibidem*

<sup>(229)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 70

### 3.5 À la recherche de l'identité perdue

Comme on vient de le voir, il y a une connexion entre Georges Simenon et le héros de son roman *L'Homme qui regardait passer les trains*. En effet, les éléments qui les rapprochent sont nombreux tout au long de l'ouvrage, mais ils ne constituent pas les seules raisons pour parler d'une connexion entre les deux. C'est en épluchant la biographie de l'auteur qu'il est possible de découvrir des ressemblances intéressantes. Si le roman écrit en 1938 concerne la question de la quête de l'identité de la part de Kees Poppinga, qui surgit comme l'emblème universel de l'homme désorienté à la recherche de sa vraie nature, l'auteur belge se montre à son tour en crise identitaire. Ce qui est frappant n'est pas le nombre de pseudonymes (27) utilisés pendant sa carrière littéraire, mais le fait que chacun d'eux est réservé à un genre littéraire spécifique, comme si l'écrivain voulait faire une sélection de sa bibliographie selon des critères d'importance et de reconnaissance. À la différence de Poppinga, qui ne trouve aucune réponse à sa soif d'identité, Simenon arrive à l'apaiser ou plutôt à chercher solutions à ce manque, car, à partir des années 30, il signe ses romans avec plusieurs noms et prénoms.

<i>Pseudonyme, date d'emploi</i>	<i>Genre littéraire</i>
<i>Germain d'Antibes, 1929</i>	Seulement pour le roman d'amour <i>Hélas ! Je t'aime</i>
<i>Aramis, 1924-1926</i>	Pour les productions humoristiques et les revues légères
<i>Bobette, 1928</i>	Idem
<i>Christian Brulls (variantes rencontrées : C. Brulls, Christian Bull's et Christian Brull's, 1929-1930</i>	Pour les productions haut de gamme
<i>Georges Caraman, 1933</i>	Pour les reportages
<i>J. -K. Charles, 1929</i>	Pour la chronique policière

<i>Jacques Dersonne</i> , 1929-1930	Pour les productions bas de gamme
<i>La Déshabilleuse</i>	Pour les journaux humoristiques et les revues légères
<i>Jean Dorsage</i> (variante aussi rencontrée : <i>Jean Dossage</i> ), 1929-1931	Pour les productions bas de gamme
<i>Luc Dorsan</i> (variantes trouvées : <i>Dorsan</i> , <i>Luc Donan</i> et <i>Donan</i> ), 1926-1929	Pour la production galante et les contes
<i>Gemis ou Gémis</i>	Pour les contes et les nouvelles
<i>Georges-Martin Georges</i> , 1925-1931	Pour les productions bas de gamme
<i>Gut ou Gom, Gom-Gut</i> , 1925-1929	Pour la production galante et les contes
<i>Georges d'Isly</i> , 1925	Seulement pour le roman sentimental, <i>Étoile de cinéma</i>
<i>Jean</i>	Pour les contes dans les journaux humoristiques
<i>Kim</i> , 1925-1928	Pour la production galante
<i>Miquette</i>	Pour les revues légères
<i>Mitsi</i> , 1924-1926	Pour les revues légères et les journaux humoristiques
<i>Monsieur le Coq</i>	Pour les 784 articles de <i>La Gazette de Liège</i>
<i>Pan</i> , 1925-1931	Pour les journaux humoristiques
<i>Jean du Perry</i> , 1924-1931	Pour les œuvres publiées chez Ferenezi
<i>Plick et Plock</i> , 1928	Pour la production galante
<i>Poum et Zette</i> , 1925-1928	Idem
<i>Jean Sandor</i> , 1928	Idem
<i>Georges Sim</i> (variantes : <i>Georges Simm</i> , <i>G. Sim</i> , <i>Geo Sim</i> et <i>Sim</i> ), 1920-1931	Pour les productions haut de gamme
<i>Gaston Vialis</i> (ou <i>Gaston Viallis</i> , <i>G. Violis</i> et <i>G. Vialio</i> ), 1928-1930	Pour les productions bas de gamme.

<i>Le Vieux Suiveur</i>	Pour les journaux humoristiques
-------------------------	---------------------------------

Dans le tableau ci-dessus <sup>(230)</sup>, il résulte que la production littéraire de Simenon peut être divisée en cinq macro-catégories (la production galante, haut et bas de gamme, les journaux humoristiques et les revues légères), outre à des exceptions sporadiques, comme les reportages et la chronique policière. De plus, il a adopté certains pseudonymes qui apparaissent drôles, mais qui, en réalité, cachent des allusions à la mythologie ou aux cultures populaires française et francophone. C'est le cas du nom très simple Kim, qui recèle plusieurs références : lié au monde littéraire, Kim est le nom du personnage principal du roman homonyme écrit par l'écrivain d'origine anglaise Rudyard Kipling en 1901. L'histoire se déroule autour de ce héros, fils d'un ancien soldat irlandais qui a défendu la couronne d'Angleterre pendant le conflit connu sous le nom de Grand Jeu, en Asie centrale. Cet ouvrage est à l'origine d'un jeu pour les enfants, « *le jeu de Kim* », consistant en disposer sur la table de nombreux objets qu'un enfant doit mémoriser afin d'en trouver les différences, après que leur position a été modifiée.

---

<sup>(230)</sup> MARTINA, Yves. *Reperages.ch Art & Littérature* ; URL : [www.association-jacques-riviere-alain-fournier.com/reperage/simenon/liste%20des%20pseudos.shtml](http://www.association-jacques-riviere-alain-fournier.com/reperage/simenon/liste%20des%20pseudos.shtml) [consulté le 23/04/2019]

<sup>(231)</sup> Voir : <http://cabriolle.canalblog.com/archives/2010/07/31/18712574.html> [consulté le 24/04/2019]



Figure 18 : Le jeu de Kim pour les enfants <sup>(231)</sup>

Le pseudonyme Pan cache à son tour deux références associées à deux mondes apparemment inconciliables. Pan est, dans la mythologie grecque, la divinité protectrice de la nature, des bergers et des troupeaux. Mais, Pan est aussi le nom du personnage du roman de l'écossais James Matthew Barrie, auteur de Peter Pan (1902).



Figure 19 : Représentation de Peter Pan tirée du roman de Barrie <sup>(232)</sup>

Les rapports entre ce personnage littéraire et la divinité grecque sont nombreux ; le nom Peter Pan est la fusion du mot latin « peter » qui signifie pierre ou caillou et « pan » qui, dans la langue grecque, signifie « tout ». Le héros de la littérature pour

<sup>(232)</sup> Voir : [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Peter\\_Pan,\\_by\\_Oliver\\_Herford,\\_1907.png](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Peter_Pan,_by_Oliver_Herford,_1907.png) [consulté le 07/06/2019]

les enfants est habillé en vert, couleur qui évoque par excellence la nature et les pâturages, dont le dieu Pan, fils d'Hermès et de Penelope, est le protecteur. De plus, si Pan se charge de protéger les bergers, Peter Pan de Barrie se présente comme guide pour les enfants perdus. Pour les faire amuser, il fait l'imitation des voix comme la divinité grecque qui s'amusait effrayer les voyageurs par le biais de grimaces et de cris étranges <sup>(233)</sup>.

Quant à Plick et Plock, on pourrait supposer qu'il s'agit d'un pseudonyme créé de toutes pièces ; toutefois, ce sont les noms de deux gnomes connus par leurs aventures et suivis par les enfants. Ils sont les protagonistes d'une série intitulée *Les Malices de Plick et Plock*, parue entre 1893 et 1904 et scénarisée par Marie-Louis-Georges Colomb (1856-1945).

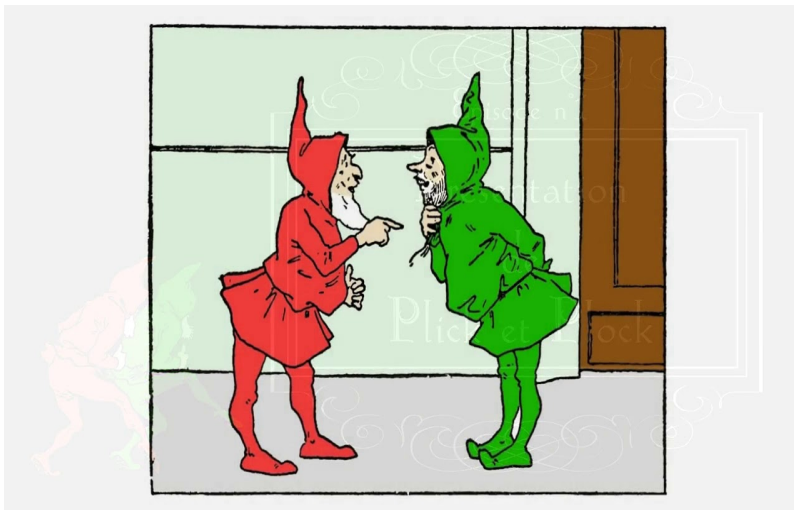


Figure 20 : Plick et Plock <sup>(234)</sup>

À ces pseudonymes littérairement cultivés, Simenon en combine d'autres qui sont, pour les lecteurs modernes qui connaissent l'écrivain belge, plus simples et facilement reconnaissables. C'est le cas de Georges Sim, utilisé de 1928 à 1935 et dans lequel il est possible de reconnaître le prénom et une partie du nom de famille

---

<sup>(233)</sup> DITARANTO, Vito. "Peter Pan" di James Matthew Barrie : il fauno che abita Neverland. Oubliette Magazine, 2017 ; URL : <http://oubliettemagazine.com/2017/05/12/peter-pan-di-james-matthew-barrie-il-fauno-che-abita-neverland/> [consulté le 07/06/2019]

<sup>(234)</sup> Voir : <https://www.youtube.com/watch?v=jfcuQ-iZ9hs> [consulté le 24/04/2019]

du romancier belge. Cette familiarité est la garantie de son succès auprès des lecteurs de l'époque qui, même s'ils ne lisent pas la signature de Simenon, arrivent à comprendre, à partir de son style et de sa façon d'écrire, qu'il s'agit de lui. Cela entraîne une autre question : pourquoi Simenon emploie un pseudonyme très proche à son nom originel pour la production haute de gamme ? Probablement parce que son succès et la gloire littéraire obtenue rapidement le conduisent à être clairement identifiable aux yeux du public. C'est l'inverse de ce qui se passe avec les intellectuels et les membres plus célèbres de la Nouvelle Revue Française qui, en 1946, le réputent « un écrivain de seconde zone » <sup>(235)</sup>, étant donné que ses œuvres appartiennent à « la littérature moyenne » <sup>(236)</sup>, car « [elles] sont correctement écrites et l'intrigue est bien menée, mais elles restent de lecture facile et visent surtout un public qui veut se délasser intelligemment » <sup>(237)</sup>.

Malgré ces différents points de vue, il est un truisme d'affirmer qu'il a révolutionné le genre policier dans la littérature de langue française en introduisant des nouveautés en ce qui concerne la psychologie du commissaire et sa façon de mener l'enquête. À la différence du chevalier Auguste Dupin qui doit résoudre les énigmes et les cas les plus complexes en n'utilisant que son intelligence et sa finesse d'esprit, le commissaire Lucas ou, plus simplement, le personnage de Maigret, arrive à

---

<sup>(235)</sup> Voir : [www.salon-litteraire.linternaute.com/fr/biographie-auteur/content/1825502-simenon-biographie](http://www.salon-litteraire.linternaute.com/fr/biographie-auteur/content/1825502-simenon-biographie) [consulté le 09/01/2019]

<sup>(236)</sup> Voir : [www.salon-litteraire.linternaute.com/fr/biographie-auteur/content/1825502-simenon-biographie](http://www.salon-litteraire.linternaute.com/fr/biographie-auteur/content/1825502-simenon-biographie)

<sup>(237)</sup> *Ibidem*

<sup>(238)</sup> JORDY, Philippe. *Le roman policier au tournant des années 30*. Hosei University : 異文化, 5, 2004, 166-195, pages 173-174. URL: <http://hdl.handle.net/10114/3596> [consulté le 03/05/2019]

<sup>(239)</sup> « Selon l'annuaire statistique 1989 de l'UNESCO, il est le 18<sup>e</sup> auteur le plus traduit dans le monde. Avec quatre-vingt-sept traductions dans quinze pays, il est le 4<sup>e</sup> auteur de langue française après Jules Verne, Charles Perrault et René Goscinny, mais avant Balzac, Dumas et Stendhal. Est-il nécessaire de préciser qu'il est le premier des Belges, loin même devant Hergé ? » cité dans MEYER-BOLZINGER, Dominique. *Le commissaire est-il débonnaire ? Portrait de Maigret en croquemitaine*. Temps Noir, 2004, pp. 108-141, page 108 ; URL : <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01149147/document> [consulté le 01/05/2019]

l'identification et à l'arrestation du coupable pas seulement à travers son perspicacité, mais aussi par les traces assez visibles, voire les fautes du passage et de l'action du criminel.

*Ce [type d'] enquêteur, d'un genre nouveau puisqu'il s'agit d'un policier qui réussit ses enquêtes, rompt définitivement avec la figure traditionnelle du détective, tant par son absence avouée de « méthode » que par son désintérêt pour les techniques de l'investigation scientifique. [...] sa puissante faculté d'empathie avec les protagonistes d'un meurtre qui est considéré comme la résultante d'un drame social.*  
(<sup>238</sup>)

Or, ce travail de fin d'études n'a pas l'intention d'analyser et d'approfondir la question concernant l'évolution du roman policier, en particulier de la psychologie du commissaire et de ses méthodes d'enquête, car ces sujets ont déjà été largement étudiés. Il cherche, par contre, à démontrer le succès de cet écrivain à l'échelle internationale (<sup>239</sup>) : Simenon est, d'une part, unique en son genre et, de l'autre, caractérisé par une multiplicité de nuances à partir de ses pseudonymes. À ce point, la quête identitaire de Kees Popinga dans *L'Homme qui regardait passer les trains* pourrait devenir l'objectif de l'auteur même, atteint par le personnage du commissaire Jules Maigret, mais déclenchée par le parcours psychologique et révélateur de Popinga.



### 3.6 *La crise identitaire entre les lignes*

*L'Homme qui regardait passer les trains* est, sans conteste, un roman psychologique, dominé par les pensées du protagoniste qui, avant et après l'action, médite sur ce qu'il lui pourrait arriver. L'intériorité du héros est donc approfondie aussi bien par lui-même par le biais du discours direct que par le narrateur omniscient, qui n'hésite pas à utiliser l'ironie pour exprimer son point de vue. L'ironie se manifeste sous deux formes concernant respectivement la morale et la structure du roman. Simenon ne s'exprime pas à faveur de son personnage ; au contraire, il en souligne le discrédit, la pitié et l'irritation <sup>(240)</sup>. Ces sentiments négatifs sont ceux que Simenon veut mettre en évidence avant même la lecture du texte : les titres des chapitres constituent des petits résumés riches en humour qui renvoient et conduisent à la dérision et à l'absurdité. C'est le cas du premier chapitre, intitulé *Quand Julius de Coster le Jeune s'enivre au Petit Saint Georges et quand l'impossible franchit soudain les digues de la vie quotidienne* <sup>(241)</sup>, où l'ironie se cache derrière le champ lexical de la mer. En effet, la référence aux digues et l'emploi du verbe *franchit* sont à s'entendre comme porteurs d'une double acception : la digue, outre à la définition la plus largement répandue de construction qui obstrue l'écoulement d'un courant d'eau, s'identifie aussi comme n'importe quel obstacle capable d'arrêter une force perçue comme exagérée et dangereuse <sup>(242)</sup>. De surcroît, le verbe *franchit* renforce encore plus l'idée du dépassement d'une limite, car il signifie : « traverser hardiment des endroits difficiles, de grandes étendues, de grands espaces. » <sup>(243)</sup>. L'ironie réside dans le fait que c'est la vie de tous les jours qui est considérée comme une force nocive et que, à cause de cela, le héros simenonien doit faire un grand effort pour la dépasser. Mais, il y a encore deux aspects à remarquer : le premier est l'analyse de l'adverbe « soudain », comme si le narrateur voulait souligner la décision prise sur un coup de tête, de manière inopinée. La seconde se lie au contexte dans lequel la rencontre entre

---

<sup>(240)</sup> DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 34

<sup>(241)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 9

<sup>(242)</sup> Voir : <http://www.cnrtl.fr/definition/digue> [consulté le 28/04/2019]

<sup>(243)</sup> Voir : <http://www.cnrtl.fr/definition/franchir> [consulté le 28/04/2019]

les deux hommes a eu lieu : la ville de Groningue, comme la plupart des villes hollandaises, est caractérisée par la présence de digues, dont le fonctionnement est très bien connu par Poppinga, vu qu'il travaille dans une entreprise de livraison de marchandises par bateau. Plus en détail, c'est le *Petit Saint Georges* qui fait de toile de fond à la confession révélatrice de Julius de Coster. Poppinga n'aurait jamais voulu mettre pied dans ce café, qu'il considère comme le pire des lieux à cause de l'alcool qui coule à flot. Pour lui, y entrer par plaisir signifierait ruiner sa respectable réputation, mais, paradoxalement, lorsqu'il s'installe à la table de son patron, il le fait de son plein gré. Il aurait bien pu attendre le lendemain pour communiquer qu'il y avait eu un inconvénient avec une cargaison de mazout, pourtant il ne le fait pas, comme si le fait que M. De Coster se trouvait au *Petit Saint Georges* représentait une coïncidence à saisir immédiatement pour accéder dans ce lieu une fois pour toutes. Il semble, en fait, qu'il ait la volonté et le désir d'entrer dans ce café et, en le faisant, il franchit tout seul la première étape de ce que, au bout de quelques instants, deviendra sa nouvelle vie. Il s'agit du début d'un chemin dont Poppinga atteint le sommet lors du septième chapitre, au titre encore une fois ironique : *Comment Kees Poppinga installe son foyer ambulant et comment il jugea de son devoir de donner un coup de pouce aux enquêtes de la police française* <sup>(244)</sup>. Cette phrase est construite sur la proximité de termes opposés, aussi sur le plan du sens : premièrement, le couple « installa » et « ambulant » et secondement celui de « devoir » et « donner un coup de pouce ». En effet, le verbe *installer*, d'autant plus s'il est accompagné du syntagme nominal *le foyer*, indique l'action d'« établir [...] de façon durable dans une habitation, dans l'endroit qu'il est destiné à occuper » <sup>(245)</sup>. Mais Poppinga n'entend pas se loger dans une maison ou dans un appartement parisien, car il serait trop dangereux de donner un point de repérage aux enquêteurs et à la bande de Juvisy, dont il a révélé les étourderies. Ainsi décide-t-il de louer, chaque nuit, une chambre d'hôtel différente en choisissant les arrondissements les plus disparates ou même d'inventer une identité nouvelle comme au moment où il dit s'appeler M. Smith pour réserver une chambre

---

<sup>(244)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 147

<sup>(245)</sup> Voir : <http://www.cnrtl.fr/definition/installer> [consulté le 29/04/2019]

dans l'auberge Beauséjour, choisie par hasard dans l'annuaire téléphonique. Ses installations sont donc ambulantes, comme le titre le dit, ce qui n'empêche qu'elles lui offrent la possibilité de réfléchir sur les actions à accomplir dans l'immédiat futur. Ce qui frappe est le fait qu'il raisonne en termes de devoir, comme si cela lui était imposé par sa conscience, outre que par son plan de dépistage de la police. Malgré cela, il veut *donner un coup de pouce* à cette dernière, expression désignant l'aide ponctuelle offerte à un proche en cas de difficulté économique ou dans une autre situation défavorable <sup>(246)</sup>. La chasse menée par la police française est donc devenue une partie importante de sa vie, la raison assurant son existence aussi bien du point de vue physique que moral. Il est le criminel dont les policiers parlent à l'intérieur du bâtiment de Quais des Orfèvres et cela l'enorgueillit au point qu'il a la conviction d'être supérieur à eux et d'avoir, par conséquent, le jeu en main.

Dans les titres des paragraphes, il est donc possible de remarquer une forme de crise du personnage simenonien, dont les actions conçues comme folles et insensées par la presse et par la police le conduisent à un véritable état d'aliénation psychique.

La crise du héros simenonien touche également le domaine linguistique, surtout si on analyse la structure de la phrase et le trait grammatical de l'aspect verbal. Celui-ci peut être défini, d'après les linguistes Marouzeau, Mounin et Dubois, comme « le point de vue ou la manière dont le locuteur considère le procès » <sup>(247)</sup>. Un regard externe, ou quand même détaché et presque neutre du narrateur, est donc la clé de lecture pour l'interprétation des gestes poppingaciennes, exprimées, dans la plupart des cas, par le biais de l'imparfait. Le narrateur omniscient emploie ce dernier comme « temps de crise » <sup>(248)</sup>, car il lui permet d'atténuer sa présence à l'intérieur de

---

<sup>(246)</sup> Voir : <https://www.linternaute.fr/dictionnaire/fr/definition/coup-de-pouce/> [consulté le 29/04/2019]

<sup>(247)</sup> CHAKER, Salem. *L'aspect verbal*. Encyclopédie berbère VII, 1989 : 971-977 ; URL : [https://www.centrederechercheberbere.fr/tl\\_files/doc-pdf/aspect.pdf](https://www.centrederechercheberbere.fr/tl_files/doc-pdf/aspect.pdf), page 1 [consulté le 30/04/2019]

<sup>(248)</sup> DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 21

l'histoire. L'imparfait, désignant un état aussi bien physique que mental, permet au romancier belge de focaliser la narration seulement sur les actions et les pensées de son personnage, mais de façon « ralentie, suspendue, comme s'[il] rêvait l'action plus qu'il ne la vivait. »<sup>(249)</sup>. L'emploi de ce temps verbal de la part de Simenon exploite toutes les valeurs qu'il peut posséder : d'abord, la valeur durative comme temps du passé qui décrit un état, une condition qui se prolonge pendant le temps [« Il ne marchait pas au hasard. Il avait un but précis. Maintenant qu'il s'était assez occupé de ses affaires, il avait envie, pour se délasser, de faire une partie d'échecs »<sup>(250)</sup>] ; la valeur itérative pour souligner la répétitivité d'une action, comme dans le cas de la tentative d'attentat à la vie de Jeanne Rozier. Kees Popinga, à ce point de sa vie, est en train de commettre à nouveau un autre crime, comme si ce moment-là était un déjà-vu dans son esprit. Bien évidemment, l'imparfait de Simenon a aussi bien une valeur de description, il indique que la narration se déroule dans un temps passé et concerne les éléments de second plan afin de mettre en évidence, à un moment donné du récit, un événement plus important, exprimé par le passé simple.

Par ailleurs, l'imparfait ne doit pas être pris en considération dans son sens purement grammatical, mais aussi comme facteur modifiant même les plans des événements à l'intérieur de l'œuvre. C'est ce qui se passe dans *L'Homme qui regardait passer les trains*, lorsque le narrateur prononce cette phrase : « Or, beaucoup plus tard, ce calepin, ces notes, allaient servir aux aliénistes pour établir que, dès son départ de Groningue, il était fou ! »<sup>(251)</sup>. Le gallicisme « allaient servir », construit sur le temps imparfait, est un exemple de ce qu'on appelle « le futur dans le passé » : bien qu'il soit formé d'un temps passé, ce syntagme verbal indique une action qui n'a pas encore eu lieu au moment de la narration et que, sûrement, se produira plus tard. À ce titre, il constitue, sur le plan de la narratologie, la figure de la prolepse ou anticipation, construite sur ce que Jacques Dubois définit « l'imparfait prospectif »,

---

<sup>(249)</sup>DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*, page 21

<sup>(250)</sup>SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 154

<sup>(251)</sup>*Idem*, page 56

parce qu'il donne au narrateur la possibilité « d'anticiper sur les événements, en révélant de façon abrupte ce qui adviendra »<sup>(252)</sup>.

L'imparfait n'est pas seulement le temps verbal de la narration des événements, mais aussi celui de la description de l'environnement dans lequel les personnages se bougent. En effet, même si le paysage occupe un espace réduit par rapport aux actions, il est quand même fixé à travers un détail remarquable donné par les cinq sens ou par une localisation précise dans le contexte géographique. Raison pour laquelle, on est censé parler de « géographie simenonienne », car le protagoniste se focalise sur des détails relatifs à la ville, aux chambres d'hôtel et aux objets qui l'entourent, sur lesquels ses sensations se projettent. Le scénariste Michel Carly déclare, en 1996, que :

*L'écriture simenonienne, lorsqu'elle veut évoquer, procède par petites touches concrètes, par phrases courtes, passant du visuel à de l'auditif ou à de l'olfactif, contractant fortement toute expansion descriptive. [...] L'écriture de Simenon, simplissime, se coule dans l'émotion, veut épouser des états de conscience, des moments d'adhésion de nos sens avec le monde. La fameuse 'atmosphère' ne consisterait-elle pas en cet art de faire surgir l'espace, une ambiance, par des petites touches, avec des mots matières ?*<sup>(253)</sup>

Le fait de ne mentionner qu'un détail géographique pour contextualiser l'évènement est un trait particulier de certains romans policiers, où la description longue et prolixe

---

<sup>(252)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. "Histoires de fous". *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 480 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(253)</sup> MEYER-BOLZINGER, Dominique. *Les itinéraires parisiens du commissaire Maigret*. Géographie et culture, 61, page 43. URL : <https://journals.openedition.org/gc/2603> [consulté le 01/05/2019]

<sup>(254)</sup> VAN DINE, « *Les vingt règles du roman policier* » in A. Vanoncini, *Le roman policier*. Paris : PUF, « Que sais-je ? », 1993, pages 122-123 cité dans *ibidem*.

<sup>(255)</sup> GOTHOT-MERSCH, Claudine. *Simenon et le souvenir*. Bruxelles : Académie royale de langue et de littérature françaises de Belgique, 1990. URL : [www.arlfb.be](http://www.arlfb.be) [consulté le 07/05/2019]

est bannie à faveur d'une fragmentation de l'espace en petits tableaux ou en photos instantanées fixant le moment précis <sup>(254)</sup>.

L'emploi des temps verbaux est un sujet fondamental pour l'écrivain belge, qui en parle en juin 1961 dans son ouvrage *Quand j'étais vieux*. Il se focalise surtout sur la différence, de façon diachronique, entre le passé et le présent :

*Dans mes romans populaires, puis dans les premiers Maigret et même dans mes premiers romans non policiers, j'écrivais presque toujours au présent.*

*Peu à peu, je me suis mis à utiliser le passé (ce qu'on a beaucoup reproché) et ce qu'on a appelé plus tard flash-back.*

*Or, cela n'a pas été chez moi un système. Cela n'aide pas, bien au contraire, à la narration, qui n'en devient que plus compliquée. Ce que je me demande tout à coup, c'est si je n'ai pas usé de ce procédé presque d'instinct, par intuition, sentant que le seul moyen de donner le poids d'une heure, d'un événement, est de le donner à travers le souvenir, c'est-à-dire au passé.*

*Au présent, il reste inconsistant, incomplet. Chaque chose ne prend sa vraie vie qu'avec le recul, et le filtre inconscient de notre mémoire <sup>(255)</sup>.*

De plus, il continue : « Ce que j'ai trouvé, c'est d'écrire en somme sur deux plans, le présent et le passé...l'histoire se déroule au présent en vingt-quatre heures mais est sans cesse coupée par les flashes du passé, du plusieurs passés... » <sup>(256)</sup>.

Il est vrai que toutes les œuvres de Simenon sont considérées comme des policiers, mais il est nécessaire de faire une petite précision. Dans le cas de *L'Homme qui regardait passer les trains*, l'auteur même le définit « un roman dur » <sup>(257)</sup>, car le trait psychologique joue un rôle prédominant. Ce sont l'intériorité du héros et ses troubles psychologiques face aux convictions sociales qui créent l'histoire de Kees Poppinga, mais cela n'empêche pas qu'il y ait des traits appartenant à un autre genre littéraire, le policier. Comme Philippe Jordi le met en évidence, les clichés des romans policiers

---

<sup>(256)</sup> GOTHOT-MERSCH, Claudine. *Simenon et le souvenir*.

<sup>(257)</sup> Simenon en numérique – Catalogue de livres numériques. URL :

<http://www.simenonnumerique.com/rechercher.php?RECHA=L%27homme+qui+regardait+passer+les+trains> [consulté le 04/05/2019]

des années 30 tournent autour du mystère, de l'enquête et de l'arrestation, dont les protagonistes ne sont pas seulement le coupable, la police ou l'investigateur et les victimes, mais aussi les témoins, les suspects et le chroniqueur <sup>(258)</sup>. On peut retrouver cette structure dans le roman étudié : Kees Popinga est le criminel, le commissaire Lucas et ses subalternes les enquêteurs, Paméla Makinsen et Jeanne Rozier les deux victimes, les nombreux clients des cafés où le héros commande des boissons et rédige ses lettres aux journalistes ou les servants qui y travaillent les témoins et, en tant que chroniqueur interne, on trouve la presse dans son ensemble. Le narrateur aussi est évidemment un chroniqueur, mais d'un point de vue externe au déroulement de l'histoire en soi. De surcroît, l'enquête comme pivot du roman conduit à la métaphore de la chasse dans la ville-labyrinthe <sup>(259)</sup>. Les rares détails fournis transforment les villes réelles de Groningue, d'Amsterdam et de Paris en lieux fictionnels, car, malgré l'emprunt fidèle à la réalité, – on remarque la précision des noms des hôtels ou des rues, par exemples – elles acquièrent une propre personnalité <sup>(260)</sup>. C'est donc dans ce contexte-là que Popinga vagabonde sans une destination précise ; tout son parcours psychologique à la recherche de ce que l'écrivain appelle « l'homme nu » est rendu, dans le roman, par le motif de l'errance et de l'itinéraire.

### ***3.7 Popinga et son retour à l'état enfantin***

Le personnage simenonien, comme on vient de le voir, est envahi par un désir de se connaître, c'est-à-dire de se mettre à nu pour découvrir sa vraie identité. Il espère trouver une réponse à cette question qui l'angoisse, en colmatant le vide qu'il éprouve en soi. Cette sensation de gouffre intérieur ne sera pas éteinte à la fin du

---

<sup>(258)</sup> JORDY, Philippe. *Le roman policier au tournant des années 30*, page 167.

<sup>(259)</sup> MARION, François. *Le stéréotype dans le roman policier*. Cahiers de narratologie, 17, 2009.

URL : <http://journals.openedition.org/narratologie/1095> [consulté le 04/05/2019]

<sup>(260)</sup> *Ibidem*

roman ; la tentative de suicide est la preuve de son vide et de son échec face à la crise identitaire qui, pour lui, est insurmontable. Le héros n'arrive donc pas à s'identifier à quelqu'un ou à quelque chose, à comprendre sa vraie nature et le lecteur, malgré son regard extérieur, non plus. En effet, Poppinga est peint d'abord comme un respectable Hollandais, un grand travailleur, inséré dans le schéma social de la bourgeoisie de l'époque et après comme le criminel le plus dangereux qui soit, capable de tuer quand il est en proie à ses pulsions. Toutefois, on remarque aussi un troisième portrait du héros : l'homme qui revient à son état d'enfance ou d'adolescence. Deux caractéristiques marquent cette régression et apparaissent reliées : son impossibilité à dormir tout seul et sa sensation constante de sommeil. Le fil rouge est, en effet, l'action de dormir qui se manifeste aussi bien comme acte biologique de l'être humain que comme nécessité pour Poppinga après avoir commis un crime. À la suite de l'agression à Jeanne Rozier, « il était fatigué. Il avait envie de dormir pendant douze heures, pendant vingt-quatre, comme cela lui était déjà arrivé récemment. »<sup>(261)</sup>. Toutefois, cette envie de dormir, on la remarque aussi à la fin du roman, lorsqu'il affirme : « Dormir !... Puis manger, et encore dormir, et rêver de choses pas très nettes qui étaient souvent agréables... »<sup>(262)</sup>. Dormir et manger sont les verbes qui font retourner Poppinga à l'âge d'un enfant, ou mieux, d'un nourrisson, car quelqu'un doit s'occuper de lui. C'est la tâche que son épouse accomplit lorsqu'il est interné dans l'hôpital psychiatrique, car ce n'est qu'elle qui va lui rendre régulièrement visite. Le surnom qu'il lui a attribué, « maman », prend, dans ce cas-là, une acception tout à fait positive, presque câline. Cette dimension affective est soulignée aussi par la présence du verbe « rêver », qui déplace le héros dans un autre univers. En effet, c'est « dans le sommeil et dans le rêve [qu'il trouve] une échappatoire, même illusoire, au poids de la réalité de ses actes. »<sup>(263)</sup>. D'après la définition donnée par Sigmund Freud, le rêve est perçu comme le moyen royal pour arriver à l'inconscient et pour faire surgir le contenu censuré par le cerveau en état

---

<sup>(261)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 144

<sup>(262)</sup> *Idem*, page 268

<sup>(263)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. "*Histoires de fous*". *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 128 [consulté le 10/09/2018]



d'éveil <sup>(264)</sup>. Personne, même Poppinga, n'arrive à découvrir ce qu'il y a dans son inconscient. Les aliénistes faillissent à cause du silence dans lequel le protagoniste s'est barricadé, il ne trouve pas les mots pour expliquer sa condition, qui est, par contre, résumée par l'écrivain français Fabrice Lardreau : « Kees devient l'enfant dépendant qu'il a toujours été » <sup>(265)</sup>.

Son recul à une phase existentielle qui précède l'âge adulte se manifeste aussi dans son incapacité de s'endormir tout seul. Il a toujours besoin d'avoir près de lui un individu de l'autre sexe [« Quand il y avait une femme avec lui, il s'endormait aussitôt et ne s'éveillait guère que le matin. » <sup>(266)</sup>] qui devient pour lui, en même temps, le symbole de la mère et de la femme. La figure féminine, tout au long du roman, assume donc deux connotations : elle est un des éléments déclencheurs de la déviance du héros, mais le protagoniste ne peut pas s'échapper d'elle. Par ailleurs, note Fabrice Lardreau, la fuite de son foyer, représentation de la coupe du cordon ombilical avec la femme mère-épouse, est à rejeter en raison de la signification trop simpliste et, d'après Simenon, banale qu'on fait de la psychanalyse freudienne <sup>(267)</sup>. Son épouse, les deux maîtresses et les autres prostituées qu'il rencontre dans la rue représentent, en même temps, une force d'attraction inexorable et un désir de répulsion qui le traversent. Dans son ouvrage *La morale sexuelle civilisée et la maladie nerveuse des temps modernes* (1908), Freud constate que cette dichotomie de sensations est présente dans l'homme moderne du fait de l'influence exercée par la

---

<sup>(264)</sup> JOSSELIN, Valérie. *Rêves : Comment notre cerveau nous parle dans notre sommeil*. Femme Actuelle le mag, 2017 ; URL : <https://www.femmeactuelle.fr/sante/psycho/reve-notre-cerveau-nous-parle-2022174> [consulté le 05/05/2019]

<sup>(265)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. *"Histoires de fous". Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 596 [consulté le 10/09/2018]

<sup>(266)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 196

<sup>(267)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. *"Histoires de fous". Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*. Cit. page 595 [consulté le 10/09/2018]

grande ville, riche en vices et en loisirs. Il continue, en disant que « d'une façon très générale, notre civilisation est construite sur la répression des pulsions. » <sup>(268)</sup>.

En effet, lors de son errance à Paris, Popinga repense, après avoir vu un panneau publicitaire, à sa femme : « Qu'est-ce qu'elle faisait, maman, à cette heure ? Qu'est-ce qu'elle pensait ? » <sup>(269)</sup>, mais il tente de l'éloigner de ses pensées à travers la fréquentation d'autres femmes. Avec Paméla et Jeanne, il éprouve le désir et le besoin de coucher avec elles, même s'il a initialement refusé les services de la deuxième. La nécessité de dormir avec quelqu'une fait pendant avec son besoin d'être un bon séducteur, cependant cela n'arrive jamais. Le fait que ses avances ne sont pas acceptées pour deux fois et par deux femmes différentes déchaîne en lui un mouvement de rage et d'impuissance. Il est outragé et, en conséquence, il recherche consolation dans d'autres prostituées. Toutefois, il semble qu'elles ne soient pas comme les deux maîtresses connues auparavant. C'est le cas d'une fille nommée Zulma, dont la description est faite par Popinga avec un ton de suffisance comme s'il était à la recherche de tout prétexte à seule fin de la déconsidérer et d'en donner une image négative. « *Elle était si maigre qu'il préféra regarder ailleurs* » <sup>(270)</sup>, cite le narrateur qui, tout de suite, laisse la parole à son héros :

*S'appelle réellement Zulma. Donné vingt francs et n'a pas osé protester. A soupiré pendant que je m'habillais :*

- *Je parie que tu aimes mieux les grasses. [...]  
Pieds sales. <sup>(271)</sup>*

L'adverbe « réellement » dénote l'incrédulité du personnage, qui se refuse de croire, le soir qu'il l'a abordée à la sortie du cinéma, qu'elle s'appelle Zulma. Ce prénom, il ne l'aime pas, probablement parce qu'il n'est pas mélodieux comme celui de Paméla

---

<sup>(268)</sup> RUBENS, Alain. *Le sexe selon Freud*. L'express, 01/05/2008.

URL : [https://www.lexpress.fr/culture/livre/le-sexe-selon-freud\\_814026.html](https://www.lexpress.fr/culture/livre/le-sexe-selon-freud_814026.html) [consulté le 06/05/2019]

<sup>(269)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 167

<sup>(270)</sup> *Idem*, page 170

<sup>(271)</sup> *Idem*, page 171

ou captivant comme celui de Jeanne Rozier. Mais c'est un fait qu'il s'agit d'une figure féminine, auprès de laquelle il recherche compréhension et soulagement.

Le personnage de *L'Homme qui regardait passer les trains* tente donc de trouver son identité, mais il n'y arrive pas, c'est plutôt l'inverse. Il est obligé de reculer et de revenir à un état primitif manifesté par ses nécessités primordiales telles que manger, dormir et être câliné par une femme.

En conclusion, s'il n'est ni le bourgeois de Groningue, ni le satyre d'Amsterdam et un fou non plus, qui est alors Kees Poppinga ? Cette interrogation traverse sans arrêt son esprit sans aboutir à une réponse définitive : les pages de son cahier, où il devrait expliquer noir sur blanc sa vraie identité, restent en fait blanches.



## CONCLUSIONE

Spesso si sente dire “Quella persona è matta!”, anche quando accadono fatti di cronaca di grave entità. Ciò significa che una persona, quando commette un crimine o un qualsiasi altro atto che lede i diritti altrui, non è in possesso delle proprie facoltà mentali? Se bastasse questo per dare una definizione esaustiva della follia, tutto sarebbe estremamente facile ma, allo stesso tempo, estremamente semplicistico. Infatti, non è possibile ridurre né le problematiche reali delle persone né lo spessore letterario di Simão Bacamarte, protagonista de *O Alienista* (1882), e di Kees Popinga, personaggio centrale de *L'Homme qui regardait passer les trains* (1938), alla mera figura di uomini che hanno “perso la testa”. È quello che il giornalista e aforista britannico Gilbert Keith Chesterton afferma quando dice che: “Il pazzo non è l'uomo che ha perso la ragione. Il pazzo è l'uomo che ha perso tutto fuorché la ragione” <sup>(272)</sup>. Definirli dei “fuori di testa” - utilizzando un'espressione corrente nel linguaggio moderno - costituirebbe in primo luogo una lettura superficiale, oltre che alterata rispetto ai periodi di produzione e di pubblicazione dei due romanzi.

E quindi cos'è la follia? Chi è il folle e come lo si riconosce?

Questo elaborato tenta di trovare le risposte a questi interrogativi, prendendo in esame due opere letterarie profondamente diverse sul piano storico, geografico, culturale e linguistico, ma accomunate da un filo conduttore: la figura del folle.

Kerouac afferma:

*per me l'unica gente possibile sono i pazzi, quelli che sono pazzi di vita, pazzi per parlare, pazzi per essere salvati, vogliosi di ogni cosa allo stesso tempo, quelli che mai sbadigliano o dicono un luogo comune, ma bruciano, bruciano, bruciano come favolosi fuochi artificiali color giallo che esplodono come ragni traverso le stelle e nel mezzo si vede la luce azzurra dello scoppio centrale e tutti fanno “Ooohhh!”* <sup>(273)</sup>

---

<sup>(272)</sup> CHESTERTON, Gilbert Keith. In <https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=54b3> [consultato il 30/06/2019]

<sup>(273)</sup> KEROUAC, Jack. *Sulla strada*. Traduzione di Magda Maldini de Cristofaro. Roma : La Biblioteca di Repubblica, 14, 2002, pagina 12

Per Steve Jobs i folli sono

*i pazzi. I disadattati. I ribelli. I facinorosi. Le spine nei fori quadrati. Quelli che vedono le cose diverse. Non sono appassionati di regole. E non hanno alcun rispetto per lo status quo.*

*Si possono citare, essere in disaccordo con loro, glorificarli o denigrarli. L'unica cosa che non si può fare è ignorarli. Perché cambiano le cose. Spingono la razza umana nel futuro. Mentre alcuni possono vederli come pazzi, noi li vediamo come geni. Perché le persone che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo, sono quelli che lo fanno davvero. (274)*

Come afferma l'imprenditore e inventore statunitense, non è possibile ignorare i folli, perché, in un modo o nell'altro, le loro azioni e le loro parole condizionano l'esistenza di chi li circonda. Tuttavia, nel passato, si cercava di allontanarli affinché il "peccato" di cui erano portatori - la follia, appunto - non intaccasse l'intera comunità. Perciò coloro che venivano detti matti dovevano essere marginalizzati, isolati, relegati in un angolo remoto della società. Questa visione culturale è poi lentamente cambiata con l'arrivo delle teorie medico-psichiatriche di Philippe Pinel e, successivamente, anche grazie all'opera *Storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault. Questi passaggi costituiscono un importante tassello per la comprensione dei due personaggi machadiano e simenoniano: come la follia subisce un'evoluzione nel corso del tempo fino ad essere etichettata come patologia medica, così anche Simão Bacamarte e Kees Poppinga compiono un percorso, la cui fine è uguale per entrambi. Tutti e due, infatti, vengono rinchiusi in un asilo psichiatrico da cui non usciranno più.

Attorno alla figura di Simão Bacamarte, lo scrittore brasiliano di Rio de Janeiro imbastisce un'aspra critica innanzitutto contro il potere della scienza, colpevole, a suo giudizio, di governare le vite degli altri attraverso i manuali dei grandi maestri. La loro rigida applicazione fa sì che quasi tutti gli abitanti di Itaguaí siano internati nella "Casa Verde" per futili motivi. Con la sua ironia e la sua impeccabile scrittura,

---

(274) JOBS, Steve. In <https://aforismi.meleglio.it/aforisma.htm?id=54b3> [consultato il 30/06/2019]

Machado de Assis riesce a dimostrare che l'unico ad essere pazzo è proprio Bacamarte. In un Brasile attraversato dal passaggio alla repubblica e dall'abolizione della schiavitù, questo personaggio diventa il mezzo usato da Machado per scagliarsi anche contro il potere della religione, del linguaggio e della storia, in particolare quella francese.

Ed è proprio nella capitale francese che si svolgono la maggior parte delle vicende di Kees Popinga, personaggio complesso uscito dalla penna di Simenon. Mentre tutte le persone attorno a lui lo considerano pazzo in seguito all'omicidio perpetrato nei confronti dell'amante del suo ex capo, Popinga è in realtà un deviato: la "retta via" - per prendere in prestito la celebre espressione dantesca - non è più quella che lui vuole percorrere. E così inizia il suo viaggio per conoscere la sua vera identità, ingabbiata per molti anni in rigidi schemi sociali e dettami culturali. Tuttavia, quando prende coscienza del suo fallimento, è ormai troppo tardi: l'etichetta del folle gli è stata affibbiata dalla moglie, dalla sua famiglia, dalla stampa e dal lettore esterno fortemente influenzato da ciò che gli altri personaggi della storia pensano.

Il folle viene presentato, nei due romanzi, in tutte le sue sfaccettature: come vizioso, come un malato e come un emarginato che si muove in spazi limitati. Come sulle navi di folli cariche di disperati che non avevano via d'uscita per scappare al destino imposto da altri, i movimenti dei folli letterari sono circoscritti: non a caso Simão Bacamarte agisce nella sola comunità di Itaguaí, anche se la sua fama si estende anche ai villaggi vicini, e Kees Popinga opera principalmente a Parigi, in una sola città seppur molto grande.

In quanto vizioso, il folle è portatore di un "peccato" che lo rende colpevole e lo mette quindi in cattiva luce rispetto alle regole imposte dalla società in cui vive. Ecco che egli preferisce dissociarsi da ciò, differenziarsi in maniera netta ed è pronto a farsi carico di questa colpa da solo con lo scopo di trarne beneficio. Ed è proprio il profitto a rappresentare la sua perversione: i due eroi sono sopraffatti dall'orgoglio che li spinge a compiere delle azioni con una certa spavalderia e senso di superiorità,

attitudini tipiche di chi crede di essere “il dominatore del mondo” (275). È questa sensazione che li rende impavidi; il loro coraggio nel passare all’azione è dettato dalla convinzione di essere sempre un passo avanti rispetto al corso degli eventi e di essere in grado di prevedere le mosse degli altri. Lo scrittore statunitense George Martin afferma a tal proposito: “Coraggio e follia sono cugini” (276). Se l’alienista di Itaguaí paventa questa sicurezza in maniera esplicita parlando con lo speciale Crispim Soares della sua indiscussa sapienza in materia di follia e del suo intento di trovarne un rimedio universale, il borghese olandese non rivela mai pubblicamente i suoi piani. È ovvio che, essendo ricercato dalla polizia, non si fida di nessuno e che, di conseguenza, preferisca tenerli per sé o appuntarli nel suo quaderno. Inizia così a giocare come il gatto fa con il topo: prevedere le mosse e i pensieri dei gendarmi diventa una delle sue ragioni di vita perché gli fa credere di poter gestire le azioni altrui.

Entrambi questi comportamenti sono propri del folle in quanto malato: egli vede il mondo con i suoi occhi e non come in realtà è; si tratta di uno specchio nel quale egli può ammirare la sua personalità, muovendosi come meglio crede. Il folle, così patologicamente definito, si trova quindi di fronte ad uno specchio deformante che non mostra il suo io in un unico aspetto, bensì in molteplici sfumature. In questo modo, finisce per essere disorientato, perde i punti fermi che reputava incrollabili fino ad arrivare, seguendo il moto discendente di una parabola, all’internamento psichiatrico. Bacamarte e Poppinga appaiono all’inizio dei due romanzi come gli uomini perfetti; il primo è uno studioso che ha consacrato tutta la sua esistenza alla scienza, specialmente quella psichiatrica, specializzandosi nelle migliori università europee in tal materia. Egli è anche uno sposo modello non tanto perché ama sua moglie, bensì per il fatto di aver effettuato, secondo le teorie della medicina igienista, qualsiasi tentativo per portare avanti la dinastia Bacamarte. Tuttavia, alla fine della

---

(275) *Il dominatore del mondo* è anche un romanzo dello scrittore inglese Robert Hugh Benson pubblicato nel 1907.

(276) MARTIN, George R.R. In <https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=54b3> [consultato il 30/06/2019]



storia, la sua immagine è completamente capovolta: rimane solo e senza figli ed è considerato come l'unico matto della sua comunità. Anche Kees Poppinga, da stimato cittadino di Groninga e gran lavoratore arriva ad essere etichettato come folle, paranoico e “satiro di Amsterdam”. Lo specchio è, per lui, il luogo dell'incontro con sé stesso e il mezzo che gli permette di vedere la maschera che sta indossando e di rendersi conto anche della falsità del mondo che lo circonda <sup>(277)</sup>.

*Et, parlant ainsi, il se regardait dans la glace pour s'assurer que son visage était rigoureusement imperturbable. Cela l'amusait ! Il s'était toujours regardé dans la glace, même quand il était encore gamin. Il prenait une attitude ou une autre. Il corrigeait des détails.*

*Au fond, il avait peut-être toujours été un comédien et, pendant quinze ans, il s'était complu à rencontrer une image digne et impassible, celle d'un bon Hollandais sûr de soi, de son honorabilité, de sa vertu, de la première qualité de tout ce qu'il possédait. <sup>(278)</sup>*

Il folle emerge dunque come una figura borderline, al limite tra l'innocenza e la colpa. Se, da una parte, egli è una vittima della società e degli schemi predeterminati dai quali è escluso per via delle sue peculiarità o dai quali egli stesso tenta di uscire, dall'altra egli è carnefice di sé stesso. In quanto artefice del proprio destino, egli agisce in modo da perseguire uno scopo, che deve raggiungere a tutti i costi. Kees Poppinga e Simão Bacamarte sono folli in questo senso: prima accolti ed elogiati e poi estraniati dalle loro comunità, si rivelano due personaggi accecati dai loro obiettivi. L'alienista, a causa della sua sterilità sia a livello umano, poiché non antepone il buonsenso alla scienza e alla sua rigorosa applicazione, che sul piano puramente biologico, rivolge il suo interesse alla disciplina scientifica che diventa mezzo di guadagno e di potere politico.

Kees Poppinga è accecato dalla mania di conoscere la sua vera identità e tale

---

<sup>(277)</sup> TOUBOUL, Anaëlle. “Histoires de fous”. *Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle*, page 62

<sup>(278)</sup> SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*, page 45

cammino lo porta ad essere anch'egli sterile umanamente perché, pur di raggiungere ciò che si è prefissato, è disposto ad uccidere, ragionando successivamente come un lucido assassino.

Follia e letteratura hanno incrociato il loro cammino molte volte nel corso dei secoli ed ancora oggi costituiscono un binomio affascinante e stimolante alla riflessione sui personaggi ritenuti folli. Qual è il potere ammaliatore della follia? Il poeta irlandese Thomas Moore ci offre una risposta a questa domanda: “È solo attraverso [...] la follia che l'anima si rivela” <sup>(279)</sup>.

---

<sup>(279)</sup> MOORE, Thomas. In <https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=54b3> [consultato il 30/06/2019]

## RISPOSTE SONDAGGIO

Domanda posta: Cos'è la follia e come la definiresti?

INTERVISTATO 1 (M, 56 anni, licenza media): “stato che ti fa fare cose non razionali, fuori dagli schemi.”

INTERVISTATO 2 (F, 52 anni, licenza media): “malattia che porta una persona a compiere delle azioni irragionevoli.”

INTERVISTATO 3 (M, 25 anni, primo anno magistrale in Francia): “Une définition sociologique: je pense que c'est agir et penser en dehors de la norme, de ce qui est déterminé comme "normal", être déviant. Une définition plus "classique" : agir et penser de manière illogique, en opposition avec la réalité”.

INTERVISTATO 4 (M, 22 anni, licenza media): “follia è essere liberi di fare quello che si vuole, fuori dai canoni che la vita ci detta.”

INTERVISTATO 5 (F, 23 anni, secondo anno magistrale): “stato (semi)patologico della mente che ti porta a vivere, percepire, agire rispetto alla realtà in maniera distorta”.

INTERVISTATO 6 (F, 54 anni, diploma superiore): “follia è quando la mente non ha limiti di pensiero”.

INTERVISTATO 7 (F, 23 anni, secondo anno magistrale):

“- stato mentale di irrazionalità, temporaneo o permanente, che conduce il soggetto colpito ad agire/pensare in modo distinto rispetto a quanto farebbe se a pieno delle sue facoltà razionanti.

- Azione compiuta senza essere premeditata, senza prendere in considerazione le eventuali conseguenze”.

INTERVISTATO 8 (F, 18 anni, diploma superiore): “La follia è fare un gesto folle, da pazzi se si può definire così, ma può essere anche un gesto molto romantico, diciamo che molte persone fanno delle follie che aiutano la società e altre invece che la distruggono. Penso che una volta nella vita quasi tutti abbiano fatto qualcosa di folle, chi di più, chi di meno, quindi io direi che una persona folle o che compie azioni folli sia una persona da non sottovalutare.”

INTERVISTATO 9 (F, 32 anni, diploma superiore): “Identifico la follia con la pazzia. Una persona è folle, cioè matta, ma non con il solo significato della malattia.”

INTERVISTATO 10 (F, 68 anni, scuola elementare): “pazza follia, divertimento, allegria, folle gioia.”

INTERVISTATO 11 (M, 22 anni, diploma superiore): “La follia scientificamente è impossibile darle una spiegazione ma per me è quel momento in cui agisci senza pensare alle conseguenze.”

Io parlo per quanto riguarda il sentimento dell'amore: la follia è ciò che fai per il tuo partner, agire per renderlo felice senza pensarci, come regalare un viaggio costoso o realizzare qualcosa che faccia impazzire il tuo partner.

Ma la follia è ovunque la si può trovare nella famiglia e nell'amicizia ma non si può controllare.

Come disse Robbie William nell'attimo fuggente CARPE DIEM poiché la follia non sai mai quando possa scatenarsi in te...”

INTERVISTATO 12 (M, 61 anni, diploma superiore): “La definizione di follia per me è molto vasta la prima cosa che mi viene da pensare è quando una persona può fare delle azioni estreme scaturite principalmente da situazioni di vita difficile.”

INTERVISTATO 13 (M, 57 anni, diploma superiore): “1. Stato fisico di malattia mentale che porta a manifestazioni violente o comunque inconsulte (accezione

negativa) - 2. comportamento difforme dalla generalità e dai costumi in uso (indice di mente diversa dal normale ma non necessariamente patologica. Un folle può anche essere un genio non compreso per i tempi e per i luoghi in cui vive).”

INTERVISTATO 14 (F, 55 anni, laurea in pedagogia): “Follia è ciò che è difforme da quello che normalmente ci si aspetta che succeda.”

INTERVISTATO 15 (M, 23 anni, laureando): “Insieme di comportamenti e pensieri, istantanei o perpetrati nel tempo non socialmente accettati, oppure oggettivamente riconoscibili come dannosi verso la persona stessa o verso gli altri.”

INTERVISTATO 16 (M, 59 anni, laureato in matematica): “Chi si sposa è folle. Chi fa un figlio è folle. Chi va in vacanza a faticare è folle. Chi urla chi picchia un bambino o spreca l'acqua o va forte in macchina o non crede o spara o si butta dal parapendio. C'è il folle che si sente folle, quelli che gli altri dicono che sono folli e quelli a metà follia, dipende dalle situazioni. Come faccio a definire la follia? Scelgo quello che inquinano. Anzi scelgo chi fa la cacca per strada, biologica ma puzzona. Anzi chi ruba: in Italia circa 50 milioni di persone. Non è che può fare la tesi su una parola più semplice? Chiudo perché mi sembra un messaggio da matto, un folle insomma.”

INTERVISTATO 17 (F, 57 anni, diploma superiore): “Secondo me la follia è la spinta giusta per fare quello che a pensarci non faresti mai. Basta che sia positiva, non negativa, perché quella non è sana.”

INTERVISTATO 18 (F, 60 anni, diploma superiore): “La follia a volte potrebbe essere anche un momento di lucidità: chi lo sa? O di genialità. Follia potrebbe essere uno stato d'animo libero da schemi.”

INTERVISTATO 19 (M, 59 anni, diploma superiore): “disordine mentale”

INTERVISTATO 20 (M, 20 anni, universitario): “Stato di alienazione mentale determinato dall'abbandono di ogni criterio di giudizio. Oppure lo diceva Einstein

Follia è ripetere sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi.”

INTERVISTATO 21 (F, 26 anni, diploma superiore): “Penso che sia quella condizione mentale che ti fa sentire il brivido e l’adrenalina e ti entusiasma talmente tanto da spingerti a fare cose che razionalmente non faresti...”

## BIBLIOGRAPHIE

- ANDRADE, Maria Vanesse, FERREIRA DE LIMA, Aluísio, ALVES DOS SANTOS, Maria Elisalene. *A razão e a loucura na literatura : um estudo sobre o alienista, de Machado de Assis*. Campo Grande : Revista Psicologia e Saúde, n.6, 2014, 37-47 ; URL : <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/rpsaude/v6n1/v6n1a06.pdf> [consulté le 20/01/2019]
- AMFREVILLE Marc, Jaworski Philippe, Marçais Dominique. « *Faire parler le silence de la folie* » : le projet de Charles Brockden Brown. *Revue Française d'Etudes Américaines*, N°71, janvier 1997. Sciences & savoir dans la littérature américaine au XIXe siècle. pp. 17-30 ; URL : [https://www.persee.fr/doc/rfea\\_0397-7870\\_1997\\_num\\_71\\_1\\_1669](https://www.persee.fr/doc/rfea_0397-7870_1997_num_71_1_1669) [consulté le 20/06/2019]
- ASSIS, Joaquim Machado de. *O alienista*, *Obra completa*. Rio de Janeiro : Nova Aguilar, 1994, v. II
- ASSIS, Joaquim Machado de. *L'aliéniste*. Traduit du portugais (Brésil), préfacé et annoté par Maryvonne Lapouge-Pettorelli. Saint- Amand (Cher) : Gallimard, 1992
- ASSIS, Machado de. *Instinto de nacionalidade : crítica, notícia da atual literatura brasileira*. Rio de Janeiro, 1873 ; URL : [https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/355080/mod\\_resource/content/1/machado.%20instinto%20de%20nacionalidade.pdf](https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/355080/mod_resource/content/1/machado.%20instinto%20de%20nacionalidade.pdf) [consulté le 16/01/2019]
- BARBETTA, Pietro. *La nave dei folli*. Doppiozero; URL: <https://www.doppiozero.com/rubriche/336/201302/la-nave-dei-folli> [consulté le 15/06/2019]
- BARRAL, Gislene. *Vozes da loucura, ecos na literatura*. Brasília: Estudos de literatura brasileira contemporânea, n.12, 2001, pp. 13-38; URL:

- <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=4846251> [consulté le 21/06/2019]
- BASAGLIA, Franco. *Conferenze brasiliane*. Milano : Raffaello Cortina Editore, 2018
  - BENNASSAR, Bartolomé ; MARIN, Richard. *Histoire du Brésil, 1500 - 2000*. Paris: Fayard, 2001
  - BERTRAND, Alain. *Georges Simenon : de Maigret aux romans de la destinée*. Liège : CEFAL, 1994
  - BERTRAND, Alain. *Maigret*. Bruxelles: Labor, 1994
  - BORGNA, Eugenio. *Di armonia risuona e di follia*. Milano: Feltrinelli, 2012
  - BORGNA, E.; LEONI, F. *Follia*. Milano: Enciclopedia filosofica Bompiani, 2006-2010, volume 7 Foer>Hatt
  - BOSI, Alfredo. *História concisa da Literatura brasileira*. São Paulo : Editora Cultrix, 1994, 167-183
  - BOSI, Alfredo. *O positivismo no Brasil : Uma ideologia de longa duração*. São Paulo : EDUSP, 2004, 157-181 ; URL : <http://www.academia.org.br/abl/media/prosa43c.pdf> [consulté le 08/01/2019]
  - CALLIERI, Bruno. *Paranoia*. Universo del Corpo, 2000; URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/paranoia\\_%28Universo-del-Corpo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paranoia_%28Universo-del-Corpo%29/) [consulté le 08/06/2019]
  - CANTONI, Lorenzo ; DI BLAS, Nicoletta. *Teoria e pratiche della comunicazione*. Milano : Apogeo, 2002
  - CARLY, Michel ; LIBENS, Christian. *La Belgique de Simenon. 101 scènes d'enquêtes*. Neufchâteau : Weyrich Édition, 2016
  - CENZI, Ivan. *La Nave dei Folli : esilio del diverso, e altri naufragi*. Bizzarrobasar ; URL : <http://bizzarrobasar.com/2018/03/11/la-nave-dei-folli-esilio-del-diverso-e-altri-naufragi/> [consulté le 15/06/2019]



- CHAKER, Salem. *L'aspect verbal*. Encyclopédie berbère VII, 1989 : 971-977 ; URL : [https://www.centrederechercheberbere.fr/tl\\_files/doc-pdf/aspect.pdf](https://www.centrederechercheberbere.fr/tl_files/doc-pdf/aspect.pdf), [consulté le 30/04/2019]
- CHERUBINI, Karina Gomes. *Modelos históricos de compreensão da loucura. Da Antigüidade Clássica a Philippe Pinel*. Jus Navigandi, Teresina, ano 10, n. 1135, 2006 ; URL : <http://jus2.uol.com.br/doutrina/texto.asp?id=8777> [consulté le 02/06/2019]
- COELHO, Paulo. *Veronika decide de morrer*. Traduction du portugais de Françoise Marchand-Sauvagnargues. Paris : Éditions Anne Carrière, 2000
- COELHO, Paulo. *Veronika decide morrer*. Le Livros, page 50; URL: <http://cabana-on.com/Ler/wp-content/uploads/2017/08/Veronika-Decide-Morrer-Paulo-Coelho.pdf> [consulté le 4/07/2019]
- CORBANEZI, E. *O terror do positivo: O alienista e o positivismo comteano*. *Plural*, 22(1), 2015, 209-232 ; URL : <https://doi.org/10.11606/issn.2176-8099.pcs0.2015.102223> [consulté le 07/01/2019]
- CUNHA, Luciana. O Alienista : Loucura, ciência, linguagem e poder em uma análise pós-estruturalista. *Webartigos* : 2011 ; URL : <https://www.webartigos.com/artigos/o-alienista-loucura-ciencia-linguagem-e-poder-em-uma-analise-pos-estruturalista/75440> [consulté le 20/01/2019]
- DENIS, Benoit. *Georges Simenon : l'economia della scrittura*. Il mestiere di scrivere, 2011 ; URL : <https://ilmestierediscrivere.com/2011/09/26/georges-simenon-leconomia-della-scrittura/> [consulté le 14/07/2019]
- DE VOLPATO FORNEL, Valdir junior. *A navegação dos loucos em Histoire de la folie de M. Foucault: a nau e o louco; a nau e desrazao; a nau e a arqueologia*. Sao Cristovao : UFS, 2015; URL : <http://www.ufscar.br/~semppgfil/wp-content/uploads/2012/04/Valdir-Volpato-Fornel-Junior.pdf> [consulté le 16/06/2019]

- DITARANTO, Vito. “*Peter Pan*” di James Matthew Barrie : il fauno che abita Neverland. Oubliette Magazine, 2017 ; URL : <http://oubliettemagazine.com/2017/05/12/peter-pan-di-james-matthew-barrie-il-fauno-che-abita-neverland/> [consulté le 07/06/2019]
- DUBOIS, Jacques. *Simenon et la déviance*. Liège : Littérature, 1971, pages 62-72 ; URL : [https://www.persee.fr/doc/litt\\_0047-4800\\_1971\\_num\\_1\\_1\\_2499](https://www.persee.fr/doc/litt_0047-4800_1971_num_1_1_2499), [consulté le 08/01/2019]
- DUBOIS, Jacques. *Statut littéraire et position de classe*. Paris-Bruxelles : Lire Simenon. Réalité/Fiction/Écriture, Nathan-Labor, Dossier Média, 1980, pages 17-45 <http://ressources-socius.info/index.php/lexique/28-reeditions-de-livres/sociologie-institution-fiction-textes/205-statut-litteraire-et-position-de-classe#fn7> [consulté le 10/03/2019]
- DUBOIS, Jacques. *Les romanciers du réel – De Balzac à Simenon*. Paris : Éditions Le Seuil, « Points-essais », 2000
- DUPRÉ, Julien. *La place du souvenir dans la narration chez Georges Simenon : un acte narratif qui interroge les structures romanesques et autobiographiques*. Provence : UFR LACS, 2004
- DUPRÉ, Julien. *Structure et enjeux de la crise dans les romans de Georges Simenon*. Saint-Etienne : Université Jean-Monnet, 2008
- EDILZA, Maria Silva. *Aspectos do positivismo em Machado de Assis*. São Paulo : PUC-SP, 2009 ; URL : <https://tede2.pucsp.br/bitstream/handle/13435/1/Edilza%20Maria%20Silva.pdf> [consulté le 07/01/2019]
- EDLER, Flavio Coelho. *A medicina brasileira no século XIX : um balanço historiográfico*. Rio de Janeiro : Asclepio, 1998, vol. L-2, 169-186
- ENDERS, Armelle. *Histoire du Brésil*. Paris : Chandeigne, 2016, 172-180
- FAURE, Michel. *Une histoire du Brésil*. Paris : Perrin, 2016, 201-209
- FOUCAULT, Michel. *L'eau et la folie*. Médecine et Hygiène 1963; 21 (613) : 901–906. In: Foucault M. *Dits et écrits*. 1954–1988, édition établie sous la dir.

- de D. Defert et F. Ewald, avec la collaboration de J. Lagrange, 4 vol. Paris : Gallimard, 1994; vol. 1 : 268–72 ; URL : [https://www.medecinesciences.org/en/articles/medsci/full\\_html/2017/01/medsci20173301p99/medsci20173301p99.html#R1](https://www.medecinesciences.org/en/articles/medsci/full_html/2017/01/medsci20173301p99/medsci20173301p99.html#R1) [consulté le 07/07/2019]
- FOUCAULT, Michel. *Storia della follia nell'età classica*. Milano : BUR, 2004
  - FOUCAULT, Michel. *Histoire de la folie à l'âge classique*. Paris : Gallimard, 1972 ; URL : [https://monoskop.org/images/2/29/Foucault\\_Michel\\_Histoire\\_de\\_la\\_folie\\_a\\_l\\_age\\_classique.pdf](https://monoskop.org/images/2/29/Foucault_Michel_Histoire_de_la_folie_a_l_age_classique.pdf) [consulté le 02/06/2019]
  - FOUCAULT, Michel. *A Arqueologia do saber*. Rio de Janeiro : Forense Universitária, 2007
  - FOULON, Jean-François. *Simenon : Biographie*. Linternaute [en ligne], 2013 ; URL : [www.salon-litteraire.linternaute.com/fr/biographie-auteur/content/1825502-simenon-biographie](http://www.salon-litteraire.linternaute.com/fr/biographie-auteur/content/1825502-simenon-biographie) [consulté le 09/01/2019]
  - GALIMBERTI, Umberto. *Dizionario di psicologia*. Milano : UTET, 2006 ; URL : <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/dizionariopsicologia.pdf> [consulté le 03/07/2019]
  - GALIMBERTI, Umberto. *I miti del nostro tempo*. Milano : Feltrinelli, 2009, 157-199
  - GALOIN, Alain. *Approche historique de la folie*. Histoire par l'image, 2008 ; URL : <https://www.histoire-image.org/fr/etudes/approche-historique-folie> [consulté le 04/06/2019]
  - GOMES, Roberto. *O Alienista : loucura, poder e ciência*. São Paulo : Tempo Social, Revista Sociol. USP, 1993, 145-160 ; URL : <http://www.scielo.br/pdf/ts/v5n1-2/0103-2070-ts-05-02-0145.pdf> [consulté le 08/01/2019]
  - GOTHOT-MERSCH, Claudine. *Simenon et le souvenir* [en ligne]. Bruxelles : Académie royale de langue et de littérature françaises de Belgique, 1990.

URL : [www.arlfb.be](http://www.arlfb.be) [consulté le 07/05/2019]

- JORDY, Philippe. *Le roman policier au tournant des années 30*. Hosei University : 異文化, 5, 2004, pages 166-195. URL : <http://hdl.handle.net/10114/3596> [consultato il 03/05/2019]
- JOSSELIN, Valérie. *Rêves : Comment notre cerveau nous parle dans notre sommeil*. Femme Actuelle le mag, 2017 ; URL : <https://www.femmeactuelle.fr/sante/psycho/reve-notre-cerveau-nous-parle-2022174> [consulté le 05/05/2019]
- JUIGNET, Patrick. *Michel Foucault et le concept d'épistémè*. Philosophie, science et société [en ligne], 2015 ; URL : <https://philosciences.com/philosophie-et-societe/10-michel-foucault-episteme> [consultado em 24/01/2019]
- KÉCHICHIAN, Patrick. *Machado de Assis, génie de l'ironie*. Paris : Le Monde, 2005 ; URL : [https://www.lemonde.fr/livres/article/2005/08/18/machado-de-assis-genie-de-l-ironie\\_681102\\_3260.html](https://www.lemonde.fr/livres/article/2005/08/18/machado-de-assis-genie-de-l-ironie_681102_3260.html) [consulté le 07/09/2018]
- KEROUAC, Jack. *Sulla strada*. Traduzione di Magda Maldini de Cristofaro. Roma : La Biblioteca di Repubblica, 14, 2002
- L'EXPRESS. *Simenon, classique et vivant*. Le Vif :2019; URL : [https://www.levif.be/actualite/magazine/simenon-classique-et-vivant/article-normal-1131473.html?cookie\\_check=1563110759](https://www.levif.be/actualite/magazine/simenon-classique-et-vivant/article-normal-1131473.html?cookie_check=1563110759) [consulté le 14/07/2019]
- MACHADO, Livia. *128 anos da abolição da escravidão no Brasil*. Em.com.br Enem, 2016; URL : <https://www.em.com.br/app/noticia/especiais/educacao/enem/2016/05/13/noticia-especial-enem,762306/128-anos-da-abolicao-da-escravidao-no-brasil.shtml> [consulté le 10/08/2019]
- MANSANERA, Adriano Rodrigues ; DA SILVA, Lúcia Cecília. *A influência das idéias higienistas no desenvolvimento da psicologia no Brasil*. Maringá (Paraná) : DPI/CCH/UEM, 2000, vol. 5, n.1, 115-137

- MARION, François. *Le stéréotype dans le roman policier*. Cahiers de narratologie, 17, 2009. URL : <http://journals.openedition.org/narratologie/1095> [consulté le 04/05/2019]
- MARTINA, Yves. *Reperages.ch Art & Littérature* ; URL : [www.association-jacques-riviere-alain-fournier.com/reperage/simenon/liste%20des%20pseudos.shtml](http://www.association-jacques-riviere-alain-fournier.com/reperage/simenon/liste%20des%20pseudos.shtml) [consulté le 23/04/2019]
- MATEDI, João Paulo. *Ciência : - « A verdade sou eu ! » (Acerca de « O Alienista »)*. Vitória : REEL- Revista Eletrônica de Estudos Literários, n. 3, 2007 ; URL : <http://periodicos.ufes.br/reel/article/viewFile/3479/2747> [consulté le 08/01/2019]
- MESMIN D'ESTIENNE, Jeanne. *La folie selon Esquirol. Observations médicales et conceptions de l'aliénisme à Chareton entre 1825 et 1840*. Revue d'histoire du XIXe siècle, n.40, 2010 ; URL : <https://journals.openedition.org/rh19/3994#tocto2n4> [consulté le 04/02/2019]
- MEYER-BOLZINGER, Dominique. *Les itinéraires parisiens du commissaire Maigret*. Géographie et culture, 61, page 43. URL : <https://journals.openedition.org/gc/2603> [consulté le 01/05/2019]
- MEYER-BOLZINGER, Dominique. *Le commissaire est-il débonnaire ? Portrait de Maigret en croquemitaine*. Temps Noir, 2004, pp. 108-141 ; URL : <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01149147/document> [consulté le 01/05/2019]
- MICHIELS, Jean-Pierre. *Le Parti Communiste et la question nationale*. Bruxelles : Association Culturelle Joseph Jacquemotte, avril 2007 ; URL : [http://ekldata.com/RXsdOKNqkfrmgq-qnQ1KMhDSq7U/PC\\_question\\_nationale.pdf](http://ekldata.com/RXsdOKNqkfrmgq-qnQ1KMhDSq7U/PC_question_nationale.pdf) [consulté le 08/04/2019]
- MORAVIA, Sergio, ANCONA, Leonardo. *Follia*. Universo del Corpo, 1999 ; URL : [http://www.treccani.it/enciclopedia/follia\\_%28Universo-del-Corpo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/follia_%28Universo-del-Corpo%29/) [consulté le 09/07/2019]

- NABUCO, Joaquim. *O abolicionismo*. São Paulo: Publifolha, 2000; URL: [http://objdigital.bn.br/Acervo\\_Digital/Livros\\_eletronicos/abolicionismo.pdf](http://objdigital.bn.br/Acervo_Digital/Livros_eletronicos/abolicionismo.pdf) [consulté le 09/01/2019]
- NOVARA, Enzo. I Greci e la follia. Torino : Antropoanalisi, Rivista della Società Gruppoanalitica Italiana ; URL : <http://www.sgai.it/imgs/files/11%20Novara.pdf> [consulté le 07/01/2019]
- ORTOLAN, Lorenzo. *Prima del manicomio. La follia nella cultura popolare e nella letteratura dal Rinascimento all'Illuminismo*. Venezia : 2015 ; URL : <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/6635/842210-1176836.pdf?sequence=2> [consulté le 17/06/2019]
- PACINI, Matteo. *Derealizzazione e depersonalizzazione*. Psichiatria e dipendenze. URL : <http://www.psichiatriaedipendenze.it/sintomi-disturbi/derealizzazione-e-depersonalizzazione/> [consulté le 05/06/2019]
- PAUL, Robert. *Histoire de la littérature belge Partie IV : 1940-1960 : Une littérature sans histoire*. Arts et Lettres [en ligne], 2009; URL : <https://artsrtlettres.ning.com/profiles/blogs/histoire-de-la-litterature-3> [consulté le 22/02/2019]
- PERRONE-MOISÉS, Leyla. *Do positivismo à desconstrução : idéias francesas na América*. São Paulo : EdUSP, 2003 ; URL : [https://books.google.it/books?id=WyaEvx\\_6KzWC&pg=PA85&lpg=PA85&dq=festa+da+intelectualidade+brasileira+em+paris+1909&source=bl&ots=5uyzF2QfTA&sig=ACfU3U0Tks5hpXX86YIRIZ6YEQGsaFN0Rw&hl=fr&sa=X&ved=2ahUKEwihl6udy-HiAhWCyaQKHZOaADQQ6AEwCHoECAkQAQ#v=onepage&q=festa%20da%20intelectualidade%20brasileira%20em%20paris%201909&f=false](https://books.google.it/books?id=WyaEvx_6KzWC&pg=PA85&lpg=PA85&dq=festa+da+intelectualidade+brasileira+em+paris+1909&source=bl&ots=5uyzF2QfTA&sig=ACfU3U0Tks5hpXX86YIRIZ6YEQGsaFN0Rw&hl=fr&sa=X&ved=2ahUKEwihl6udy-HiAhWCyaQKHZOaADQQ6AEwCHoECAkQAQ#v=onepage&q=festa%20da%20intelectualidade%20brasileira%20em%20paris%201909&f=false) [consulté le 11/06/2019]
- PERROT CZARNOBAY, Andrea. *DO REAL AO FICCIONAL – A loucura e suas representações em Machado de Assis*. Porto Alegre : 2001 ; URL :

- <https://www.lume.ufrgs.br/bitstream/handle/10183/2714/000325192.pdf;sequence=1> [consulté le 08/01/2019]
- PESSOTTI, Isaias. *Os nomes da loucura*. São Paulo : Editora 34, 1999
  - PIETTE, Marie. *Georges Simenon, le nouveau visage du roman policier : Maigret, un commissaire qui brise tous les clichés*. 50 Minutes, 2015, pages 9-10
  - PIRAS, Alessio. #CriticaNera. *Non solo Maigret : « L'uomo che guardava passare i treni » di George Simenon*. Critica letteraria [en ligne], 2014 ; URL : <https://www.criticaletteraria.org/2014/11/criticanera-non-solo-maigret-luomo-che.html> [consulté le 22/02/2019]
  - PIZA, Daniel. *O bruxo do Cosme Velho*. Observatório da Imprensa, edição 360, 2005 ; URL : <http://observatoriodaimprensa.com.br/armazem-literario/o-bruxo-do-cosme-velho/> [consulté le 20/01/2019]
  - PROVIDELLO, Guilherme Gonzaga Duarte; YASUI, Silvio. *A loucura em Foucault: arte e loucura, loucura e desrazão*. História, Ciências, Saúde – Manguinhos, Rio de Janeiro, v.20, n.4, out.-dez. 2013, p.1515-1529.
  - QUARTI, Matilde. *Georges Simenon : Maigret e la commedia umana*. Milano : Il Libraio, 2017. Disponible sur : <https://www.illibraio.it/georges-simenon-maigret-426518/> [consulté le 03/05/2019]
  - RAPAZZINI, Francesco. *Le Moulin Rouge en folies. Quand le cabaret le plus célèbre du monde inspire les artistes*. Paris : Cherche midi, 2016
  - REATO, Alice. *Simenon : la société et les autres. Betty et M. Hire du roman au film*. Venezia : 2013 ; URL : <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3087/812537-1162517.pdf;sequence=2> [consulté le 22/02/2019]
  - RECALCATI, Massimo. *Scacco alla ragione il paradosso antico della nave dei folli*. La Repubblica, 2016; URL : <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/05/29/scacco>

- [-alla-ragione-il-paradosso-antico-della-nave-dei-folli62.html](#) [consulté le 15/06/2019]
- REY, Philippe-Marius. *O Hospício de Pedro II e os alienados no Brasil*. São Paulo: Revista Latinoam. Psicopat. Fund, v. 15, n. 2, 2012, 382-403; URL : <http://www.scielo.br/pdf/rlpf/v15n2/12.pdf> [consulté le 29/01/2019]
  - RIVAS, Pierre. *Matériaux pour une étude de la réception de la littérature brésilienne en France*. Paris: Sorbonne Nouvelle, Paris III, 129-139 ; URL : <http://revista.abralic.org.br/index.php/revista/article/download/133/134> [consulté le 29/01/2019]
  - ROTTERDAM, Erasmo da. *Elogio della folia*. Milano : Edizioni LibroLibero, 2018 ; URL : [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/e/erasmus\\_roterodamus/elogio\\_della\\_follia/pdf/erasmus\\_roterodamus\\_elogio\\_della\\_follia.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/e/erasmus_roterodamus/elogio_della_follia/pdf/erasmus_roterodamus_elogio_della_follia.pdf) [consulté le 19/05/2019]
  - ROTTERDAM, Érasme de. *Éloge de la Folie*. Traduction par Pierre de Nolhac. Garnier-Flammarion, 1964
  - RUBENS, Alain. *Le sexe selon Freud*. L'express, 01/05/2008. URL : [https://www.lexpress.fr/culture/livre/le-sexe-selon-freud\\_814026.html](https://www.lexpress.fr/culture/livre/le-sexe-selon-freud_814026.html) [consulté le 06/05/2019]
  - SCHNAIDERMAN, Boris. « *O Alienista* », *um conto dostoievskiano ?* São Paulo : Teresa, revista de Literatura Brasileira 6/7, 2006, 268-273 ; URL : [www.journals.usp.br/teresa/article/view/116625/114220](http://www.journals.usp.br/teresa/article/view/116625/114220) [consulté le 07/01/2019]
  - SCHWARZ, Roberto. *Um mestre na periferia do capitalismo : Machado de Assis*. São Paulo : Duas Cidades, Ed. 34, 2000b.
  - SHAKESPEARE, William. *La nuit des rois, ou Ce que vous voudrez*. Traduction par Émile Montégut. Hachette, 1867, acte III, page 411 ; URL : [https://fr.wikisource.org/wiki/Le\\_Soir\\_des\\_Rois\\_ou\\_Ce\\_que\\_vous\\_voudrez/Montégut/Acte\\_III](https://fr.wikisource.org/wiki/Le_Soir_des_Rois_ou_Ce_que_vous_voudrez/Montégut/Acte_III) [consulté le 29/05/2019]



- SIMENON, Georges. *L'uomo che guardava passare i treni*. Milano : Adelphi, 1986
- SIMENON, Georges. *L'Homme qui regardait passer les trains*. Paris : Gallimard, « Folio », 1980
- SPÂNU, Petruța. *Centre et périphérie chez Georges Simenon*. Iași: Acta Iassyensia Comparationis, 2007, pages 171-179. Disponible sur : [http://literaturacomparata.ro/Site\\_Acta/Old/acta5/acta5\\_spanu.pdf](http://literaturacomparata.ro/Site_Acta/Old/acta5/acta5_spanu.pdf) [consulté le 03/05/2019]
- STAUT, Lea Mara V. *Machado de Assis na França*. São Paulo : 279-290 ; URL: <https://periodicos.ufsc.br/index.php/travessia/article/viewFile/17474/16046> [consulté le 07/09/2018]
- STAUT, Lea Mara V. *O estilo machadiano e o tradutor*. São Paulo : Alfa, n. 36, 1992, 111-117 ; URL : <https://repositorio.unesp.br/bitstream/handle/11449/107683/ISSN1981-5794-1992-36-111-117.pdf?sequence=1> [consulté le 07/09/2018]
- STAUT, Lea Mara V. *Traduções francesas da obra machadiana*. Trab. Ling. Apl., Campinas, (24) : 35-43, 1994; URL : <https://periodicos.sbu.unicamp.br/ojs/index.php/tla/article/view/8639229> [consulté le 17/05/2019]
- TANZI, Eugenio; LUGARO, Ernesto; LA TORRE, Michele. *Alienazione mentale*. Enciclopedia italiana, 1929; URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alienazione-mentale\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alienazione-mentale_%28Enciclopedia-Italiana%29/) [consultato il 10/07/2019]
- TESTA, Maurizio. *Maigret e il caso Simenon*. Roma : Robin Edizioni, 1998
- TESTA, Maurizio. *Simenon e Marcel Proust*. Simenon Simenon e il commissario Maigret. Georges Simenon & Maigret International Dailyblog, 2011. URL : <http://www.simenon-simenon.com/2011/07/simenon-e-marcel-proust.html> [consulté le 08/05/2019]

- TORRES, Marie-Hélène Catherine. Rôle et censure des agents culturels : la littérature brésilienne traduite en français. CNCSIS PN II IDEI : Santa Catarina, Atelier de tradução, 11, 2009, pagg. 61-81 ; URL : [http://www.usv.ro/fisiere\\_utilizator/file/atelierdetraduction/arhive/arhive\\_full\\_text/atelier\\_de\\_traduction\\_11%2024%20nov\\_MODIFICATA1.pdf#page=61](http://www.usv.ro/fisiere_utilizator/file/atelierdetraduction/arhive/arhive_full_text/atelier_de_traduction_11%2024%20nov_MODIFICATA1.pdf#page=61) [consulté le 17/05/2019]
- TOUBOUL, Anaëlle. *“Histoires de fous”*. Approche de la folie dans le roman français du XXème siècle. Littératures. Université Sorbonne Paris Cité, 2016 ; URL : <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01542931> [consulté le 10/09/2018]
- VIDAL, Daniel. *Un cas de faux concept : la notion d’aliénation*. Sociologie du travail, n.11-1, pages 61-82, 1969 ; URL : [https://www.persee.fr/doc/sotra\\_0038-0296\\_1969\\_num\\_11\\_1\\_1412](https://www.persee.fr/doc/sotra_0038-0296_1969_num_11_1_1412) [consulté le 07/01/2019]
- WOOD, Michael. *Entre Paris e Itaguaí*. São Paulo : Novos estudos, CEBRAP, n. 83, 2009 ; URL : <http://www.scielo.br/pdf/nec/n83/10.pdf> [consulté le 15/02/2019]

## WEBGRAPHIE

- <http://www.academia.org.br> [consulté le 07/09/2018]
- <http://lombrosoproject.unito.it> [consulté le 07/09/2018]
- [https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/cesare\\_lombroso\\_web\\_sito\\_d\\_elinquenza\\_universita\\_delinquenza-3836477.html](https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/cesare_lombroso_web_sito_d_elinquenza_universita_delinquenza-3836477.html) [consulté le 07/09/2018]

- [http://data.decalog.net/enap1/liens/gallica/gallica\\_0025.pdf](http://data.decalog.net/enap1/liens/gallica/gallica_0025.pdf) [consulté le 07/09/2018]
- <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8622140k/f391.item.r=Traité%20médico-philosophique%20sur%20l'aliénation%20mentale%20ou%20La%20manie> [consulté le 07/09/2018]
- [www.cchia.ufpb.br/caos/n18/12\\_MarcioJoseSLima\\_HISTORIA%20DA%20LUCURRA%20NA%20OBR.pdf](http://www.cchia.ufpb.br/caos/n18/12_MarcioJoseSLima_HISTORIA%20DA%20LUCURRA%20NA%20OBR.pdf) [consulté le 09/09/2018]
- <http://revistapesquisa.fapesp.br/2018/01/16/aos-loucos-o-hospicio/> [consulté le 29/01/2019]
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/razzismo\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/razzismo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/) [consulté le 11/01/2019]
- <http://www.fondazionefrancobasaglia.it/biografia.html> [consulté le 27/01/2019]
- [https://produto.mercadolivre.com.br/MLB-706931550-livro-papeis-avulsos-machado-de-assis-\\_JM](https://produto.mercadolivre.com.br/MLB-706931550-livro-papeis-avulsos-machado-de-assis-_JM) [consulté le 10/08/2019]
- <https://espacodemocratico.org.br/personagens/benjamin-constant-e-o-ideario-positivista-no-meio-militar/> [consulté le 11/08/2019]
- <http://www.biusante.parisdescartes.fr/sfhm/hsm/HSMx1977x011x003/HSMx1977x011x003x0152.pdf> [consulté le 04/02/2019]

- <http://historiaporimagem.blogspot.com/2011/10/jean-baptiste-debret-um-jantar.html> [consulté le 13/01/2019]
- [www.association-jacques-riviere-alain-fourmier.com/reperage/simenon/liste%20des%20pseudos.shtml](http://www.association-jacques-riviere-alain-fourmier.com/reperage/simenon/liste%20des%20pseudos.shtml) [consulté le 23/04/2019]
- <http://cabriolle.canalblog.com/archives/2010/07/31/18712574.html> [consulté le 24/04/2019]
- <https://www.youtube.com/watch?v=jfcuQ-iZ9hs> [consulté le 24/04/2019]
- <https://www.linternaute.fr/dictionnaire/fr/definition/coup-de-pouce/> [consulté le 29/04/2019]
- <http://www.simenonnumerique.com/rechercher.php?RECHA=L%27homme+qui+regardait+passer+les+trains> [consulté le 04/05/2019]
- <https://www.biblegateway.com/passage/?search=Deutéronome+28&version=LSG> [consulté le 24/05/2019]
- [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Peter\\_Pan,\\_by\\_Oliver\\_Herford,\\_1907.png](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Peter_Pan,_by_Oliver_Herford,_1907.png) [consulté le 07/06/2019]
- <https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=54b3> [consulté le 30/06/2019]
- <http://www.treccani.it/vocabolario/follia/> [consulté le 07/07/2019]
- <https://www.cnrtl.fr/definition/folie> [consulté le 07/07/2019]

- <https://www.babelio.com/livres/Simenon-LHomme-qui-regardait-passer-les-trains/51395> [consulté le 10/08/2019]
- <https://michaelis.uol.com.br/moderno-portugues/busca/portugues-brasileiro/loucura/> [consulté le 07/07/2019]

## DICIONNAIRES

- Dizionario di Francese Garzanti, Garzanti Linguistica, 2006
- ZANICHELLI, Nicola. *Lo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana*. Bologna: 1996
- PERINI, Elisabetta. *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*. Prato: Giunti, 2006
- SINONIMI E CONTRARI, Dizionario, Milano: RCS Libri, 2010, formato digitale nella pagina del “Corriere della Sera”;  
URL: [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_sinonimi\\_contrari/index.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/index.shtml)
- INFOPÉDIA, Dicionários Porto Editora, Porto: Porto Editora, 2003-2017, versione digitale; URL: <https://www.infopedia.pt>
- MICHAELIS, Dicionário da Língua Portuguesa, São Paulo: Editora Melhoramentos Ltda, 2017, formato digitale, URL: <https://michaelis.uol.com.br>
- PRIBERAM, Dicionário da Língua Portuguesa em linha, Porto: Priberam Informática, 2013, versione elettronica in rete; URL: <https://dicionario.priberam.org>
- ACADEMIA BRASILEIRA DE LETRAS, *Vocabulário Ortográfico da Língua Portuguesa*, Rio de Janeiro : quinta edição, 2009 ; URL : <http://www.academia.org.br/nossa-lingua/busca-no-vocabulario>
- GLOSBE Dicionário em linha ; URL : <https://it.glosbe.com/it/pt>
- LAROUSSE Dictionnaire, Agence Web Fidesio, versione digitale ; URL : <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais>

- CNRTL, Ortolang (Outils et Ressources pour un Traitement Optimisé de la Langue), Université de Nancy ; versione digitale, URL : <http://www.cnrtl.fr>
- Le Dictionnaire de définitions et de synonymes, versione digitale, URL : <https://www.le-dictionnaire.com/>
- Dictionnaire TV5Monde, Découvrir le français, versione digitale, URL : <https://langue-francaise.tv5monde.com/decouvrir/dictionnaire>

## GRAMMAIRES DE LA LANGUE PORTUGAISE

- BECHARA, Evanildo. *Moderna Gramática portuguesa*. Rio de Janeiro : Editora Nova Fronteira, Editora Lucerna, 37.ª edição, 2009 ; URL : [https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/2532110/mod\\_folder/content/0/\\_Bibliografia%20de%20Refer%C3%Aancia/BECHARA\\_ModernaGramaticaPortuguesa.pdf?forcedownload=1](https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/2532110/mod_folder/content/0/_Bibliografia%20de%20Refer%C3%Aancia/BECHARA_ModernaGramaticaPortuguesa.pdf?forcedownload=1) [consulté le 25/01/2019]
- HOUAISS, Antônio. *O Português no Brasil*. Rio de Janeiro : UNIBRADE, 1985
- SILVA NETO, Serafim da. *Introdução ao estudo da língua portuguesa no Brasil*. 2ª ed. Rio de Janeiro : Instituto Nacional do Livro, 1963

## SINTESI

Aristotele disse: “Nessuna grande mente è esistita senza un pizzico di follia”.

La follia accompagna la storia dell’umanità fin dai tempi più antichi e gli uomini hanno imparato a convivere, anche se, in determinate epoche, non l’hanno saputa accettare. Ci sono voluti i letterati, in particolare gli scrittori, per sottolineare la condizione di chi era giudicato folle per i suoi comportamenti stravaganti e fuori dai canoni. La letteratura di tutti i tempi viene dunque riempita da personaggi emarginati, messi in disparte ed accusati di essere un peso o un pericolo per la società. Intrappolati nel labirinto della follia in cui realtà ed irrealtà si mescolano e le nozioni di tempo e spazio si confondono, questi eroi non riescono a trovare la via d’uscita, arrivando molto spesso ad un epilogo più nefasto. Tanti di loro sono diventati celeberrimi: da Amleto di William Shakespeare ai personaggi di *Finzioni* di Jorge Luis Borges, passando per *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes e *Lolita* di Vladimir Nabokov. Ma ce ne sono altri, magari meno conosciuti per via della loro appartenenza a contesti geografico-culturali minori, ma che meritano ugualmente un posto d’onore in quelle che Anaëlle Touboul chiama “Histoires des fous”.

Simão Bacamarte e Kees Popinga non sono certamente tra i personaggi letterari più conosciuti nel panorama mondiale, ma giocano un ruolo fondamentale se collegati al concetto di follia. Attorno alle loro due figure si snoda questo elaborato, diviso in tre capitoli.

Nel primo, viene presentata una breve storia della follia e di come la sua interpretazione sia cambiata radicalmente nel corso dei secoli: dagli Antichi, che la ritenevano l’espressione della volontà del divino nell’esistenza umana, al Medioevo, quando essa era concepita come un mezzo di allontanamento ed isolamento, fino alla concezione più moderna, sviluppatasi con le teorie di Philippe Pinel. Nel mezzo, la

storia documenta di grandi navi cariche di folli che venivano scaricati dall'altra parte del mondo in modo che non arrecassero danno alla comunità di appartenenza e non dessero un'immagine negativa di essa.

Il secondo capitolo analizza la figura di Simão Bacamarte, medico alienista durante il Brasile imperiale. Egli impone fin dal suo arrivo nella comunità di Itaguaí le sue regole, estrapolate dai grandi manuali dei maestri. La scienza, in maniera particolare quella psichiatrica, costituisce il fulcro della sua vita: la sua sposa, la religione, la vita sociale ed il buonsenso nei confronti dei suoi concittadini non hanno alcuna importanza se paragonati alla scienza. Essa lo conduce alla bramosia di denaro e di cariche politiche, ma soprattutto alla constatazione della sua condizione di follia, al punto da rinchiudersi nel manicomio fatto costruire da lui stesso.

Il terzo capitolo si concentra sull'analisi del borghese olandese Kees Poppinga, che ha vissuto fino ai quarant'anni un'esistenza, a suo parere, non sua. Marito e padre di famiglia, oltre che lavoratore integerrimo, egli non si rispecchia in queste etichette sociali che indicano categorie superiori vuote e fatiscenti. Per questo motivo, travolto dalle pulsioni che alimentano il fuoco del suo inconscio, inizia un percorso che lo conduce a Parigi alla ricerca della sua vera identità. Invece di liberarsi delle classificazioni della sua vecchia vita a Groninga, gliene vengono affibbate delle altre quali "paranoico", "folle", "satiro di Amsterdam".

La peculiarità di questo elaborato sta nelle lingue utilizzate: oltre all'italiano, ho voluto sperimentare e mettermi alla prova nelle altre due lingue curriculari, il francese ed il portoghese-brasiliano. Dopo aver soggiornato nove mesi a Lione, sentivo la necessità di mettere a frutto tutte le esperienze vissute e di dimostrare i miei progressi linguistici durante il periodo Erasmus. Perciò, due capitoli su tre,



quelli riguardanti il personaggio di Simenon ed il capitolo introduttivo più generale, sono scritti in lingua francese, mentre la parte sul protagonista dell'opera di Machado in portoghese. L'introduzione e la conclusione sono state invece redatte in italiano per poter dare più risalto al lavoro svolto attorno al termine "follia" e al sondaggio corredato. Le parti in lingua hanno richiesto certamente uno sforzo maggiore in termini di ricerca del vocabolario appropriato e di revisione di alcune strutture grammaticali di entrambe le lingue. Tuttavia, ciò ha costituito un arricchimento personale di notevole spessore sul piano prima linguistico e poi intellettuale e culturale. Leggere le fonti bibliografiche direttamente in lingua originale ha contribuito ad un miglioramento del bagaglio lessicale e ad un'immersione nella mentalità di ciascuna cultura. Alcuni volumi citati nella tesi sono stati consultati nella biblioteca universitaria Jean Moulin 3 di Lione; ciò mi ha permesso una presa di coscienza più ampia della problematica trattata attraverso l'utilizzazione di punti di vista differenti rispetto ad autori appartenenti alla cultura italiana.

Concludo ringraziando la mia relatrice, la Professoressa Marika Piva, innanzitutto per avermi appoggiata nella scelta dell'argomento da approfondire e poi per avermi offerto numerosi e preziosissimi consigli, che si sono rilevati fondamentali per migliorare il lavoro finale, rendendolo più coerente, chiaro e personale. Un grande grazie è rivolto anche alla mia correlatrice, la Professoressa Sandra Bagno, che si è dimostrata disponibile a lavorare assieme a me, proprio come in occasione della laurea triennale. Confrontarmi con lei su alcuni aspetti del personaggio machadiano mi ha offerto interessantissimi spunti di riflessione applicabili anche al resto del lavoro.

